PRIMA RACCOLTA DI OSSERVAZIONI MEDICHE DEL DOTTOR GIOVANNI...

Giovanni Targioni Tozzetti

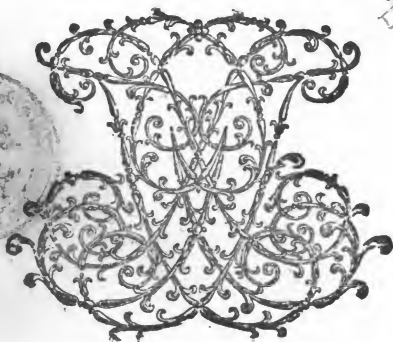
OSSERVAZIONI
MEDICHE.

OSSERVAZIONI MEDICHE.

PRIMA RACCOLTA
DI OSSERVAZIONI MEDICHE

DEL DOTTOR

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI

MEDICO DEL COLLEGIO DI FIRENZE
PROFESSOR PUBBLICO DI BOTTANICA
PREFETTO DELLA BIBLIOTECA PUBBLICA
MAGLIABECHIANA
E SOCIO DELLE SOCIETA' BOTTANICA
E COLOMBARIA DI FIRENZE
E DELLE ACCADEMIE IMPERIALE DEI CURIOSI
DELLA NATURA ED ETRUSCA DI CORTONA.

IN FIRENZE MDCCLII.
NELLA STAMPERIA IMPERIALE

Con Licenza de' Superiori.

AL DOTTISSIMO E CHIARISSIMO
SIGNOR BARON GERARDO

VAN SWIETEN

PER LA SUA SOMMA PERIZIA MEDICA
MERITAMENTE PRESCELTO
ARCHIATRO
DELLE SACRE CESAREE MAESTA'

DI FRANCESCO

IMPERATORE DE' ROMANI

E DELL' AUGUSTISSIMA IMPERATRICE

MARIA TERESA

REGINA D' UNGHERIA E BOEMIA

&c. &c. &c.

PREFETTO
DELLA PREZIOSA BIBLIOTECA
IMPERIALE E REALE

CHIARISSIMO PER L' EGREGIE OPERE
DATE ALLA LUCE
COLLE QUALI HA RECATA
GRANDISSIMA UTILITA'
ALLA REPUBBLICA MEDICA
E SI E' ACQUISTATA UNA IMMORTALE
RINOMANZA
ASCRITTO PER I SUOI ILLUSTRI
MERITI
A MOLTE DELLE PIU' CELEBRI
ACCADEMIE D' EUROPA
ED IN SPECIAL MODO
ALLA REALE DELLE SCIENZE
E DI CHIRURGIA
ONORE ED ORNAMENTO DEL NOSTRO
SECOLO

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI
CONSAGRA IL PRESENTE VOLUME
IN PERPETUA MEMORIA
DEL SUO UMILISSIMO OSSEQUIO.

CORTESI LETTORI.

ESsendomi ſtate richieſte varie copie dell' Iſtoria della malattía deſcritta nel principio di queſto libretto, determinai di ſoddisfare gli amici collo ſtamparla; ed avendo già principiato a farlo, penſai che una nuda relazione come ella era, aveſſe biſogno di qualche accompagnatura per diventare più intereſſante; perciò m' invogliai di farvi la giunta che principia a carte 43. di rifleſſioni ſopra le malattíe degli Ovarj muliebri, molto più, perchè di eſſe niuno, per quanto io ſappia, ne ha trattato di propoſito. Fatto queſto, temei che il libretto ſarebbe riuſcito troppo digiuno, e per molti anche noioſo, laonde mi riſolvei d' unirvi alcune altre oſ-

ſervazioni mediche, le quali o mi trovava già meſſe al pulito, o mi vennero fatte nel tempo della ſtampa, cioè fino alla metà dello ſcorſo Aprile. Ecco com' è nato e creſciuto il preſente libretto, di cui ho differita quattro meſi la pubblicazione, ed al quale ho dato il titolo di *Prima Raccolta*, ſperando di farle ſuccedere la ſeconda, e forſe anche la terza, ſe avrò la ſorte, che voi gradiſchiate queſto primo ſaggio. Vi prego frattanto, Corteſi Lettori, a voler reſtar perſuaſi che i fatti da me oſſervati ſono accaduti tali quali io gli ho riportati, benchè per giuſti motivi abbia poſte le ſole lettere iniziali dei nomi delle perſone, facili per altro a diſcifrarſi in queſta Città. In quanto poi alla giuſtezza delle mie Teorie mediche ſopra di eſſi fatti fondate, tocca a Voi a giudicarne, e dalla voſtra benigna approvazione io prenderò coraggio per potervi preſentare altre operette ſimili, ma meno abborracciate. Vivete felici.

INDICE

Delle cose notabili contenute nella presente Raccolta.

Co-

ce-

con-

DESCRIZIONE

D' un Tumore Follicolato vastissimo, trovato nell' Ovario sinistro d' una Donna, aggiuntevi diverse riflessioni sopra le malattie degli Ovarj Muliebri.

Ralle più sorprendenti e straordinarie cause di Malattie, che si generano nel corpo umano, si deve giustamente annoverare quella, che fu osservata nel Cadavere dell' Illustriss. Signora M. A. F. Patrizia Fiorentina, passata all' altra vita in età di anni 60. meno 25. giorni.

Questa savissima Dama, di temperamento sanguigno, di statura alta, di costituzione di corpo buonissima, e ben proporzionata, era stata sana fino all' anno 26. di sua età, ed in anni 16. di matrimonio, aveva dati alla luce tre figli. Le prime due gravidanze, che furono di femmine, fecero il loro corso felicemente; siccome felici furono i parti, ed i puerperj. La terza gravidanza, che fu di maschio, e seguì nell' anno 1717. e 26. della sua età, fu molto irregolare, sicchè ingannò e la Signora M. ed il Medico che allora aveva l' onore di assisterla, fa-

cendo credere, che veramente non fosse gravidanza, ma soppressione dei Catamenj per oppilazione de' vasi uterini, e dopo anche Idropisia Anasarca; e perciò le fu fatto usare lungamente un Medicamento Calibeato, ma non si sa precisamente quale. Dopo alcuni mesi cessò l' equivoco, e la gravidanza proseguì il suo corso, non però così felicemente, come le due precedenti; il parto altresì fu assai laborioso ed incomodo, a cagione della soverchia grossezza del feto.

Vi è notizia che da questo terzo ed ultimo puerperio in poi, la Signora M. non abbia mai più goduta una perfetta sanità, come godeva per l'avanti, ma non se ne sono potute bene appurare le circostanze. Solamente si è saputo di sicuro, che doppo questo parto ella restò pingue in tutta la persona, e col basso ventre più grosso che non comportava la sua corporatura, e restò un poco debilitata nella coscia, e gamba sinistra. Da una Donna stata sua Cameriera per lo spazio di anni venti, si è saputo, che fino da quando ella entrò al suo servizio, la Signora M. si lamentava di avere, dall' ultimo parto in poi, i suoi ripurgamenti Lunari molto accresciuti di copia. Veramente questi le comparivano tredici ed anche quattordici volte l' anno, e seguitavano il loro flusso fino per dodici giorni alla volta, nel qual tempo la quantità dell' Emorragia era assai grande, sicchè ne restavano inzuppati fino venti panni, e separatamente ne uscivano molti e grossi grumi Queste eccessive Emorragie debilitavano molto la Signora M. contuttochè ella fosse robustissima: perciò sul terminare, ella era costretta a guardare il letto per tre o quattro giorni. Essendo però ella di buona costituzione di corpo, di buon pasto, e

san-

ſanguificando con facilità grande, preſtamente ricuperava le forze, e ſi rimetteva in ſanità, ma nel ſuſſeguente periodo Lunare tornava da capo. Più volte dimandò conſiglio al Medico ſopra di queſte eſorbitanti perdite di ſangue, e diverſi rimedj le furono da eſſo propoſti, ma ſenza profitto; ſicchè la Dama annoiata, non ſolamente non volle più nell' avvenire medicarſi, e ſi adattò a ſoffrire con mirabile coraggio queſto, e tutti gli altri malori che doppo le vennero, ma sfuggì ſempre qualunque diſcorſo ſopra delle ſue malattie, anche con perſone di ſomma confidenza, ed amicizia, e andava riſervata nel diſcorrerne anche col Medico, e col Chirurgo, che dipoi ebbero l' onore d' aſſiſterla.

Aſſeriſce la ſteſſa Cameriera, che 20. anni ſono la Signora M. era pingue di corporatura, ma che il ſuo baſſo ventre era di mole proporzionata al reſtante della perſona; e dice ricordarſi, che ſolo da circa a 14. anni in quà, il medeſimo baſſo ventre cominciò a comparire più groſſo del ſolito, e che ſul principio la Signora M. non ne fece caſo, credendolo puro effetto di graſſezza: ma altre perſone pratiche della caſa e degne di fede, aſſeriſcono che ſubito doppo al terzo parto ella reſtò col baſſo ventre più groſſo del dovere, e che nel camminare era forzata a ſporgere molto indietro le ſpalle per equilibrarſi, quaſi come fanno le donne gravide.

Andò avanti così la Dama per alcuni anni, ne' quali la tumefazione del baſſo ventre non fece progreſſi conſiderabili; ed i ripurgamenti menſuali mantenevano il deſcritto periodo. Giunta però che ella fu a quell' età, nella quale alle donne ſogliono naturalmente ceſſare i ſuddetti ripurgamenti, le andò creſcendo a gran paſſi la tumefazione del baſſo ven-

tre, ficchè dall' anno 1737. fino al 1751. nel quale morì, ella si era ridotta ad avere una mole di ventre sterminata, e maggiore di quante mai a giorni nostri se ne sieno vedute. Non ostante questa gran macchina di basso ventre, seguitò la Dama fino ad una settimana avanti alla morte a reggersi in piedi, e fare della sua persona ciò che volle, soffrendo solamente qualche difficoltà di respiro nel salire, e delle nausee, e frequenti vomiti di poche flemme biliose, particolarmente la mattina a digiuno. E' notabile soprattutto, che le riusciva di giacere nel letto comodamente in tutte le positure, ed anche col capo basso, e supina; e che era di buon pasto, ma per altro regolata, e parca nel bere non solo Vino, ma ogn' altro liquido, sul timore di non si accrescere la gonfiezza.

Da alcuni anni in quà essendosi notabilmente augumentata la mole del ventre, soleva la Signora M. patire ogn' anno al principio dell' Estate uno sfogo periodico d' efflorescenza quasi Resipolare nella cute delle gambe e delle cosce, la quale particolarmente nella sinistra gamba (più debole della destra, come si disse) lasciava delle pustolette, e cutanee esulcerazioni, donde per tutta l' Estate gemeva molta materia purulenta sì grossa, che sottile, mescolata anche di sangue, in tanta quantità, che ogni giorno bagnava una gran pezza. Questo sfogo era salutare per la Signora M. la quale mentre lo aveva, si sentiva assai più vegeta, ed alquanto meno gonfia nel corpo, sicchè volentieri lo lasciava correre; ma alla comparsa dell' Autunno, ei si sopprimeva spontaneamente. Dalla prima volta in poi che le comparve il descritto sfogo Erisipolare, ambedue le gambe le restarono per sempre edemarose, laonde fu costretta a munirsi di calze espulsive. Nel-

Nella Quaresima del 1746. una sera la Signora M. volle mangiare a cena certi broccoli di Cavolo nero, e poche ore dopo ebbe vomiti violentissimi, prima di cibo indigesto, dipoi di flemme viscosissime; sicchè ella crede d' aver preso veleno nel Cavolo, essendo questi vomiti molto più gravi, di quelli che ella era solita di soffrire di tempo in tempo. In tal' occasione io principiai a curarla, e molto ci volle per calmarle i vomiti, i quali diradarono bensì, ma durarono per quasi tutta la successiva Primavera, sempre con muccosità bianche assai pesanti, non accompagnati da dolori d' alcuna sorte, e senza febbre, ma le cagionarono una gran prostrazione d' appetito e di forze; perciò in ultimo le feci usare della Tintura di Marte, coll' aiuto della quale, e forse più verisimilmente del consueto sfogo salutare delle gambe comparso nella susseguente Estate, si rimesse in sufficiente sanità. Solamente da quel tempo in poi fu più facilmente soggetta ai vomiti di flemme amare, e cominciò ad emaciarsi notabilmente nelle parti superiori del suo corpo, ed ingrossare di più nel basso ventre. Era già qualche anno, che la Signora M. aveva principiato a smagrire nel viso, nel collo, e nelle braccia, ingrossando solamente nel ventre; ma dai descritti vomiti seguiti nel 1746. in poi, fino alla morte, fecero progressi maggiori e più veloci, l' emaciazione delle parti superiori, e la tumefazione del ventre; sicchè quando ella principiò a rimettersi dall' incomodo sofferto per i vomiti, fu necessitata a principiare ad usare per mio consiglio una larga fascia, che sostenesse la gran mole del ventre. Insieme con questi incomodi restò anche più fiacca in tutta la persona, che non era per l' avanti; e si affannava più di prima nel

ſalire, o fare del moto a piedi. Il polſo tutte le volte che le l' ho taſtato, l' ho trovato uguale, e grande piuttoſto che nò, ma molto celere, e le ſue braccia e mani erano ſempre freſche, anzi erano le ſole parti del ſuo corpo dove ella curaſſe il freddo.

Dopo l' Eſtate del 1749. la Signora M., non ſi ſa per qual cauſa, non ſofferſe la conſueta periodica efflorelcenza Eriſipolare nelle gambe, nè il conſueto copioſo, e lungo sfogo di materie purulente, ed in tal tempo ella non ebbe incomodi notabili, a riſerva che le ſi accrebbe l' emaciazione delle parti ſuperiori, la mole del ventre, e la fiacchezza di tutta la perſona. Comparve fina mente agli ultimi di Settembre dell' Anno 1751. la conſueta Reſipola nelle gambe, e fece un corſo irregolare, poichè nello ſpazio di quaſi un Meſe ripullulò due altre volte, ma le gambe non gemerono ſecondo il ſolito. Sei o ſette giorni dopo che fu terminata l' ultima efflореſcenza Eriſipolare, la Signora M. principiò a ſoffrire una moleſta Diſſenteria, nella quale evacuò materie bilioſe molto liquide, fetenti, e cauſtiche, e ſe le fece poi un travaglioſo Teneſmo, nel quale comparvero molte materie ſanguigne e muccoſe. In tali circoſtanze ſi curò con dei Diluenti, e puri Lavativi calmanti e rinfreſcanti, e ne preſe anche uno di Decozione di Papavero, dopo del quale le ceſsò il Teneſmo, le ſi quietò la Diſſenteria, ricuperò l' appetito, e ripreſe anche forze.

La mattina del Venerdì 19. Novembre 1751. pareva ritornata nella ſolita ſanità, ed aveva buoniſſimo colorito di viſo, e molto appetito, ſicchè la ſera a cena volle, tralle altre coſe, mangiare alquanti broccoli di Cavolo nero, che molto le piacevano: ſi poſe in letto, e ſi addormentò ſubito ſecondo il ſo-

ſolito, ma alla mezza notte in circa ſi ſvegliò con dolori ſimili a i Colici, e alle ore quattro del Sabato mattina ſuſſeguente cominciò a vomitare gran copia di pituita viſchioſa, o mucco traſparente ed amaro, e ſeguitò a vomitare a riprese fino all' ora del pranzo, riprincipiando poi nella ſera, nella quale furono calmati i vomiti coll' uſo di gocciole dieci di Laudano liquido del Sydenham, meſcolate con due oncie d' Acqua di tutto Cedro, e di poi la Signora M. dormì tranquillamente. A due ore della ſera della Domenica ricomparvero i vomiti, ma più violenti, e di materie muccoſe ancor' eſſe e filamentoſe, di color di ruggine, ed amariſſime, dalle quali la Dama ſi ſentì come ſcorticare le fauci, e patì gran travaglio, ſudando moltiſſimo e freddo nel capo. Il colore delle materie vomitate, unito a qualche fetore, cagionò nel Molto Reverendo Sig. P. G. B. M. qualche ſoſpetto di Volvolo, e perciò alle ore dieci mi fece chiamare. Trovai la Signora M. con polſo aſſai veloce, ma fiacco, ed uguale, fredda nelle braccia e mani conforme al ſuo ſolito, nel reſtante poi del corpo d' un calore uniforme, e temperato, e con ſudore copioſo nella fronte, ma colla mente chiariſſima. Perciò non vedendo contraſſegni di Volvolo, moltopiù perchè la Malata ſi ſentiva degli ſtimoli di ſgravio per ſeceſſo, ſuppoſi che queſti vomiti dipendeſſero da materie bilioſe trattenute nel ventricolo e negl' Inteſtini, le quali non aveſſero potuto prendere eſito per ſeceſſo nell' antecedente Diſſenteria. Le preſcriſſi adunque un riſtorativo di Croſtino inzuppato nel Moſcado di Siracuſa, alcune chucchiarate d' Acqua Lanfa, della Scottatura Teiforme di Limoncelli di Napoli ec., ed un Lavativo di decozione d' Orzo e fiori d' Arancio ſecchi. Si quie-

tò il vomito, si sgravò il corpo di materie giallastre, non si fecero mai più sentire i dolori simili ai Colici, la Dama dormì qualche poco, e tirò avanti così placidamente tutto il Lunedì, mangiando con gusto, e senza incomodo quel poco di cibo che le accordai. La sera del Lunedì non comparve altro accidente, sennonchè una tosse convulsiva e fitta, che le dava dell' affanno, tirò fuori qualche poco di catarro sottile, e durò per ore due incirca, ma si calmò coll' uso d' una Scottatura Teiforme di Papavero, per la quale ne seguì anche un placido sonno. Nel Martedì mattina 23. Novembre la Signora M. si lamentò di fortori, che dallo stomaco venendole su alle fauci, le cagionavano molesta sensazione, nel luogo dove le pareva di essere restata esulcerata da i vomiti della Domenica sera. Per mitigare tali fortori, le feci prendere della Madreperla polverizzata impalpabile, e per bevanda le prescrissi l' Acqua di Nocera. In questa mattina, e dipoi fino all' ultimo si veddero le orine alquanto scarse, torbidicce, e d' un colore di ruggine, simili a quelle che si osservano in alcuni Itterici, o piuttosto simili alla materia che ella aveva vomitata nella Domenica; ed avevano un sedimento copioso e muccoso, ma leggieri. Si continuò da indi in poi un regolamento di vita parco, e la medesima bevanda d' Acqua di Nocera, e interpolatamente qualche poco di Brodo di Piccione Torraiuolo, ma di tutto in quantità mediocre. La sera del Martedì suddetto verso la mezza notte, ebbe una notabile smania con affanno, e sudore solamente nel capo, con pallore nella faccia, e le continuò per quasi due ore, nel qual tempo fu costretta a farsi sollevare a sedere con un appoggiaspalle dietro, ma poi si calmò, e rimessa a

basso,

basso, in capo a qualche tempo dormì. La mattina del Mercoledì osservai che ella aveva nell'estremità della pinna della narice destra una piccola Resipola, la quale nel giorno seguente era svescicata, e nel cadavere si trovò gangrenata. Avvertii oltrediciò nell'angolo esterno dell'occhio sinistro una leggieri Epifora, la quale si esulcerò poi anch'essa, e gemè icore mordace; ma ho inteso dire, che era più di un mese chè ne pativa. Sulla mezza notte della fine di esso Mercoledì ricomparve la smania, l'affanno, ed il sudore nel capo, ma furono maggiori che nella notte antecedente, e le lasciarono il polso assai agitato, fino all'ore sei della mattina del Giovedì, e qualche affanno che le persistè fino verso al mezzogiorno; dipoi si quietò il tutto. La sera alle ore dieci, vale a dire due ore avanti al solito, si rinnovò la smania e l'affanno, con polso molto alterato, ma si calmò presto, e ne seguì un poco di sonno; sicchè la mattina del Venerdì la Signora M. era tranquilla, benchè fiacca. Interrogata sopra dei particolari di questi parossismi, diceva che non aveva dolore in veruna parte del suo corpo, neppure dove ebbe nel dì 20. i dolori quasi Colici, nè sapeva assegnare le cause delle sue smanie: solamente narrava che dall'ultima Resipola in poi, si era sentita una grande inquietudine, e gonfiezza maggiore nel basso ventre, unita a fiacchezza maggiore di tutta la persona. Del rimanente anche nell'atto delle smanie parlava, aveva la mente chiarissima, ed era presente a se, e nel polso non fu mai trovata intermittenza, nè altra inuguaglianza, ma solamente maggiore celerità. Negl'intervalli di quiete si faceva di tanto intanto alzare a sedere sul letto, discorreva volentieri, e con vivacità di cose in-

dif-

differenti, ſenza però fare rifleſſioni ſul pericolo del ſuo male, mangiava con guſto, ed i Lavativi gli prendeva ſenza incomodo, evacuando ſempre materie eruginoſe. Queſti frequenti paroſſiſmi però, contuttochè tranſitorj, mi davano molto da temere per un corpo come era quello, e perciò feci iſtanza di Conſulto con altro Profeſſore, e motivai di farla, per qualunque evento, Sagramentare la proſſima Domenica nella ſua domeſtica Cappella, ſituata accanto alla Camera. La mattina ſuddetta del Venerdì, la Signora M all' un' ora dopo mezzogiorno ſedendo ſul letto, preſe il ſuo parco pranzo, ma verſo le due le riprincipiò la ſolita ſmania, l' affanno, ed il ſudore nel capo. Fui chiamato, accorſi ſubito, e la trovai che già il paroſſiſmo ſi andava calmando. Mi diſſe che non ſi ſentiva dolore veruno, nè aveva ſtimolo di vomito: aveva il polſo celere alquanto più del ſolito, ma fiacco più della mattina, colla conſueta freſchezza nelle braccia, ed aveva qualche poco d' affanno, e lagrimazione dall' occhio ſiniſtro. La mente era chiariſſima, ſicchè nel terminare del paroſſiſmo ella riſpoſe beniſſimo a tutto, e dopo calmata che ſi fu, per mezz' ora in circa che mi trattenni, mi fece diverſi diſcorſi indifferenti, con tutta l' immaginabile preſenza di ſpirito. Per riſtorarla, le feci prendere un croſtino di pane abbruſtolito inzuppato nel Moſcado di Siracuſa, il che ella molto gradì, e mi licenziai, laſciandola quieta a ſedere ſul letto, ed uſcito di Camera inſiſtei col Signore P. M. di proporle la S. Comunione per la Domenica mattina, contuttochè ella l' aveſſe fatta per l' ultima volta la mattina dei 15. Un quarto d' ora in circa dopo che io fui partito, la Signora M ſtanca di ſtare tanto a ſedere, chieſe di eſſere rimeſſa a giacere

cere nel letto, e fu ubbidita dalle ſue Cameriere: ma appena ella vi fu ſtata un minuto, che proferendo ad alta voce il SS. Nome di Gesù, ſtorſe la bocca, fece la faccia cadaverica grondante di ſudore freddo, voltò il capo ſulla guancia deſtra, e cominciò a vomitare a ripreſe, o boccate, prima materia ſcura, dipoi il cibo preſo nel deſinare. Accorſe ſubito il ſuddetto Signor P. M. dal quale ricevè l' Aſſoluzione Sagramentale, ſtringendogli eſſa la mano in ſegno di Contrizione: di poi ſopraggiunſe il Paroco, dal quale ricevè il Sagramento dell' Eſtrema Unzione. Più volte, nei brevi intervalli tra un vomito e l' altro, proferì in maniera intelligibile il ſuddetto SS. Nome, e immantinente dopo averlo per l' ultima volta proferito, reſtò ſoffogata da un più copioſo vomito, il quale ſi fece ſtrada anche per le narici.

Tale è la tragica iſtoria della morte della Signora M. A. F., la quale fu a me di ſommo rincreſcimento, principalmente perchè riuſcì più inaſpettata, ed acerba di quello che non mi pareva doveſſe eſſere, ſecondo il corſo del male. Perciò ſupplicai l' Illuſtriſſimo Signor G. F. degniſſimo ſuo Figlio, a permettermi di aprire il Cadavere, affine di rintracciare le cauſe della ſtraordinaria malattia, e della repentina morte, per iſtruzione mia, e d' altri. Ne ottenni gentilmente la licenza, e ſi fece l' apertura 26. ore dopo alla morte, nella Chieſa di S. Pancrazio, dove già era ſtato ſepolto il Cadavere, ſicchè biſognò farlo ritirare ſu dalla ſepoltura; il che giova notare, per conoſcere la gran reſiſtenza del vaſto Follicolo che ſi trovò in eſſo Cadavere, e non ſi roppe in tanti urti che ſofferſe. La Sezione fu fatta dal Molto Eccellente Signor *Valentino del*

Turco

Turco, già rinomato Dissettore nell'Università di Pisa, adesso Celebratissimo Maestro e Professore di Chirurgia in Firenze, e fu aiutato dal Signor *Benedetto Valli* abilissimo Professore di Chirurgia.

Il Cadavere esternamente aveva alcune piazze di colore rosso tendente al livido, appunto nel luogo che negli altri cadaveri torna sopra al tratto dell'Intestino Colo, ed in tutto il restante della superficie non si trovò altro d'alterato. Si vedde bensì una enorme, ed appena credibile mole sferica, liscia, e dura di tutto il basso ventre, per cagione della quale non fu possibile situare il Cadavere supino, ma bisognò contentarsi di tagliarlo posato sulla destra parte. Percosso leggiermente questo gran ventre con una mano, tenendo l'altra a contrasto, si sentiva per entro ad esso quell'undulazione, che negl'Idropici Ascitici è uno de' più sicuri riscontri dello stravasamento dell'acque.

Si fece la prima incisione perpendicolare o longitudinale degl'Integumenti, cominciando superiormente dal Torace per mezzo dello Sterno, passando per l'Ombilico, e terminando verso il Pube; ma la trasversale in croce non si potè fare sennonchè mezza, cioè dall'Ombilico alla regione Iliaca sinistra.

Gl'Integumenti ed i Muscoli apparvero notabilmente più sottili, di quello che sogliano comunemente essere, a riserva che inverso il Pube andavano ingrossando, e diventando più duri; e la Pinguedine vi era scarsissima, e d'un colore sbiadato. Si osservò, che l'espansioni tendinose de' Muscoli dell'Addome, e particolarmente quelle dei Trasversali, erano assai vaste, dure, e composte di fascetti robusti di fibre, distribuiti come i denti dei pettini.

Tagliati con diligenza, e separati i suddetti Muscoli,

ſcoli, comparve in tutta la cavità non altro che il Peritoneo, aſſai più groſſo, e duro che non ſuol' eſſere negli altri cadaveri.

Separato che queſto fu colla maggiore diligenza poſſibile, ſi preſentò un' altro ſterminato Sacco, il quale riempieva ancor' eſſo tutta la cavità, non laſciando vedere altro viſcere dei ſoliti ſcoprirſi ſubito nell' Addome, ſennonchè l' Omento, il quale era molto vaſto, ſi ſtendeva fino quaſi all' Ombilico, era ſottiliſſimo, aveva i vaſi ſanguigni varicoſi, e pieni di ſangue aggrumato di colore ſcuro, ed aveva poca pinguedine di colore ſcuriccio nelle ſue veſcichette. Era oltrediciò gangrenata la ſoſtanza tutta dell' Omento, appunto dove corriſpondeva alle macchie, le quali ſi oſſervarono eſternamente nel cadavere; anzichè la Gangrena dalla ſuperficie eſterna della Cute, ſi propagava per fino all' interna del Sacco da deſcriverſi in appreſſo.

Levato l' Omento, ſi procurò di riconoſcere la figura e ſituazione del Sacco, che reſtava nell' Addome, ed a tal fine ſi ſeparò con tutta diligenza dal Peritoneo, col quale era conneſſo nella regione Ipogaſtrica. Si avverte che da queſta porzione di Peritoneo, e da una porzione dell' Omento in fuori, il Sacco non era attaccato a veruna altra parte dell' Addome, a riſerva che al ſiniſtro Ligamento Lato dell' Utero, come ſi dirà in ſeguito, ſicchè colle ſole mani riuſcì di tirarlo intiero e ſaldo fuori dell' Addome, e poſarlo ſopra d' una Tavola.

Egli era ſimile ad un Otre, quaſi perfettamente globoſo, liſcio, eſternamente del colore delle eſpanſioni tendinoſe de' Muſcoli, cioè perlato, e pareva in qualche maniera ſimile ad un pieno Ventricolo Bovino, aſſai però maggiore, cedente un poco al

tatto,

tatto, ma elaſtico. Per la parte che guardava il dorſo del cadavere, ſi propagava da queſt' Otre (a guiſa del picciuolo nella Ciliegia) un Funicolo, o cordone lungo quaſi un braccio, della groſſezza e figura del Funicolo Umbilicale, il quale dopo fatto un tortuoſo giro, ſi continuava col Ligamento Lato ſiniſtro dell' Utero; ſicchè per queſta parte non ſi trovò altro che il ſuddetto lungo Funicolo, conneſſo col fondo dell' Utero, ma non vi ſi trovò l' Ovario, e ſolamente collo Specillo ſi riſcontrò il paſſaggio dall' Utero in eſſo Funicolo, come ſuole eſſere nella Tuba Falloppiana. Era conneſſo queſto Funicolo alle pareti della Pelvi, come ſuole ſtare il Ligamento Lato dell' Utero, ma di coſtì faceva un' angolo, e torceva per l' in ſu, unendoſi, come ſi è detto, a quell' enorme Sacco, e al luogo dell' unione formava certe eſpanſioni di fibre aſſai gagliarde, quaſi come fa il Funicolo Ombilicale nella Placenta. La ſoſtanza di eſſo Funicolo era floſcia, membranoſa, che in alcuni luoghi facilmente ſi ſtendeva in largo, e con molti minuti vaſi ſanguigni; ed aveva oltrediciò a luogo a luogo certi canaletti vuoti, come ſe foſſero vene vuote di ſangue, del medeſimo diametro che la Tuba Falloppiana, e perciò gli giudicammo una produzione della medeſima, e della membrana chiamata dagli Anatomici Ala di Pipiſtrello. Da una parte dell' Otre ſuddetto, ſi oſſervò un' altra porzione di Funicolo ſimile al deſcritto, la quale attaccata all' Otre colle due eſtremità, era iſolata, e ſtaccata nel reſtante.

Si venne poi alla ſezione del deſcritto Otre o Follicolo, ed appena che gli ſi fu dato un piccolo taglio, ne uſcì fuori a bocca di barile, come ſi ſuol dire, e con impeto grandiſſimo, un liquido, niente

affat-

affatto fetente, graſſo, e conſiſtente quaſi quanto quello, che comunemente ſi cava colla Paracenteſi dagl' Idropici, di colore, per quanto apparve a lume di candela, roſſigno pendente al tabaccato, e raccoltane una porzione con una catinella, ſi viddero nella di lui ſuperficie moltiſſime minute gocciolette d' Olio, o Pinguedine, ma non già veſciche o gallozzole d' aria. La quantità di queſto liquido non ſi potè miſurare preciſamente; ma per uniforme giudizio di dodici perſone che ſi trovarono preſenti, fu ſenza eſagerazione più d' un Barile noſtrale da vino, cioè per lo meno libbre 150. d' once dodici.

Vuotato che fu l' Otre o Follicolo deſcritto, ſi oſſervò la di lui membrana, la quale reſtò floſcia, e tutta inſieme ſi ſarebbe potuta tenere entro ad ambe le mani. Era groſſa quanto ſono comunemente quelle degl' Inteſtini groſſi umani, e nella ſuperficie interna era liſcia, ſennonchè a luogo a luogo aveva delle eſpanſioni membranoſe e sfilaccicate, di colore ſimile a quello del liquido contenuto. Per la parte che guardava il Diaframma, era incorporato dentro alle tuniche dell' Otre o Follicolo medeſimo, un tumore della figura e grandezza d' un Rene, quale tagliato per traverſo, comparve un Sarcoma, includente dieci o dodici Aſceſſetti grandi quanto un granello d Uva, e pieni di materia traſparente mucillaginoſa, ſimile all' Umor vitreo degli Occhi Bovini.

Avanti di paſſare all' iſpezione dell' altre viſcere, ſi volle oſſervare l' Utero, il quale ſi trovò in ſito, ma il doppio più groſſo di quello che ordinariamente ſoglia eſſere, e con molto ſangue nero per entro. Notiſi che una ſua Cameriera, la quale ſi trovò preſente quando fu lavato e veſtito il Cadavere,

aſſe-

asserisce che nel Cadavere l' Utero era prolasso, e compariva fuori in forma d' un grosso pomo, e che fu per forza ricollocato in sito. Ella suppone che potesse essere prolasso negli ultimi momenti della vita, per i grandi sforzi di vomito, poichè sa di sicuro, che nella mattina stessa non era prolasso. Verisimilmente però quel corpo prominente non era l' Utero, ma la Vagina [1], e si è saputo doppo, che la Signora M. alcune volte negli ultimi anni si lamentava di avere l' Utero un poco calato.

L' Ovario destro era in sito, poco più grande del solito, ma inscirrito, e pieno di granelletti duri, simili nel colore e nella consistenza alle minute Uova di Gallina cotte entro all' Uovaia.

La Vescica orinaria era piccola, e pigiata verso il fondo della cavità della Pelvi.

Tutte le altre viscere contenute dentro al basso ventre, erano state pigiate, e quasi schiacciate rasente al Dorso, e al Diaframma, per la soprapposta mole del Follicolo. Anzichè le Coste Spurie, e la Cartilagine Mucronata erano slargate notabilmente per in fuori a guisa di rosta, dalla pigiatura di esso enorme Follicolo, contuttochè verisimilmente quando il Follicolo principiò a slargarle, dovessero già essere inossite.

Gl' Intestini tutti, insieme col Mesenterio, e Mesocolo, comparvero sani, con pochissima materia per entro, ma molto turgidi e pieni d' aria, e tagliati non tramandarono quel noiosissimo fetore che sogliono; anzichè nella lunga Sezione di questo Cadavere non si sentì quasi niente affatto di fetore.

Il Ventricolo era sano e vuoto, a riserva di circa ad una cucchiarata di muccosità; ma aveva le Tuniche

[1] V. Vallisnieri Ist. della Generaz. Par. 3. Cap 2 pag. 382.

che un poco più floſce e ſottili, di quello che non pareva doveſſero eſſere in un corpo procero e robuſto come queſto.

I Reni ed Ureteri erano naturali e ſani, ſiccome i tronchi dell' Arteria magna, e vena Cava, e la Milza. Solamente il Fegato era di mole quaſi il doppio maggiore dell' ordinario, e nella ſuperficie concava era denigrato o gangrenato, ma nell' interno poi era di parenchima uniforme, e ſenza aſceſſi.

Il Diaframma ſano era ſpinto molto indentro nella cavità del Torace; ſicchè per entro ad eſſo Torace reſtava poco luogo per il Cuore, e per il Polmone.

Il Cuore era ſano, con qualche grumo di ſangue nelle cavità, ma però ſenza Polipi.

Ambidue i Lobi del Polmone erano quaſi la metà più piccoli di quello che pareva doveſſero eſſere, ed erano notabilmente denigrati, ma ſenza aſceſſi.

Da queſte oſſervazioni, le quali non ſi poterono perfezionare ſtante l' anguſtia del tempo, e la mancanza dei comodi neceſſarj, ci parve di poter concludere, che la malattia principale della Signora M. foſſe ſtata un vaſtiſſimo Tumore Follicolato, generatoſi nel di lei Ovario ſiniſtro, in tempo della ſua ultima gravidanza, e andato ſempre ſucceſſivamente per anni 34. augumentandoſi di mole, fino a quella moſtruoſa che ſi trovò nel cadavere.

Malagevole impreſa è il decidere qual foſſe preciſamente il punto dove ſi principiò a formare queſto Follicolo, il quale ſenza dubbio nel ſuo cominciamento ſarà ſtato piccoliſſimo, ed appena ſenſibile, e la ſoſtanza dell' Ovario tanto trasfigurata in queſto Tumore, non ci diede lume alcuno per tal ricerca. Di tante parti che concorrono alla fabbrica dell' Ovario,

la più adattata a distendersi in Sacco così smisurato, sembra essere stata una minutissima *Crypta*, o Cavità, o Follicolo d'una qualche Glandula semplice compresa nelle Tuniche dell' Ovario, il di cui Emuntorio, o Canale Escretorio siasi otturato per una leggierissima, ed appena credibile causa, come sarebbe la troppa densità o viscosità del liquido che ne doveva uscire, o la troppa rigidità per convulsione, o la troppa flaccidità per Paralisía delle Tuniche componenti esso medesimo Canale Escretorio; sicchè l' umore che naturalmente vi gemeva dalle pareti, fosse costretto a stagnarvi per entro [1]. Se il descritto Tumore, o Sarcoma che trovammo incorporato nelle Tuniche del vasto Follicolo, era veramente un residuo dell' Ovario come ci parve, sarebbe cosa indubitata, che il Follicolo fosse un' espansione di porzione della Membrana che veste l' Ovario per la parte inferiore, la quale in origine non è altro che una produzione del Peritoneo. Ma qualunque si sia stata la sede primitiva, il Tumore certamente nel suo principio dovette essere piccolissimo forse quanto un granello d' Uva, o come le piccole Idatidi, che frequentemente si trovano negli Ovarj Muliebri.

Non è certo che si cominciasse a fare nella terza gravidanza della Signora F., ma poteva essere nato anche da molti anni avanti, ed essere insensibilmente cresciuto senza darle veruno incomodo notabile, finattantochè nella suddetta gravidanza prendesse considerabile augumento, restando stirato e prolungato il Funicolo per la pressione dell' Utero dilatato,

(1) La teoria dei Tumori Follicolati si può vedere presso del Sig. Van Swieten Coment. in Herm. Boerhaave Aphor. de Cognosc. & Cur. Morbis. Tex. 55. & 112.

tato. Intorno poi all' Anno 1738. dovè principiare a renderſele ſenſibile, e moleſto il Tumore ſuddetto, e finalmente doppo ceſſato il benefizio degli ſgravj menſuali tanto copioſi, dovè creſcere ſenza ritegno, e giungere alla deſcritta mole.

L' accreſcimento nel corſo di 34. anni per lo meno, ſi è fatto gradatamente a poco a poco, a miſura che tracolava in queſta cavità una leggieriſſima porzione d' umore Linfatico: perciò la diſtrazione delle Tuniche del Follicolo ſi è potuta fare ſenza alcuna ſenſazione doloroſa nella Signora M., e ſenza che ne ſeguiſſe la rottura delle medeſime Tuniche, eſſendo ben noto in Fiſiologia, che le Fibre del corpo umano ſono capaci di reſiſtere ad una diſtrazione grandiſſima, purchè ella ſegua placidamente, e gradatamente; anzichè in tal caſo elle acquiſtano maggior groſſezza e durezza. Gli eſempj ſono ovvj in Notomia, e quando anche non ve ne foſſe alcuno, il preſente ſarebbe deciſivo per far comprendere, che una graciliſſima Membrana può ſoffrire una diſtrazione appena credibile, e nello ſteſſo tempo diventare più robuſta. Le ragioni di queſto quaſi Paradoſſo potranno vederſi nelle *Prelezioni* del Gran *Boerhaave* alle ſue *Iſtituzioni Mediche* colle *Annotazioni* del Signor *Haller*, a i num. 445. 467. 470. e 472. Il Peritoneo è tralle altre Membrane del corpo quella, che in virtù della ſua ſtruttura, è più adattata ad eſſere diſtratta, e gonfiare incredibilmente, formando Sacchi immenſi pieni di liquidi ſtagnanti [1]. La Membrana eſteriore degli Ovarj è, come diſſi, una propaggine del Peritoneo, e perciò capaciſſima di ſua natura a ſpanderſi, e diventare Follicolo di Tumori.

 A mi-

[1] Ant. Nuck Adenograph. Curioſ. cap. 9.

A misura che questo globoso Tumore Follicolato andava crescendo di mole, doveva necessariamente dilatare la cavità dell' Addome, forzandone per in fuora i Muscoli, pigiando per in dentro, e per di sopra le viscere contenute in esso Addome, e spalancando per in fuora le Coste Mendose, e porzione dello Sterno, ampliandosi in tal guisa il nidio quantopiù poteva. Nella parte anteriore per l' esterna compressione degli Abiti ec. si fece la coalescenza del Follicolo coll' Omento, e col Peritoneo, principalmente nella Regione Ipogastica, dove esso Follicolo maggiormente gravitava, col medesimo Meccanismo, col quale seguono simili coalescenze in altre parti del corpo umano.

Il liquido contenuto dentro al Follicolo, era tutto d' una medesima, ed uniforme sostanza, perchè tracolato tutto, e sempre dalle medesime Glandule: non si può però assicurare, se nel corpo vivente avesse tutto il medesimo colore rossigno pendente al tabaccato, come era nel Cadavere; ma certamente egli si mantenne ben fluido anche nel Cadavere; ed è notabile che non vi si trovò fondata d' alcuna sorta, o deposizione grave, nè coaguli, o grumi, o panni. Soprattutto degna di riflessione è la particolarità, che questo liquido possa essere stato per lo spazio di tanti anni stagnante dentro al Follicolo senza corrompersi, mentre non pare verisimile che egli di continuo si mutasse per mezzo di canali assorbenti, i quali lo riportassero alla circolazione. Fa di mestieri adunque supporre, che egli veramente fosse di natura semplicissima, molto blanda, e quasi per niente acre o caustico, poichè altrimenti non vi sarebbe potuto per tanti anni albergare innocente, senza rodere, o in qualche maniera vizia-

re

re il Follicolo medesimo. Soprattutto però contribuì a mantenerlo incorrotto, il non avere avuto comunicazione coll' aria esterna [1].

Non fu adunque per la sua qualità, ma per la sua quantità, che pregiudicò alla Dama: così avvertì anche il Signor *Gandolphe* Medico di Marsilia, descrivendo a c. 32. dell' *Istoria dell' Accademia Reale delle Scienze* dell' Anno 1707. certi Tumori osservati negli Ovarj Muliebri. Infinattantochè il Tumore nella Signora F. si mantenne d' una mediocre dimensione, non le cagionò notabile sconcerto; ma dappoichè egli si augumentò considerabilmente di mole, divenne un' ospite non solamente molesto, ma sommamente pregiudiciale. Imperciocchè comprimendo tutto il Canale degli alimenti, dovè difficultare la fabbricazione del Chilo; e forzando per in su il Fegato, turbare la separazione della Bile, e lo sgravio del sangue per la Vena Porta; per ultimo gravitando sopra dei tronchi, e delle biforcazioni della Vena Cava, e dell' Arteria Magna, sconcertare il moto del sangue per essi vasi insigni; oltre allo sconcerto del moto per le Arterie e Vene Spermatiche, e della separazione dell' orine nei Reni ancor' essi pigiati.

Da questa sola compressione dei Vasi Sanguigni, e non d' altronde, ebbero origine le Periodiche efflorescenze Erisipolari, che apparivano critiche nella Signora M., e ancora l' Edema persistente delle gambe.

Il Diaframma tanto forzato, e spinto per l' insù, levava a i Polmoni parte dello spazio loro necessario per potersi spandere; perciò essi erano impiccoliti quasi per metà, ed il loro impiccolimento,

 quan-

[1] V. Van Swiet. Tex. 106. & 423.

quantunque ſeguito a poco a poco, divenne altra notabile cauſa di malattia, e principalmente dell' affanno che la Dama ſoffriva nel ſalire, nel mangiare, ed in qualunque moto un poco grande, coſpirando a produrre queſto medeſimo affanno l' infleſſibilità e diſtrazione grande dei Muſcoli dell' Addome, e l' arroveſciamento delle Coſtole Spurie. Notiſi che queſto arroveſciamento, o ſpalancamento ſeguì ſenza dubbio quando già le Coſtole medeſime erano inoſſite, e quando pareva ormai impoſſibile che ſi doveſſero arroveſciare, e piegare per infuori; tanto può fare nel corpo noſtro una leggieriſſima forza applicata gradatamente, ed inceſſantemente! Speſſo ſi vedono piegare, ed inarcare le Coſtole Legittime per l' urto d' Aneuriſmi; ed altre Oſſa più groſſe e dure, come ſono le Tibie, ſi ſono vedute piegare a guiſa d' arco anche negli adulti. Nel Maggio del 1751. venne nell' Arciſpedale degl' Incurabili una povera Montanara, alla quale, già donna fatta, la veemenza dei dolori Articolari ſofferti, aveva fatti torcere a guiſa d' arco gli Umeri, le Ulne, e i Radii; e in un cadavere fatto aprire molt' anni ſono dal Signor Dottore *Franceſco Marchi*, veddi una gran foſſa incavata nelle Vertebre del dorſo, per la pigiatura della Vena Aziga divenuta notabilmente varicoſa [1].

Il Cuore nella Signora F., contuttochè forzato per l' inſù, non parve eſſere diminuito, o riſtretto di mole, credo io, perchè avanti al principio del male era già ben coſtrutto ed organizzato: e veramente gli giovò eſſere tale, e gagliardo, poichè altrimenti non avrebbe potuto ſeguitare sì lungo tempo a muovere in circolo il ſangue, a diſpetto di tanti impedimenti.

E' ve-

[1] V. Van Swieten Tex. 112.

E' verisimile però, che da quattr' anni in quà, il Cuore ancor' esso si risentisse di tanta oppressione, poichè non distribuiva ugualmente il nutrimento per tutte le parti, restando emaciato il viso, il collo, le braccia, e la superficie tutta del Torace.

Dalla descritta resistenza che trovava il sangue a scorrere per il tronco discendente dell' Aorta, dipendeva la celerità e grandezza dei Polsi nelle parti superiori [1]; e non si potè caratterizzare una manifesta Febbre, la quale forse vi sarà stata almeno nelle ultime ore della vita, attese le Gangrene trovate nel Cadavere, succedute senza dubbio all' Infiammazione.

Dalla resistenza poi che il sangue trovava a ritornare nel Cuore per il tronco inferiore della Vena Cava, ed anche per la Vena Porta, ne derivò non solo l' Edema delle gambe e cosce, ma anche l' accrescimento di mole nel Fegato [2], la quale non so se propriamente debba chiamarsi Ostruzione. Molti altri malori cagionò nel corpo della Dama una tale irregolarità di distribuzione della massa sanguigna, ma principalmente un soverchio lentore nei liquidi, che si manifestò colle pituite crasse vomitate spesso [3], ma principalmente nel 1747. colle Periodiche Efflorescenze Erisipolari quasi Erpetiche; coll' ultima Dissenteria, e Tenesmo; coll' escrezione di Catarro seguita nel terzultimo giorno; coi Vomiti biliosi caustici; e colle Gangrene che terminarono la Tragedia.

In quanto alle cause dell' ultima malattia mortale della Signora F., sembra verisimile, che elle debbano riferirsi agli effetti della descritta pigiatura fat-

[1] Si veda quanto ha saviamente avvertito intorno alle Febbri Topiche, o parziali, il Chiar. Sig. Van Swieten Comment. in Aph. Boerh. Tex. 757. pag. 535. & 536.
(2) Id. Tex. 55.
(3) Id. Tex. 71.

ta dal vasto Tumore. Stante la compressione dei vasi sanguigni inferiori, non si potè fare per due anni nelle gambe la deposizione, divenuta omai connaturale e critica; laonde quell' acrimonia dovè stagnare, e radunarsi in maggior copia nella massa del Sangue. Perciò in capo a detto tempo, quando era già ridotta esorbitante, comparve è vero nelle gambe, ma a riprese, ed in poca quantità, mentre la maggior parte si trattenne per strada, e si sparse per tutte le viscere. Quella che si depositò negl' Intestini, diede causa alla Dissenteria, ed essa Dissenteria fu mantenuta, prolungata, e fatta passare anche al grado di Tenesmo, dalla Bile che si separava più acre, ed in maggior copia del solito, per la deposizione della stessa materia morbosa nel Fegato più vasto dell' ordinario, dove contribuì anche alla produzione della Gangrena. Quella che si depositò alle Glandule del Ventricolo, e dell' Esofago, produsse i fatali Vomiti violenti di Bile, e di Pituita eruginosa, l' inappetenza, l' eruttazioni acide ed amare; e nell' Omento ancora produsse la Gangrena. Quella che si portò ai Reni, tinse le Orine di color' eruginoso, e vi lasciò il descritto sedimento crasso. Quella che si sparse per i Polmoni, e per tutte le espansioni della Membrana Pituitaria o Schneideriana, produsse la Tosse, e l' escrezione del molto Catarro, facilitò la Gangrena nei Polmoni, e diede chiara dimostrazione della sua maligna natura colle ulcere e Gangrene, che cagionò nelle Pinne delle Narici. Finalmente quella che si portò al vasto Tumore, ne augumentò la mole, alterò la sostanza del Follicolo per lo meno, se non anche del liquido contenutovi, e vi produsse la Gangrena. Tanto è pregiudiciale al corpo umano il perdere, o sopprime-

re una evacuazione anche morbosa, ma divenuta omai consueta e connaturale! Oh quanti ho veduto contrarre malattie gravissime ed incurabili, non per altra ragione, che della soppressione o spontanea, o artificiale di qualche evacuazione consueta da lungo tempo, come per cagione di esempio dalle Vene Emorroidali [1], da Fistole, da Piaghe, particolarmente nelle gambe ec.!

Non ostante però il complesso di tutte le descritte cause, la morte della Signora M. fu più acerba ed improvvisa di quello che naturalmente pareva dovesse essere, secondo il corso della malattia. Non si può veramente assicurare se la Dama morisse d' Apoplessía, non si essendo potuto aprire il Cranio: lo farebbe sospettare la tortura seguita della bocca, ma tutte le altre apparenze sono per il nò, principalmente l' aver' essa parlato fino all' ultimo momento. Ella non morì per alcuna rottura di vasi sanguigni, donde sia seguita una grande emorragia; non per impedita circolazione del sangue da qualche gran Polipo ne' Precordj; non per impedita respirazione da Catarro stagnante nei Bronchj del Polmone; nè per simili altre più insigni, e frequenti cause di morti subitanee. Le diverse Gangrene che si trovarono nel Cadavere, se però tutte erano tali anche nel corpo vivente, compresevi quelle dei Polmoni, erano sufficientissime per privarla di vita; ma dovevano, secondo il corso naturale, darne qualche cenno, con una benchè brevissima Agonía. Sembra adunque posto in chiaro, che la Signora M. F. restò soffogata dal Vomito del cibo preso poco tempo avanti, unito a notabile radunata di flemme biliose, che stavano trattenute nel Ventricolo. Questo

Vo-

[1] V. Van Swiet. Tex. 779. pag. 609.

Vomito le si mosse con grand' impeto nell' atto che ella mutò positura, rimettendosi a giacere supina e bassa; e siccome ella era debilitata molto, e per cagione della mostruosa mole del ventre non poteva alzarsi colla doviuta prestezza, e adattarsi per dar esito facile a que co' pioso Vomito, restò da esso miseramente soffogata. Può altresì dubitarsi, che a questo Vomito si unisse anche l' Apoplessía, col meccanismo schiarito a maraviglia dal Chiar. Sig. *Van Svvieten* [1].

Tutto il discorso che si possa fare sopra di questa malattia, non può certamente portare più alcun profitto al corpo della Signora F., ma può ben servire di qualche istruzione in altri casi simili, principalmente perchè di questo genere di malattie, niuno, ch' io sappia, ne ha trattato a posta.

La causa del primo cominciamento di questo vastissimo Tumore Follicolato, è ignota, e forse sarà stata leggierissima, ed appena valutabile. L' alterazione grande che sofferse il corpo della Dama nell' ultima gravidanza, cioè l' impinguare velocemente, ed anche enfiare, ci fa comprendere che si generò in lei, per non so qual causa, una maggior copia del solito d' umori parte sani, parte morbosi, ed in conseguenza si producesse una maggiore distrazione nei di lei canali tutti, e verisimilmente anche del lentore nei liquidi medesimi, particolarmente bianchi. Forse allora fu che il minutissimo Follicolo principiò a distendersi, moltopiù a cagione dell' accresciuto afflusso di sangue per i vasi Uterini, sì per la gravidanza, sì per l' uso dei medicamenti apritivi, e Calibeati. Potrebbe anche dubitarsi, che a questa gravidanza della Signora F. si fosse veramente unita

[1] Comment. in Boerh. Aphor. Tex. 656. pag. 260.

unita l' Idropisía, come in altre ha avvertito il Dottissimo *Federigo Hoffmanno* [1], e come ho veduto io in due Donne, le quali partorendo, si sono sgravate di moltissime acque, e sono guarite in pochi giorni anche dell' Idropisía, senza bisogno di gran medicamenti; ed una di queste con tutto che si mantenesse per dei giorni molto gonfia, volle dar latte alla figlia che aveva parorita sommamente emaciata, e riuscì felicemente per lei, e per la figlia. La ragione per la quale così facilmente alle gravidanze si unisca l' Idropisía, si può vedere presso il *Nuck* [2].

In questo principio del Tumore della Signora F. era impossibile l' accorgersi della di lui esistenza: seguito altresì il parto, e doppo che il Tumore si fu augumentato in guisa da manifestarsi al tatto, la diagnosi era equivoca, e non sicurissima. Certamente restava esclusa l' idea d' Idropisía Ascite per radunata, o stravasamento d' acque nella cavità dell' Addome, poichè non vi erano gli altri segni concomitanti, e oltrediciò le acque stravasate non si sarebbero mantenute per così lungo spazio di tempo incorrotte. Restava adunque avvalorato il sospetto d' un' Idropisía parziale, o Saccata, come la chiamano gli Scrittori Medici, vale a dire d' una raccolta d' acque dentro a particolari Vesciche, o Follicoli, come ne somministrano frequenti esempj le Istorie Mediche [3]. Non si poteva però accertare quante e quali

(1) Med. Rat. System. T. 4. par. 4. cap. 14.

(2) Adenograph. Cur. cap. 9.

(3) V. Kellneri Synops. Observ. Medicar. & Physic. Acad. Imp. Nat. Cur. pag. 1635. Cocchi Trattato dei Bagni di Pisa a c. 261. Io. Christ. Pohii de Hydrope Saccato ab Hydatibus Act. Physicomed. Acad. Nat. Cur. vol. 8. obs. 111. pag. 388. Io. Mart. Brehm Hydrops Saccatus stupendae magnitudinis Ibid. T. 6. Obs. 94. pag. 230. Io. Georg. Hoyeri de raris & curiosis in Anatomicis variorum cadaverum Sectionibus repertis Ibid. vol. 5. obs. 68. pag. 258. de Hydrope Saccato defunctae anatome Ibid. vol. 4. obs. 32. pag. 115.

quali fossero queste vesciche, ed a quali parti fossero connesse delle tante contenute nell' Addome, sapendosi che da per tutto si possono produrre; nè si poteva sapere se in tanta mole, oltre a vesciche piene d'acqua, vi fossero Tumori d'altro genere, o altre lesioni di viscere.

Notar conviene che tutte le Istorie d'Idropisíe Saccate, d'Idatidi, e di Tumori Follicolati insigni contenuti nel basso ventre (e negli altri due superiori ancora) che ho incontrate nei Libri Medici, sono state tutte quante messe in chiaro colle aperture dei cadaveri, e non leggo in veruna, che il male sia stato intieramente, ed univocamente conosciuto nel corpo vivente: donde si può inferire, che la Diagnosi di simili malattie è incerta, e non fondata sopra infallibili segni patognomonici. La ragione si è, che tardi siemo arrivati a scoprire l' esistenza dei Vasi Linfatici, e perciò in quanto al loro sistema, la Medicina è ancora molto indietro, e ci vorranno forse dei secoli per bene schiarirne la natura, e la patologia. La disgrazia poi si è, che ordinariamente quando nei Vasi Linfatici si fanno gli stagnamenti, l' uomo non è incomodato da febbri, o da dolori [1], come quando gli si fanno nei Vasi Sanguigni, e perciò egli non può così facilmente accorgersi dei leggierissimi principj di malattie grandi e lunghe, come per lo più divengono quelle dei Vasi Linfatici; anzichè non se ne accorge, sennon quando elle sono adulte, e principiano ad offendere le funzioni delle parti adiacenti.

Ma quando anche subito doppo al terzo parto della Signora F., uno si fosse accorto dell'esistenza del Tumore, avanti che si manifestasse al tatto colla

(1) V: Van Swiet. Tex. 370. & seq.

la mole, era molto difficile il diſſolverlo, eſſendo egli ſituato in una parte interna, dove la circolazione ſi fa lentamente, e dove l' accelerare la circolazione per mezzo di medicamenti inciſivi, apritivi, e diſſolventi, ſarebbe forſe ſtato un accreſcere il Tumore, col farvi depoſitare più liquido in un dato tempo. Il ſolo e vero rimedio era nel principio lo ſtaſare, e diſoſtruere il minutiſſimo Canale Eſcretorio del Follicolo, e rendere più ſottile e fluido l' umore che tracolava nel Follicolo medeſimo [1]. Per poter fare queſto biſognava eſſere indovini, e neppure ſi poteva fare ſenza rendere più ſottili e fluidi gli umori, e permeabili i canali del corpo tutto.

Quando il Tumore in capo a qualche tempo fu ridotto ad una mole mediocre, e ſi laſciava diſtinguere, e caratterizzare col tatto, e che il reſtante del corpo della Dama ſi manteneva florido, non vi era, ſecondo me, ſperanza di potere far ritornare al circolo l' umore quivi ſtagnante, e moltomeno ſi poteva ſperare, che il Tumore ſi rompeſſe ſpontaneamente, ed evacuaſſe per la ſtrada dell' Utero l' umore contenuto. Nello *Zodiaco Medicogallico* di *Niccola Blegny Ann.* 1670. *Febr. obſ.* 12. il Signor *La Motte* Chirurgo, deſcrive un' Idropiſía di qualche Tuba Uterina (come ei la caratterizza) creſciuta a gran mole in 12. anni, ma ſcioltaſi poi ſpontaneamente con eſito di moltiſſime acque per la ſtrada dell' Utero. Con buona pace però del Signor *La Motte*, non è certo che la ſede di queſta Idropiſía parziale foſſe nella Tuba, e più veriſimilmente era una vera Idropiſía dell' Utero, cioè una raccolta d' acque o ſtravaſate, o racchiuſte in Idatidi dentro alla ſola di lui cavità, come ſe ne incontrano frequenti eſem-

pj

[1] V. Van Swiet. Tex. 484.

pj presso gli Scrittori Medici [1]. Una di queste Idropisie dell' Utero seguì non ha grand' anni in Firenze, in una Signora creduta gravida, la quale in capo al nono mese si sgravò nel corso di giorni 12. di gran quantità d' acqua limpida, e di nient' altro; ma da quel tempo in poi è restata molto soggetta a Isterismi fierissimi. Certamente per il solo caso riferito dal *Blegny*, niuno si sarebbe lasciato lusingare dalla speranza, che il Tumore della Signora F. si fosse potuto rompere spontaneamente, e fattasi una strada o comunicazione coll' Utero, che non vi è, sennon per la Tuba Falloppiana, evacuarsi per mezzo di esso.

Al più si sarebbe potuta proporre l' estrazione del liquido contenuto per via della Paracentesi, fondata sull' esempio di *Gio. Enrico Brechtfeld* registrato da *Tommaso Bartolino* nel Vol. I. degli *Atti Medici Hafniensi* al n. 103. Ivi si racconta, che una donna pativa d' un Tumore venutole a poco a poco nell' Inguine destro, e comprimente in guisa tale il Muscolo Psoa, che la malata non poteva alzarsi, nè muoversi senza sostegno. Il *Brechtfeld* le fece fare la Paracentesi, per la quale scaturì un' acqua limpida non fetente, e fu finita di cavare in più volte, oltre a molta che si sparse trai Muscoli del Femore, e fu con diversi rimedj dissipata. Fece tenere la ferita aperta per più di tre mesi, dipoi la fece cicatrizzare; e la donna ritornò sanissima in modo, che dopo qualche tempo concepì, e partorì

una

(1) V. Sennerti Pract. L. 4. par. 1. sect. 2. cap 11. Kellneri Synops. Observ. Medicar. & Physicarum Acad. Imp. Nat. Cur. 635. Car. Pisonis de Morbis a Serosa colluvie & diluvie ortis pag. 332. Lud. Mercati de Mulierum morbis Lib. 2. cap. 15. Boerhaave de Cognosc. & cur. Morbis Aphoris. 1224. Boneti Anat. Pract. Lib. 3. Sect. 37.

una figlia ſana. Egli intitola queſta Relazione, *Idropisìa della deſtra Tuba dell' Utero, ſanata colla Paracenteſi*, ma non ſi ſa veramente con quali fondamenti egli decida, che aveſſe la ſua ſede appunto nella Tuba deſtra, e non in qualche altra parte contigua, come farebbe ſoſpettare la leſione del moto per la pigiatura del Muſcolo Pſoa, o più veriſimilmente del Pleſſo deſtro dei Nervi Crurali, la quale non ſeguiva nella Signora F., nè ſi vede notata in Iſtorie ſimili riportate da altri Scrittori. Neppure il circoſpettiſſimo *Antonio Nuck* [1], accorda che queſto Tumore foſſe nell' Ovario, ma crede piuttoſto che foſse un' Idropisía del Peritoneo. Fu però molto meglio per la Signora F., che il Savio Profeſſore il quale allora aveva l' onore d' aſſiſterla, non azzardaſſe la Paracenteſi, per le ragioni che addurrò in appreſſo.

Quando poi nel 1747. io trovai ridotto il Tumore alla deſcritta ſmiſurata mole, e pieno d' acqua, come ſi conoſceva dal tatto, e che la Dama ſi fu alquanto rimeſſa dagl' incomodi ſofferti per i vomiti, mi venne in mente di proporle la Paracenteſi, e ne tenni più diſcorſi col ſuo Signor Figlio. Ma l' età, e la fiacchezza della malata; l' emaciazione, ed il quaſi maraſmo principiato nelle parti ſuperiori; il timore che vi poteſſe doppo reſtare qualche notabile leſione dei viſceri principali, donde ſi ſupponeva cagionata quella allora creduta Idropisía Saccata; ed il timore altresì che l' acqua poteſſe eſſere ritenuta in più veſciche e ſacchi non comunicanti fra di loro, ci fecero aſtenere da queſta Operazione, la quale ſi appreſe per inutile, ſe non pregiudiciale. So che alcuno mi ha per queſto appunto tac-

ciato

[1] al cap. 9. della ſua Adenograph. Curioſa.

ciato di troppo timido e negligente, ma ora ſono molto contento che la Paracenteſi non ſi eſeguiſſe; perchè quando anche la Dama non aveſſe pericolato nell' eſito dell' umore contenuto, e queſto umore foſſe venuto fuori tutto ſenza ſtravaſarſi nell' Addome, che coſa vogliamo noi ſupporre ſarebbe ſeguito del vaſto Follicolo, o Sacco? Certamente egli votato che foſſe ſtato, non ſi poteva eſtirpare, ma ſarebbe reſtato flaccido, e ſi ſarebbe gangrenato, o per lo meno avrebbe ſuppurato, principalmente per la comunicazione dell' aria eſterna, come ho inteſo raccontare da mio Padre eſſere ſeguito molt' anni ſono in queſto Regio Spedale di S. Maria Nuova, in alcune delle Paracenteſi fatte dal Celebre Chirurgo *Marc' Antonio Colligiani*, il quale però le faceva colla Lancetta, e doppo introduceva la Cannula, e cavava l' acqua in più volte. Qualche coſa di ſimile è ſeguito anche in diverſe Idropisíe Aſciti, non già per colpa dei Profeſſori che hanno propoſta, o eſeguita la Paracenteſi, ma per la difficoltà grande, e quaſi impoſſibilità che vi è di conoſcere nel corpo vivente la vera forma, e grandezza delle Idatidi, e dei Tumori Follicolati d' altro genere, che producono, o concorrono a produrre molte Idropisíe Aſciti. La vera, e più ſicura maniera di curare le Idatidi, e gli altri Tumori Follicolati eſterni, è di conſumare, o di eſtirpare il Follicolo tutto intiero [1], e la medeſima indicazione milita anche per gl' interni; ma l' Arte Chiurgica non può in queſti eſeguire l' indicazione. Non baſtava adunque nella Signora F. l' eſtrarre l' umore contenuto, ſe non ſi poteva eſtirpare il vaſto Follicolo, il quale o ſi ſarebbe di nuovo ripieno, o ſi ſa-

(1) V. Van Swiet. Tex. 484.

sarebbe corrotto. Se poi, come ragionevolmente si poteva dubitare, la mole dell' Addome in essa Dama dipendeva non da un solo Tumore Follicolato, ma da molti simili Tumori coacervati, ed anche complicati con Sarcomi, Steatomi, Ascessi ec. qual vantaggio si sarebbe ricavato dalla Paracentesi? Sono frequenti presso gli Autori gli esempj di simili complicazioni di mali trovate nei cadaveri, le quali rappresentavano nei corpi viventi un male simile a quello, che pativa la Signora F. Oltre a quelli riferiti da *Teofilo Boneto* nella sua *Anatomia Pratica* [1], è notabile quello che *Luca Schrockio* descrisse nell' *Efemeridi* dell' *Accademia Imperiale dei Curiosi della Natura* dell' Anno 1689. *Obs.* 233. Egli era un vasto grappolo di moltissimi Tumori Follicolati grandi e piccoli, ripieni di diversi liquidi, che tra tutti ascendevano a molte libbre, connessi ad un comune picciuolo, o Funicolo, che terminava nella Tuba sinistra dell' Utero; ed il Fegato era grandissimo. Questa Donna morì di 34. anni, e doppo ad un parto che le era seguito sette anni avanti, le restò l' Addome più grosso del giusto: dipoi partorì due altre volte, ma doppo l'ultima, le gonfiò moltissimo l' Addome, con gravi dolori nel destro Ipocondrio, ed i suoi ripurgamenti Lunari venivano, ma scarsi. Si andò dipoi emaciando notabilmente nelle braccia, nel collo, e nel capo; le gonfiarono le gambe, nelle quali si formarono delle ulcerette, donde per alquanto tempo avanti alla morte gemè dell' Icore; le si fece la procidenza della Vagina; e patì molto di difficoltà di respiro; ma la morte sua fu placidissima, senza che gli astanti se ne accorgessero. In questo caso ognuno vede, che inutile, anzi pregiudiciale sareb-

[1] Lib. 3. Sect. 21.

rebbe ſtata la Paracenteſi; ſiccome lo ſarebbe ſtata anche nel Tumore Follicolato, trovato nella Tuba deſtra dell' Utero d'una Donna, deſcritto e rappreſentato con figura in rame dal *Mey* nello *Zodiaco Medico Gallico di Niccola Blegny* [1]. Queſto Tumore ſi era formato nello ſpazio d' anni 18. e conteneva libbre 112. d' acqua mediocremente ſalata: aveva la Membrana groſſa mezzo dito, con molti vaſi ſanguigni, e molti gruppi di Pinguedine. Si aggiunga che nella Tuba ſiniſtra erano degli Aſceſſi, e nel Fegato molte Idatidi, e che la donna era da gran tempo emaciata nelle parti ſuperiori. Da tutto ciò ſi può dedurre quanto malagevole coſa ſia il conoſcere, e chiaramente caratterizzare ſenza equivoco queſti mali nel corpo vivente, e ſi può concludere che non vada azzardata la Paracenteſi, ſe non vi è grandiſſima probabilità del ſuo felice eſito, e ſenza attendere le limitazioni propoſte dai Maeſtri, principalmente da *Teofilo Boneto* [2]. Queſt' Operazione certamente il più delle volte è di ſommo profitto per gl' Idropici, e ne abbiamo degli eſempj inſigni in queſto paeſe, per tralaſciare quelli riferiti dagli Scrittori; ma qualche volta è ſtata loro di pregiudizio, per varj motivi, tra' quali non è il minore l' alterazione che ſoffre l' acqua contenuta nell' Addome, per il contatto dell' aria eſterna. In queſto propoſito mi ſovviene d' aver ſentito racontare dal Dottor *Benedetto Targioni* mio Padre, e confermare dal Signor Dottor *Valerio Galleni* Profeſſore di Medicina Pratica in Piſa, i quali ſi trovarono preſenti alla Paracenteſi, che fu fatta in un Idropico, nello Spedale di S. Maria Nuova, dal Celebre *Colligiani*, che per la pri-

(1) An. 1679. Iun. Obſ. 9.
(2) Mercur. Compitalit. Lib. 18. pag. 369.

prima volta uscì dalla puntura un'acqua verde simile alla bollitura degli Sparagi, e ben fluida, ma la seconda volta venne fuori con stento, condensata a guisa di Gelatina, e altro poco doppo non ne venne più fuori punta, benchè il *Colligiani* oltre a diverse diligenze usate, dilatasse il taglio, facesse mettere il malato in un Bagno caldo, ed iniettasse dentro all' Addome per la ferita liquidi caldi. Il povero malato in breve tempo morì, e gli fu trovato l' Addome pieno non di altro, che di questa Gelatina.

Ricapitolando adunque il fin quì detto, con quale fiducia doveva io nel 1747. proporre alla Signora F. la Paracentesi, quando ella era in età d'anni 56. debilitata notabilmente, emaciata e quasi atrofica nelle parti superiori, soggetta ai vomiti che indicavano viscere non sanissime; e quando il Tumore aveva 30. anni per lo meno; e quel che è peggio, non potendo io conoscere distintamente, e senza equivoco la natura del Tumore medesimo? Si aggiunga che nelle tante Istorie che s' incontrano di simili Tumori Follicolati interni, e particolarmente negli Ovarj, non si trova usata la Paracentesi sennonchè in due soli, il primo de' quali è descritto da *Roberto Sibbaldo*, come dirò in appresso, e benchè a cautela ne fosse estratta pochissima acqua, la povera donna morì la mattina doppo, strozzata da' moti convulsivi, de' quali per l' avanti non aveva mai patito. Finalmente gioverà il notare, che *Antonio Nuck*, il quale più giudiziosamente di alcun' altro ha trattato di queste malattie al cap. 8. della sua *Adenographia Curiosa*, stabilisce [1], che Tumori di questa sorta sono incurabili, e che è molto meglio

(1) a c. 85. e 88.

glio lasciare in preda al male quelle misere pazienti, che accelerare loro la morte colla Paracentesi, come seguì ad una Donna, nella quale doppo la Paracentesi si stravasò l' acqua nell' Addome, ed ella morì in capo a tre giorni spasimata; ed ecco il secondo esempio riportato dal medesimo *Nuck*, della Paracentesi perniciosa in simili malattie.

Che restava adunque da fare per la Signora F.? secondo le regole dell' Arte a me note, io non seppi proporle altro, sennonchè una cura palliativa per ritardare i progressi del male, e trattenerne più che fosse possibile le funeste conseguenze, con un regolamento di vita, che mi parve il più appropriato. Non la consigliai ad usare Diuretici, o Incisivi, o Apritivi d' alcuna sorta, come avrei fatto in qualche Idropisía Anasarca, sì perchè la Signora M. rendeva ogni giorno per orine tutto l' umido che prendeva di bevanda, sì ancora per non accrescere l' emaciazione delle parti superiori, e farle venire delle Febbri, o qualche altro guaio indipendente dal suo male primario. In verità io non costumo di usare simili medicamenti nelle Idropisíe, unitamente alla Dieta essiccante, sennonchè quando ho una probabile speranza che il liquido trattenuto, o torpido, possa riprendere il suo corso, ed essere riportato alla circolazione; quando poi mi accorgo che gli ostacoli sono superiori alle forze dell' arte, o che è fatta la rottura de' canali, e lo stravasamento delle acque, soglio moderare a poco a poco la dose dei Diuretici, o sostituirne dei più gentili, o quelli che io credo inefficaci, più per soddisfare il Malato, e gli Astanti, che per buono esito che io ne aspetti. Anzichè accordo ai miseri malati qualche poco di più di bevanda, affinchè la massa circolante del loro sangue abbia

bia sempre alcun poco di veicolo aqueo, e non diventi troppo infiammabile, e caustica; avendo pur troppo veduto coll' esperienza, che gl' Idropici confermati, per il continuato uso dei Diuretici, doppo d' avere spasimato lungamente di sete, muoiono d' Emottisi, o d' Infiammazioni, o di Gangrene [1]. Si aggiunga, che i Diuretici gagliardi, quando è già seguita la rottura dei canali, accelerando la circolazione, non fanno altro che accrescere lo stravasamento delle acque; nè bisogna rallegrarsi alloraquando pare che spremano copia maggiore d' orine, poichè sottraggono quell' umido sostanziale al Sangue circolante, senza che ne sia riportato al circolo quello che è stravasato. Finalmente nel nostro proposito, aviamo un funesto esempio di morte accelerata coll' uso di gagliardi purganti Idragoghi, in una povera donna, che pativa d' un gran Tumore Follicolato nell' Ovario sinistro, registrato da *Giorgio Federigo Gutermanno* [2].

Lo sgravio annuale di sieri mordaci dalla cute della gamba destra, era salutare per la Signora F., ma era altresì incomodo, e perciò non dee recar maraviglia, se ella non si trovò malcontenta di restarne esente per due Estati, e se non mi fece avvertito di simile irregolarità. E' notabile che questo tale sgravio si è osservato salutare anche in altre donne incomodate da simili Tumori negli Ovarj, e può dare gran lume per indovinare l' esistenza di essi Tumori in altri soggetti. Oltre al caso di sopra riferito, descritto da *Luca Scrockio*, memorabile, e degna di considerazione è l' Istoria pubblicata da *Teodoro Zuin-*

(1) V. Van Swiet. Tex. 586. 587. e 636.
(2) Remedium Drasticum in Hydrope Ovarii exhibitum lethiferum: Acta Physicomed. Ac. Nat. Cur. Vol. 3. Obs. 105. pag. 334.

gero nell' *Efemeridi* della medesima *Accademia Imperiale dei Curiosi della Natura*, *dell' Anno* 1690. *obs.* 136. d' una Donna di Basilea morta in età d' anni 42., la quale doppo d' essere stata attaccata dalla Peste, e scampatane per mezzo d' un Bubone nell' Inguine destro, principiò nel 23. anno di sua età a patire di una gran gonfiezza nella coscia e gamba destra, ma ciò non ostante partorì tre volte feti morti, e dall' ultimo parto, che seguì nel terzultimo anno di sua vita, si sentì molto peggiorare, ed infiacchire nella persona. Per il corso di dieci anni avanti alla morte, ella fu solita patire con periodi irregolari d' un gemitivo, o trasudamento di sieri mordaci da tuttaquanta la cute della coscia, e gamba destra, senza segno visibile di forame alcuno, in tanta copia, che alle volte in un solo giorno ascendeva a delle libbre, con prurito, e con escoriazione della Cuticola. Da tal gemitivo la donna si sentiva notabilmente alleggerire, e se quello tardava a comparire, o intermetteva per qualche tempo più lungo, ella peggiorava. Aveva da primo regolati gli sgravj Lunari, ma questi poi principiarono a sgarrare, ed allora fu, che se le tumefece l' Addome, le scemò l' appetito, e le venne l' affanno; e siccome le pareva di sentire qualche moto nell' Addome, si credè d' esser gravida. Le si soppresse il gemitivo salutare della parte destra, e se le tumefece anche la gamba sinistra: ebbe frequente Tenesmo e nell' Intestino retto, e nella Vescica Orinaria, congiunto ad altri malori delle parti adiacenti; le crebbe molto l' affanno, e rifinita dal male morì in compendio; ma tre giorni avanti le sgonfiò più della metà la gamba destra. Nel cadavere fu fatta la Paracentesi, ma non uscì una gocciola d' umido; sicchè aperto l' Addo-

do-

dome, vi fu trovato un vastissimo Otre o Follicolo di color livido, connesso solamente al destro Ligamento Lato dell' Utero, formato di due grosse e tenaci Membrane, le quali nella loro cavità contenevano 60. libbre (credo di oncie 16.) di siero gialliccio acre, ed avevano nel fondo un corpo più solido, della figura d' una Placenta Uterina, che assolutamente era il corpo dell' Ovario pieno d' Ascessi, e d' Idatidi. Tutti gli altri Visceri furono trovati sani, a riserva che gl' Integumenti erano emaciati, e l' Omento privo di pinguedine, gl' Intestini ed il Ventricolo erano pigiati, e schiacciati verso il Diaframma, e nel Mesenterio furono trovate alcune glandule indurite. Le circostanze di questa Istoria sono, com' ognun vede, in gran parte comuni colla malattia della Signora F., nella quale altresì si soppresse spontaneamente il gemitivo salutare della gamba corrispondente all' Ovario affetto. La regola Medica sarebbe stata il tentare di richiamare con arte questo gemitivo nell' Estate dell' Anno 1750., usando pediluvj, strofinazioni, fomente, ed anche senapismi, e fontanelle, se la Dama lusingata dal piacere di risparmiarsi un' incomodo, non avesse negletta questa evacuazione, la quale verisimilmente le avrebbe potuto prolungare per qualche anno la vita. Tal cautela non può più giovare a lei, ma sarà di somma importanza quando si dieno altre simili malattie, affinchè non stagni e rigurgiti nel corpo tutto una colluvie d' umori acri, capaci di accrescere di più i Tumori Follicolati, e di viziare le altre Viscere.

Nell' ultimo periodo di sette giorni del male della Signora F., io non potei darle altro che il descritto aiuto. Quel vomito in un altro corpo doveva, a mio giudizio, curarsi col vomito, secondo l' in-

ſegnamento d' *Ippocrate*, e colle limitazioni ſaviamente preſcritte dal Dottiſſimo Signor *Van Swieten* [1], cioè per lo meno col laſciarlo correre, e col promovere per mezzo di copioſi diluenti, ed anche con paſſate d' Acqua del Tettuccio, l' eſito delle materie morboſe per le ſtrade inferiori. Ma niente di ciò credei poterſi praticare ſicuramente nella Dama, oppreſſa dalla gran mole del Ventre, e ſommamente debilitata; e neppure ſarebbe riuſcito il farlo, atteſa la gonfiezza convulſiva degl' Inteſtini, la quale ſi riconobbe nel cadavere, e la quale forſe contribuì ai vomiti.

Non voglio tralaſciare di avvertire colla mia ſolita ſincerità, che ſecondo le rifleſſioni fatte doppo riconoſciuta la Gangrena [2] ſparſa in tante viſcere, il male ultimo che in ſette giorni uccise la Signora M., può eſſere ſtato inflammatorio, nell' Omento principalmente, e nella ſuperficie concava del Fegato, donde foſſero cauſati i vomiti, e veriſimilmente fu accompagnato da Febbre; ma dai ſegni concomitanti di ſopra deſcritti, non lo ſeppi caratterizzare per tale. Nel tempo dei dolori ſimili ai Colici, io non la veddi, ma dal racconto non gli potei giudicare inflammatorj, tantopiù che furono brevi. Febbre manifeſta ed univerſale io non le la trovai mai, per l' equivoco della conſueta frequenza del Polſo, per la freſchezza conſueta e coſtante delle braccia e mani, per il temperato calore di tutto il rimanente, e perchè non vi riconobbi mai un periodo regolare, nè eſacerbazioni ſenſibili; poichè le anſietà, o ſmanie che le venivano verſo la mezza notte, ſembravano doverſi riferire piuttoſto a irritazioni di ma-

(1) Tex. 644. pag. 224. 225. & Tex. 659. pag. 263.

(2) V. Van Swiet. Tex. 419. 420.

materie biliose stagnanti nel Ventricolo, ed a Moti Convulsivi. Comunque si sia andato il fatto, confesso che non vi seppi distinguere Febbre; e noto per mia consolazione, che in quante Istorie ho lette di simili malattie, le morti tutte sono seguite senza Febbre; ed è certo che nel nostro corpo si possono fare delle infiammazioni anche senza Febbre [1]. Per lo meno se nella Signora F. il male fu Inflammatorio e Febbrile, bisogna confessare, che egli secondo le regole dell' Arte, non si poteva conoscere per tale nel corpo vivente, e che quando anche si fosse potuto conoscere, non ammetteva cura nè da me, nè da altri.

Un' altra particolarità mi ha doppo cagionato grave rincrescimento, cioè il non aver' io saputo prevedere la morte della Signora F. seguita tanto poco tempo doppo alla mia partenza, ed aver trascurato di farla munire con maggior prontezza dei SS. Sagramenti. Io certo la lasciai in grado tale, che non temei potesse morire così presto; sopravvenne il vomito, il quale per 4. giorni non era comparso, e il quale io non poteva prevedere, tantopiù che non ne era preceduta minaccia alcuna, e chiuse la Tragedia. Dall' esame che doppo ho fatto d' Istorie d' altre malattie simili, ho conosciuto essere stata vana la mia lusinga, che la malattia della Signora F. dovesse terminare in morte con qualche precedente chiaro indizio, e con manifesta Agonía, poichè tutte quante le altre donne che sono morte di simili malattie, sono morte inaspettamente, e senza che gli astanti se ne accorgessero. Questa considerazione può dar norma per il pronostico a me, e ad altri, se mai più si dessero simili stranissime malattie.

Non

(1) V. Van Swiet. Tex. 371.

Non sono già questi fino ad ora riferiti i soli esempj di vasti Tumori Follicolati, che si sieno trovati negli Ovarj Muliebri, ma simili malori qualchevolta s' incontrano in aprendo i cadaveri, sebbene di radissimo sono tanto grandi, quanto questo della Signora F. Il primo esempio è riferito da *Roberto Sibbaldo* [1], d' un Tumore Follicolato della Tuba destra (anzi dell' Ovario destro) cresciuto nello spazio di circa a 8. anni, contenente 234. libbre di acqua di colore rosso cupo. Il secondo è riferito da *Abramo Cipriano* [2], d' un Tumore in un Ovario, contenente più di 150. libbre d' umore, e le di cui Tuniche pesavano più di 30. libbre. Il terzo è descritto dal Signor *Antonio Benevoli*, Primario e Celebratissimo Professore di Chirurgía in questa Città, alla 10. delle sue 40. *Osservazioni* pubblicate insieme con tre *Dissertazioni Chirurgiche* in Firenze 1747. in 4. Si possono aggiugnere a questi esempj quelli di tre altri Tumori, cioè quello descritto da *Carlo Delincurzio*, e riferito da *Antonio Nuck* [3]; quello descritto da *Gio. Munnicks*, e riportato nella *Biblioteca Anatomica* del *Mangeti*; quello registrato dal *Tulpio* [4]; e quello descritto dal *Boneto* [5]. Non avendo io a mano le *Transazioni Filosofiche* della *Real Società di Londra*, non posso accertare, se in questo numero debbano includersi anche due Osservazioni di questo genere, che trovo indicate a c. 226. del T. 1. del *Compendio di esse Transazioni*, tradotto dal Cav. *Derbeam*, cioè: *Una Donna Idropica nell' Ovario sinistro: dal Dottore Arrigo*

Sam-

[1) Scotiae Physice Illustratae P. 1. Lib. 2. Cap. 12.

(2) Epistola Historiam exhibens foetus humani post 21. menses ex Uteri Tuba matre salva ac superstite excisi Lugd. Bat. 1700. in 8.

(3) Adenographia Curiosa, & Uteri foeminei Anatome nova pag. 89.

(4) Lib. 4. Obs. 44.

(5) Anatom. Pract. Lib. 3. sect. 35. Obs. 7. num. 5. & 9.

Sampson; ed una *Idropisía in una delle Ovaia d'una Donna, dal Dottor Hans Sloane*. Comunque si sia, egli è certo che Tumori negli Ovarj, così grandi quanto questo della Signora F., di radissimo s'incontrano, e perciò mi lusingo, che i cortesi Lettori mi sapranno grado della fatica impiegata nel descriverlo.

Quantunque, come dissi, Tumori così grandi di radissimo si osservino negli Ovarj Muliebri, tuttavia de' minori vi se ne trovano spessissimo, o conglobati, o solitarj. Tra i molti esempj registrati da diversi Scrittori Medici, ed Anatomici, mi sono parsi più memorabili quelli, che si possono riscontrare nei seguenti Libri. *And. Vesalii de Humani Corporis fabrica Lib.* 5. *cap.* 9. *Io. Riolani Encheiridion Anatomicum Lib.* 2. *cap.* 37. *Theophili Boneti Sepulchretum, sive Anatomia Practica Lib.* 3. *Sect.* 21. *& Sect.* 35. *Danielis Sennerti Practicae Lib.* 4. *par.* 2. *Sect.* 1. *Ant. Nuck Adenographia, & Vteri Anatome nova cap.* 8. *Io. Nic. Pechlini Observationum Physicomedicarum Lib.* 1. *obs.* 19. *Willh. Andr. Kellneri Synopsis Observationum Medicarum & Physicarum Academiae S. R. I. Naturae Curiosorum pag.* 898. *&* 1280. *Alex. Camerarii Hydrops Saccatus in Actis Physicomed. ejusdem Acad. Natur. Cur. Vol.* 1. *Obs.* 160. *pag.* 342. *Bened. Gullmanni Hydrops Ovarii sinistri Ibid. Vol.* 2. *Obs.* 80. *pag.* 186. *Io. Iac. Treyling Hydrops Ovarii Ibid. Vol.* 5. *Obs.* 132. *pag.* 443. *Io. Christ. Pohlii de Hydrope Saccato ab Hydatidibus Ibid. Vol.* 8. *pag.* 388. *Ant. Vallisnieri Istoria della Generazione Par.* 3. *cap.* 5. *a c.* 465. *Histoire de l'Academie Royale des Sciences A.* 1703. *pag.* 51 *A.* 1707. *pag.* 32. *A.* 1711. *pag.* 33. oltre a quelli riportati da *Ermanno Boerhaave*, e da *Federigo Hoffmanno* nei luoghi di sopra citati. Uno Follicolato fu trovato non ha gran tempo nella sezione del cadavere del-

la

la Signora A. P. formatosi nell' Ovario sinistro, gettatosi nella cavità destra dell' Addome, e connesso ad un lungo Funicolo propagato dal Ligamento Lato, come nella Signora F., e conteneva circa a libbre 25. di liquido sanguigno. Le era principiato pochi mesi avanti, doppo una percossa per caduta che fece, e le crebbe nella gravidanza che immediatamente seguì, con molti incomodi. Doppo il parto restò nella parte destra dell' Addome un Tumore, che da primo fu creduto un' altro Feto, ma poi fu conosciuto essere un Tumore Follicolato, e notisi che i Savissimi Professori Medici, e Chirurgi i quali l' assisterono, doppo mature riflessioni, convennero non si dover praticare la Paracentesi stata proposta. La malata 40. giorni in circa doppo al parto, morì oppressa da gravissimi sintomi.

Non sempre i Tumori formatisi negli Ovarj contengono qualche liquido racchiusto dentro ad un Follicolo, ma sovente vi se ne incontrano d' altra natura, e particolarmente di sostanza simile al Parenchima delle Glandule, o alla midolla del Cervello. Io ne veddi uno nel mese d' Agosto dell' Anno 1733. nel cadavere d' una fanciulla contadina, d' età d' intorno a 22. anni, fatta aprire dal Chiarissimo Signor Dottore *Antonio Cocchi*, il di cui solo nome serve per qualsivoglia Elogio. Questa povera Ragazza aveva un Tumore circoscritto nell' Addome, che le era, per quanto disse, principiato nell' antecedente Primavera, con diminuzione degli sgravj mensuali, e con dei dolori. Ella fu perciò da alcuni supposta gravida, e fu mandata allo Spedale d' Orbatello, dove il giorno doppo soffrì gravi dolori nel Ventre, passò una notte travagliosissima, e sull' alba morì in compendio. L' apertura del cadavere giustifi-

ſtificò la di lei verginità, e fece vedere ambidue gli Ovarj aſſai tumidi, ſicchè il deſtro peſava tre libbre, ed il ſiniſtro due. Tagliati per mezzo queſti Tumori, comparvero non altro, che un Parenchima uniforme, ſimiliſſimo alla ſoſtanza del Cervello. La Mammella deſtra era ancor' eſſa molto tumida, e piena d'una materia ſimile, come pure un Tumore che ſi trovò ſotto l'Aſcella deſtra. La Vena Iliaca interna deſtra era rotta, ed il ſangue uſcitone aveva inondata tutta la cavità dell' Addome, e cagionata la morte di queſta povera fanciulla [1]. Non è gran tempo, che mi fu fatta viſitare una fanciulla oppilata da molti meſi in quà, la quale veriſimilmente ha un Tumore di queſta natura nell' Ovario deſtro. Finalmente ſentii dal già Signor Dottore *Gio. Domenico Civinini*, leggere la relazione di un altro Tumore aſſai maggiore del di ſopra deſcritto, ma ancor' eſſo compoſto di materia ſimile alla ſoſtanza del Cervello. Altri ſimili Tumori di natura degli Ateromi, e Steatomi, ſi poſſono vedere deſcritti nei Libri Medici, e particolarmente nell' *Anatomia Pratica del Boneto Lib.* 3. *Sect.* 33. *Obſ.* 4. ai Paragrafi 1. 3. 12. *Sect.* 34. *Obſ.* 4. §. 1. *Sect.* 37. *Obſ.* 1. §. 3.

Mi ſia lecito ſoggiugnere, che negli Ovarj Muliebri, oltre alle deſcritte malattie, ſe ne producono dell' altre ſtravagantiſſime, come ſono, per cagion d'eſempio, Tumori contenenti dentro di ſe molti Peli, ſimili in tutto e per tutto a quelli che ſogliono naſcere ſotto l'Aſcelle. Furono queſti Tumori già oſſervati da *Guglielmo Fabricio Hildano* [2], da *Gregorio*

(1) V. Cocchi Tratt. de' Bagni di Piſa a c. 305.

(2) Obſerv. Chirurg. Cent. 5. Obſ. 48 pag. 435.

gorio Horstio [1], e da altri [2]. Io ebbi la sorte di vederne uno, circa a due anni sono, in questo Regio Spedale di S. Maria Nuova, che racchiudeva moltissimi Peli, o Crini di color castagno, attaccati con un capo alla Tunica interna del Follicolo assai grosso e tenace, appunto come stanno i Peli alla Cute esterna, e diretti verso il cavo del Follicolo si avviticchiavano insieme, e restavano imprigionati da certa materia muccosa, che riempieva la cavità del Follicolo. Un fascetto altresì di Capelli rossigni, immerso in un liquido del colore e sostanza della Bile Cistica, fu trovato il dì 27. di Giugno 1697. da *Andrea Veronici*, Primario Chirurgo di Macerata, nell' Ovario sinistro di *Maria Felice Francimeni*, moglie di *Claudio Tornioni* Maceratese, aperto d' ordine del Fisco, sul dubbio di morte violenta, come ricavo da una Relazione Latina di esso *Veronici*, che conservo manoscritta nella mia Librería.

Chi crederebbe mai che un Viscere così piccolo, com' è un Ovario Muliebre, sia spessissimo il nidio di tanto grandi, e tanto diverse, e stravagantissime malattie? Eppure così è in fatti, e per gran disavventura, le malattie di questa parte sono delle più difficili a conoscersi, e curarsi, principalmente perchè non sono per anche bene esaminate dai Maestri di Medicina. Perciò io mi lusingo di poter' arrecare qualche utilità al Pubblico, col proporre alcune mie brevi riflessioni sulla natura delle Malattie degli Ovarj Muliebri: perlomeno io metterò in vista una parte di Medicina di non piccola conseguen-

(1) Tom. 2. Lib. 4. Obs. 53.

(2) V. Pili in Ovario Hydropicae reperti Blancard. Anat. Pract. Cent. 2. Obs. 26. Pili in Testiculo Puellae reperti Wiel. Obs. Rar. Cent. 2. Obs. 51. V. Boneti Anat. Pract. Lib. 3. sect. 33. Obs. 4. n. 6. V. Cocchi Tratt. de' Bagni di Pisa a c. 305.

guenza, la quale ha biſogno di ſchiarimento da Ingegni più felici, che non è il mio.

La ragione principale per la quale gli Ovarj Muliebri ſono così facilmente ſoggetti ai riſtagni di liquidi, e per conſeguenza ai Tumori, deve ripeterſi della ſtruttura dei medeſimi Ovarj. L'eſame di queſta ſtruttura è di ſomma importanza per il mio aſſunto, e perciò ſarà bene il porne ſotto gli occhj de' Lettori una breve deſcrizione Anatomica, ricavata dai più accurati Scrittori, e verificata in gran parte da me ſopra diverſi Cadaveri.

Gli Ovarj adunque ſono due in ciaſcheduna donna [1], ſituati al principio della cavità del Pelvi, quaſi al medeſimo pari del fondo dell' Utero, e mettono in mezzo eſſo Utero, ſtandogli uno a deſtra, l' altro a ſiniſtra, alla diſtanza di quaſi due dita. Sono imprigionati, e ſtrettamente ſerrati tralle due Lamine di quella propaggine del Peritoneo, che forma i Ligamenti Lati dell' Utero; anzichè da eſſe Lamine tolgono in preſto la loro Tunica eſteriore bianca, fibroſa, e quaſi muſcoloſa, che ſi potrebbe chiamare Vaginale. Stanno conneſſi al fondo dell' Utero per mezzo di certe gagliarde produzioni di eſſi Ligamenti, che anticamente ſi chiamavano, e ſi credevano Vaſi Deferenti; e per mezzo di certe altre ſottili e larghe produzioni, chiamate Ale di Pipiſtrello, ſono conneſſi per d' avanti colle Tube Falloppiane. Non oſtante però l' accennata vicinanza e conneſſione, gli Ovarj non hanno niente di comune coll' Utero, e colle Tube; poichè ciaſcheduno di eſſi è un gruppo complicatiſſimo, ed ineſtricabile di Vaſi Preparanti, ſerrato veriſimilmente dentro

ad

[1] Si trova qualche eſempio di Donne che non avevano gli Ovarj, o eſſi erano reſtati atrofici. Valliſn. Iſt. della Generaz. Par. 3. Cap. 1. a c. 349.

ad una particolare sottilissima Membrana, da *Galeno* chiamata Darto, indubitatamente poi dentro alla Tunica esteriore o comune, presa, come dissi, in presto dal Peritoneo. Ciascheduno di questi gruppi di Vasi Preparanti, serrato dentro alla Tunica esteriore, forma un corpo di figura di mezz' Uovo, per di sotto quasi piano ed alquanto concavo, per di sopra poi gobbo e semiovale, liscio, ma con qualche piccola protuberanza. Variano notabilmente di grandezza, secondo l'età delle Donne, poichè nelle Bambine subito nate, e nelle Infanti pesano da' 5. a 10. grani, nelle Giovani e sane pesano dramme una e mezza; nelle Vecchie poi rimpiccoliscono, diventano guizzi, e pesano appena un danaro, ma ne sono stati trovati de pesanti solamente 10. grani. I canali che entrano dentro al sacchetto formato della Tunica degli Ovarj, sono due o tre rametti sottili, e attortigliati dell' Arteria Spermatica (diramati da altri maggiori, che proseguono il loro corso all' Utero) suddivisi in moltissimi altri minori; ed alcuni sottilissimi nervicciuoli derivati dalle propaggini del ramo interno del Sesto paio, e da quelli dell' Osso Sacro; i canali poi che si vedono uscire fuori degli Ovarj, sono per lo più due rametti di Vene Spermatiche, e quattro, o cinque di Vene Linfatiche. In oltre diversi rametti d'Arterie e Vene Ipogastiche si spandono per la Membrana esteriore, e si può credere che penetrino anche dentro al corpo degli Ovarj, e concorrano alla loro struttura. Il Parenchima, o vogliamo dire la sostanza, o polpa degli Ovarj sani, è bianca, e morbida; ma per quante diligenze vi abbiano usate gli Anatomici, non vi si distingue altro, che una tessitura inestricabile di piccole Membrane, e di corte e delicate Fibre poco tese: negl'

gl' interstizj loro però si riconoscono dei Nervicciuoli, e molte minutissime Arterie sanguigne, i rametti delle quali salgono nell' Ovario per l' asse della sua base, e si spandono da per tutto, suddividendosi in innumerabili propaggini gradatamente minori, e diversamente attortigliate ed intralciate. Vi si ravvisano altresì delle minutissime diramazioni di Vene sanguigne, non già disperse per tutta la sostanza degli Ovarj in compagnia delle Arterie, ma solo nella parte superiore, dove pare che esse Vene abbiano il loro cominciamento, e dipoi si vadano riunendo in rametti maggiori; e finalmente vi si trovano molti minutissimi Vasi Linfatici. Il complesso di tutti i fino ad ora descritti componenti degli Ovarj, non è da per tutto d' uniforme densità, ma in alcuni luoghi, massime verso la circonferenza, vi si scuoprono degl' interstizj, o alveoli, entro ai quali in Ovarj sani e vegeti, stanno racchiusti certi corpi, che dagli Anatomici sono stati chiamati Uovi, e Calici degli Uovi.

Gli Uovi sono vescichine rotonde piene d' umore o biancastro, o limpido, che posto al fuoco si accaglia, come fa la chiara dell' Uova di Gallina. Hanno due Tuniche, delle quali l' esterna è più grossa e dura, l' interna è sottile e trasparente: ambedue poi sono piene di Vasi Sanguigni e di Nervi, che doppo esservisi molto diramati, vi si perdono, terminando principalmente a certe minutissime Glandule disperse per l' interna superficie degli Uovi, e donde si può congetturare che gema il liquido racchiusto entro i medesimi Uovi, i quali peraltro da Valentissimi Uomini non sono più creduti Uovi, ma piuttosto Idatidi. I Calici degli Uovi, che secondo i più accurati Osservatori, si debbono veramente

chiamare Uovi, ſono Corpi Glanduloſi, in certi tempi maggiori, in certi altri minori, di figura olivare, compoſti di minutiſſimi lobi angolati, e propaggini varicoſe gialle di canali, attaccati a certe diramazioni fibroſe della Membrana che veſte eſſi Calici, e nel mezzo ſono incavati, e pieni d' un liquido Diafano capace di accagliare al fuoco. Queſto groſſolano sbozzo della fabbrica degli Ovarj baſterà per il mio aſſunto, poichè ſono tanto diſcordi gli Autori ſulla ſtruttura, e ſull' uſo degli Uovi, e dei loro Calici, che ſi rende difficile al mio corto intendimento l' appurarne la verità, maſſime non avendo potuto abbaſtanza ſoddisfarmi coll' eſame oculare [1].

Suppoſta adunque la fabbrica degli Ovarj tale quale io l' ho deſcritta, ſe eſſi Ovarj aveſſero ſempre il medeſimo uſo nell' Economia Animale, e ſe i liquidi che dentro di quelli devono fare il loro corſo, ſi manteneſſero ſempre uniformemente della medeſima qualità, quantità, ed energía, gli Ovarj ſi conſerverebbero ſani quanto mai poſſa ſperarſi di qualunque altra parte del Corpo. Ma per diſgrazia delle Donne, appunto gli Ovarj ſono di quei pochi Viſceri, i quali ſono d' uſo al corpo Femminile ſolamente in certo tempo della vita; e perciò neceſſariamente le condizioni di eſſi Ovarj devono alterarſi.

Nel tempo della pubertà, il corpo tutto della Donna ſoffre una grandiſſima mutazione, la quale diventa ſenſibiliſſima nelle di lei parti deſtinate alla generazione, e per conſeguenza anche negli Ovarj. In tal' età naturalmente, e per ragione della ſola Struttura, ſi determina a quelle parti una copia di ſangue mag-

(1) V. Valliſnieri Iſtoria della Generaz. dell' Uomo ec. Par. 2. cap. 1. pag. 5. Boerhaave Prael. in propr Inſtit. Med. cum notis Haller Text. 669. 670. Monſieur de Buffon. T. 2. de l' Hiſtoire Naturelle Generale & Particul.

maggiore che per lo avanti, donde ne segue che tutti i canali restano ampliati di diametro, e molti se ne principiano solamente allora a sviluppare, e rendere pervj. Neppure questa copia d'umori vi si porta nel seguito sempre di uniforme qualità, quantità, ed energía, ma proporzionatamente alle periodiche mensuali evacuazioni, esse parti restano più o meno inondate dal sangue. La teoria di questo importantissimo Fenomeno, che accade nel corpo Muliebre, è omai ridotta a tanta evidenza, che sarebbe un tediare i Lettori, col ripeterne quì un minuto ragguaglio; moltopiù che ognuno può soddisfarsi con quanto ne hanno scritto *Gio. Freind* [1], *Federigo Hoffmanno* [2], ed il Gran *Boerhaave* [3]. Per il mio assunto serve il notare, che nella pubertà si principia a fare negli Ovarj la prima alterazione considerabile, cioè un maggiore afflusso di sangue per mezzo delle Arterie Spermatiche ed Ipogastriche, sicchè essi Ovarj sono forzati a crescere di mole, perchè tutti i loro canali si dilatano, e molti verisimilmente principiano allora ad aprirsi, e dare il passo a dei liquidi: a misura che periodicamente si evacua, e poi si riproduce la Pletora nell' Utero e nella Vagina, anche gli Ovarj che partecipano dei medesimi Vasi Sanguigni, restano più o meno inondati ed innaffiati di sangue; sicchè da questo tempo in poi per molti anni, gli Ovarj stanno sottoposti a periodiche vicende di maggiore o minore afflusso di liquidi entro alla loro sostanza, ed in conseguenza i loro canali devono essere quando più, quando meno distratti e gonfj. Se queste vicende procedono regolate, e col giusto periodo,

 gli

(1) in Emmenologia.
(2) Medic. Rat. System. T. 1. Lib. 1. Sect. 2. cap. 11.
(3) Prael. in propr. Inst. Med. cum notis Haller Tom. 4. par. 2.

gli Ovarj, mercè la loro tessitura, non ne risentono disastro, ma grandissimo è lo sconcerto che vi può seguire, quando venga alterato per malattia il periodo di esse vicende, come avvertirò più a basso.

La seconda classe delle considerabili alterazioni, che soffrono gli Ovarj per cause naturali e non morbose, deve riconoscersi negl' impetuosi, irregolari, e straordinarj afflussi di liquidi, che vi si fanno ben sovente, in occasione d' Afrodisiasmi [1].

Le gravidanze, i parti, ed i puerperj, sono la terza classe delle alterazioni naturali che soffrono gli Ovarj, del che ognuno facilmente si persuaderà, senza che io mi affatichi in farne una minuta descrizione, moltopiù perche negli Autori Medici ed Anatomici, oggidì quest' argomento è abbastanza schiarito.

Finalmente la quarta classe delle considerabili mutazioni è, quando le donne sono giunte a quell' età, nella quale naturalmente cessa in loro l'evacuazione periodica dei Catamenj. Questo regolarmente è il tempo più pericoloso per gli Ovarj [2], stante le vicende grandi che vi seguono; poichè il sangue dell' Arterie Spermatiche non potendo più aprirsi la strada per i Vasi Uterini troppo induriti [3], è forzato a voltare il corso per i rami che si portano agli Ovarj, e necessariamente accrescerne qualche vizio che vi trovi, se non produrne qualcheduno di nuovo esso medesimo. Per la Pletora che tuttavia per qualche anno si mantiene nella maggior parte dei corpi delle Donne, anche doppo cessato quell' utilissimo sgravio, rigurgita il sangue ne' luoghi non

(1) Foes. Oecon. Hippocr. Verbo ὀργᾶν & Vallisnieri Ist. della Generaz. Par. 2. cap. 12. pag. 209.

(2) V. Van Swiet. Tex. 485.

(3) Id. Tex. 55.

non convenienti, e incapaci di reggere a tanta piena, donde ne risulta un turbamento universale in tutte le funzioni naturali, vitali, ed animali. Quindi è che molte Donne dai 45. anni della loro età in poi, sono soggette a tanti malori, e molte appunto allora contraggono malattie incurabili, come Idropisíe, Asme, Emottisi, Cancri ec. per non dire niente dell' esacerbamento delle Isteriche tribolazioni. Felici adunque si possono vantare quelle pochissime Donne, le quali sono esenti da simili pesi Muliebri, come Suor M. U. F. Religiosa Servigiale in uno di questi Monasterj, la quale presentemente si trova in età d' anni 62. segaligna, ma sana e robusta, senza avere mai avuto altro che un piccolissimo, ed unico accenno di Catamenj nella Pubertà. Per contrario ho conosciuto la Madre di A. C. la quale continuò fino al 79. anno di sua età, ad avere regolatissimi ed uniformi i Catamenj, ma doppo l' ultimo periodo, le si principiò una velocissima ed irrimediabile Idropisía [1].

Le descritte irregolari, ma naturali, e non morbose vicende d' afflusso di liquidi, che per lungo spazio di tempo seguono in visceri tanto delicati e piccoli, quanto sono gli Ovarj, sembreranno a prima vista cause sufficientissime per produrre insigni alterazioni morbose in essi Ovarj; eppure grazie alla provida Natura, gli Ovarj non ne risentono nocumento alcuno, se non vi cospirano altre cause estrinseche, e indipendenti dagli Ovarj medesimi.

Queste cause estrinseche sono molte e diverse, ma si possono ridurre comodamente a tre sommi generi, cioè, primo, a quelle che agiscono sopra i solidi com-

(1) V. Boerh. Prael. in prop. Instit. Med. cum notis Haller §. 665. pag. 34. §. 667. pag. 48.)

ponenti gli Ovarj; secondo, a quelle che agiscono su i liquidi, che per entro ad essi Ovarj devono fare il loro corso; e terzo, a quelle che agiscono unitamente sopra i liquidi, e sopra i solidi.

Tra quelle del primo genere che agiscono sopra i solidi, o rompendo la loro tessitura, o ampliandone, o angustandone le cavità, io considero in primo luogo gli urti violenti che gli Ovarj soffrono per le percosse, e per qualunque altra forza esterna applicatavi [1]: facilissima cosa è in tal caso, che segua qualche rottura dei canali degli Ovarj, o che alcuno di essi resti talmente schiacciato e pigiato, che non possa permettere nell'avvenire il libero e doveroso passaggio ai liquidi, donde ne segua il ristagno. Tale fu verisimilmente l' origine del Tumore descritto sopra a c. 44. e lo sarà stata anche di altri Tumori simili, sè se ne fossero accuratamente rintracciate le origini. Un'esempio però di Tumore Follicolato nell' Ovario sinistro, contenente Icore sieroso di color livido, senza fetore, è descritto da *Benedetto Gulmanno*, originato da un grande sforzo fatto colle braccia [2].

In secondo luogo deve considerarsi la pigiatura, che soffrono le viscere del basso ventre delle Donne particolarmente urbane, a cagione della moda introdotta e stabilita dei Busti. Questi Busti considerandogli con occhio filosofico, sono una delle non ultime cause di tante malattie che soffre il bel Sesso, il quale, con sua buona pace, è ingegnosissimo nell' inventare, e adottare mode pregiudiciali alla sanità, e per tormentarsi. Avanti all' invenzione dei Busti, ed alla premura della *vita stretta*, come si suol dire, le donne comparivano belle quant' ora, e furono *teterrima*

belli

1) V. Van Swiet. Tex. 330. Vol. 2. Obs. 80. pag. 186.
2) Acta Physicomed. Acad. Nat. Cur.

belli caussa, anche con quelle loro tonache, e con quei loro abiti larghi, che si ravvisano negli antichi ritratti. Intorno al secolo XVI. s' introdusse la moda Spagnuola dei Busti, e degli Abiti serrati alla vita, e non si sa per qual ragione gli uomini subito s' avvezzarono a credere, essere quell' angustia di vita forzata e violenta, circostanza importantissima della bellezza nelle donne, cioè quella medesima che se si vedesse nella *Venere di Gallerìa*, o nella *Notte di Michelagnolo*, o nella *Sabina di Gio. Bologna*, sarebbe giudicata un mostruoso difetto. Comunque si vada la bisogna, egli è certo che i Busti stringendo e rendendo più angusta la cavità del basso ventre, pigiano e schiacciano le Viscere tutte in esso contenute. Parte di loro, come sarebbe il Fegato, ed il Ventricolo, sono forzate a salire un poco più in alto verso il Torace, spingendo il Diaframma più in su del dovere, e angustando così anche la cavità del Torace. Parte di loro, come è il volume tutto degl' Intestini sottili, è forzato a scendere a basso nella regione Ipogastrica, e pigiare per l' ingiù, e quasi ammaccare l' Utero e le sue appartenenze, tralle quali sono gli Ovarj. Nella regione Umbilicale, a cagione della strettura conica del Busto, appena vi possono stare altro, che gl' Intestini Colo e Cieco, e l' Omento. Tale pigiatura su gli Ovarj, siccome anche sull' altre Viscere, è più violenta quando gl' Intestini sono pieni di feccie, o gonfj per flatuosità convulsive. La Natura nel formare il corpo Muliebre, assegnò a tutte le Viscere del basso Ventre un proporzionato spazio per albergarvi, e potervisi distendere; anzichè per tal fine principalmente, sembra che abbia risparmiato nella regione Lombare le Costole. Le Donne, quasi che questo spazio fosse più

che sufficiente, ed in parte inutile, lo vogliono limitare, e ridurre angusto coi Busti; ma in pena dell' attentato, la Natura le punisce con molti malori, che riconoscono in gran parte l'origine da questa coartazione violenta delle Viscere. Tali sono per lo più le Oppilazioni, e le Affezioni Isteriche, le depravazioni dell' appetito ec. le quali principiano a tormentare le povere Donne giusto nell' adolescenza, cioè quando le viscere del basso ventre troppo pigiate, principiano col crescere, e indurire a darsi noia l'una all'altra, e quando si principia, almeno per qualche ora del giorno, a turbare la funzione di ciascheduna di esse Viscere, principalmente perchè le Fibre dei corpi Muliebri, sono ordinariamente più floscie e gracili che nei Virili [1]. Vero è che alcune Donne in età adulta si emancipano dalla rigida legge dei Busti, ma già il male è fatto, ed il vizio organico è restato nelle Viscere fino dalla loro prima espansione. Se ad alcuno paressero troppo minute, o ridicole le mie riflessioni sull' abuso dei Busti stretti [2], si degni riflettere alla maniera del vestire delle Donne Orientali, ed a quelle di molte Donne della nostra Europa Settentrionale, e della Meridionale ancora, vale a dire delle Montanare, Contadine, malprovviste di beni di fortuna, e osserverà quanto più stieno sane, ed esenti dalle malattie di sopra registrate, quelle Donne, che non rendono per ragione d' ornato troppo angusta la cavità del loro basso ventre. In quanto a me credo di non errare, se penso che gli Ovarj debbano ancor' essi soffrire alternate violente pigiature dagl' Intestini, particolarmente turgidi, forzati in giù per la strettezza del Busto, ed

in

(1) V. Van Swiet. Tex. 37.
(2) Id. Tex. 112. num. 4. Tex. 621. pag. 248. 296.

in conseguenza i loro gracilissimi canali non debbono poter mantenere sempre uniforme diametro.

All' angustia dei Busti si unisce il metodo usitato nelle Donne urbane, di fare pochissimo moto progressivo, utilissimo per dare una salubre scossa a i solidi, e assottigliare i liquidi [1]; e il metodo altresì di sedere in sedie basse, ed curve per davanti quando lavorano, con che vengono a rendere anche di più angusta la cavità del basso ventre, nel quale stanno gli Ovarj.

Deve quì anche registrarsi per una delle estrinseche cause morbose procatartiche degli Ovarj, anzi di tutto il Corpo Muliebre, l' essersi nel nostro paese da due secoli e mezzo in quà tralasciato, e ridotto quasi non decoroso l' uso delle Terme artificiali, o Stufe, come si chiamavano, tanto vantaggiose per la sanità, come riflette il Dottissimo *Marcello Virgilio* [2], e come si potrebbe comprovare coll' autorità dei più giudiziosi Scrittori Medici. Molte Stufe erano in Firenze nei bassi tempi, per quanto avverte l' Erudito Signor *Domenico Manni* [3]; ed in una Cronica Fiorentina d' Anonimo Scrittore dall' Edificazione della Città, fino all' anno 1598. si legge quanto appresso: *A.* 1585. *primo Novembre: Tutte le Stufe si serrorno in Firenze per certa tassa, che il Granduca* [*Francesco I.*] *impose loro, non consueta pagarsi ne' tempi passati, onde gli Stufaiuoli elessero più tosto serrare le Stufe, che pagar detta tassa. Adì* 17. *Gennaio* [1586. *st.c.*] *si riapersero le Stufe serrate già due mesi e mezzo, perchè gli Stufaiuoli doppo lungo contrasto, finalmente si arresero a pagare le tasse loro nuovamente imposte.*

Tralle

(1) V. Van Swiet. Tex. 69. 28. 106. γ. 586.

(2) Nel Comento al cap. 28. del L. 1. di Dioscoride.

(3) a c. 8. e 69. della sua Dissertazione delle antiche Terme di Firenze.

Tralle cauſe morboſe eſterne, che agiſcono ſopra i canali degli Ovarj, ſi poſſono annoverare le irregolarità delle ſtagioni, le non graduate ſucceſſioni dei venti, e gli ecceſſi di caldo e di freddo, che ſi ſoffrono nel noſtro clima, più moleſte che nel tempo paſſato, come aſſeriſcono i vecchj, qualunque ſe ne ſia la cagione. A queſta inclemenza di ſtagioni, veriſimilmente ſi deve attribuire anche la maggior frequenza di malattie dipendenti da coaguli, e dalle colluvie ſeroſe, come ſono i mali Inflammatorj, i Polipi nei Precordj, le Idropisíe d' ogni genere ec., le quali oggidì ci ſono aſſai più comuni, e l' endemie, che non erano per il paſſato. Queſte cauſe che agiſcono ſul corpo tutto, e particolarmente ſul ſiſtema dei Canali Linfatici, poſſono molto influire nel diſporre ai riſtagni i Canali degli Ovarj ancora, contuttochè ſembrino ſtare ripoſti, e ben difeſi dall' ingiurie dell' aria eſterna.

Finalmente le Convulſioni Iſteriche tanto familiari nelle Donne urbane, devono alterare neceſſariamente anche i Canali degli Ovarj, e rendergli in certi tempi più rigidi, e meno pervj.

Tralle cauſe poi che agiſcono ſu i liquidi degli Ovarj, e ne turbano la conſiſtenza, il moto, e l' energia, ſi devono regiſtrare gli errori nella dieta, quali ſono il prendere molto cibo, e troppo ſcarſa bevanda, molti cibi incraſſanti, molti frutti acerbi, molti Uovi ec. come coſtumano parecchie Donne, particolarmente nell' adoleſcenza, donde formano una maſſa d' umori aſſai denſi, e pigri a circolare, moltopiù che il poco eſercizio non le aiuta a ſtritolargli, e diſcacciarne il ſuperfluo per via della traſpirazione. La Cacochimia, nonchè la Pletora [1] ſi rende

(1) V. Van Swiet. Tex. 106.

rende molesta a tutto il corpo, ma principalmente agli Ovarj composti di canali così intralciati, e difficultosi a permettere il passo ai liquidi.

Finalmente tralle cause che agiscono unitamente su i liquidi, e su i solidi del corpo tutto, e per conseguenza degli Ovarj, si devono in primo luogo annoverare le forti passioni d' animo, alle quali sono soggette le Donne, principalmente l' ira, l' amore, la tristezza, il timore ec. Queste passioni ognuno vede quali e quante alterazioni debbono fare nella fabbrica degli Ovarj, quando tanto grandi sono gli sconcerti, che cagionano nel corpo tutto.

Altre grandissime mutazioni devono necessariamente produrre negli Ovarj, certe malattie sparse e radicate generalmente in tutta la massa del corpo, come sono per cagione d' esempio la Clorosi, l' Affezione Isterica, lo Scorbuto, la Rachitide, la Lue Celtica ec. Le patologie di queste terribili malattie, sono oggimai tanto schiarite da Uomini Dottissimi, che sarebbe cosa tediosa il più lungamente ragionarne, per far meglio comprendere i nocumenti, che possono produrre negli Ovarj.

Io mi lusingo, che dal fin quì detto, sarà facile l' intendere la ragione, per la quale gli Ovarj Muliebri sieno tanto soggetti a intumidire per ristagni di liquidi. Per principiarvi un ristagno, serve una anche debolissima pigiatura, o ammaccatura, e serve una appena valutabile rigidità, o serratura convulsiva di qualche canale del genere venoso. Se a queste minutissime cause si unisca una soverchia densità, o poca energia del liquido, che per esso canale deve ritornare alla circolazione generale, ecco formata una leggierissima ostruzione e infiammazione Linfatica, la quale se non si può tostamente risolvere colla forza

della

della vita, diventa insuperabile per sempre, e diventa principio d' una gran Malattia Cronica. Imperciocchè questo minutissimo canalino così ostrutto, gonfia per l' afflusso del liquido, che seguita a venirvi per di dietro, e gonfiando pigia ed ammacca i canali adiacenti, forzandogli ancor' essi a tenere in collo, sicchè prestamente d'un solo canale ostrutto, se ne vengono a ostruere molti altri, con quel meccanismo medesimo, col quale si fanno le ostruzioni, e le infiammazioni nelle altre parti del corpo. Impossibilitato che è l' efflusso del liquido, e continuandovisi incessantemente l' afflusso benchè minimo dai Vasi Arteriosi, l' Ovario tutto, o qualche sua porzione è necessitata a distendersi ed intumidire, senza che vi si possa mai più porre riparo.

Di diversa natura sono questi Tumori, secondo la diversa qualità dei canali che restano intasati, o dei liquidi che sono costretti a stagnare.

Il meno male per le Donne è, quando i loro Ovarj nell' adolescenza sono pochissimo o niente alterati, restando per sempre piccoli, ed inutili per il loro destino. Ciò addiviene quando il sangue, particolarmente in complessioni gracili, ha poca energía, sicchè non è valevole ad urtare col dovuto impeto nei canali degli Ovarj, e dilatarne la cavità [1]. Vi può contribuire spesse volte la soverchia rigidità delle Fibre dei medesimi canali, o l' eccessiva densità dei liquidi che vi dovrebbero passare. In tal caso la mole tutta dell' Ovario non si può sviluppare intieramente, e resta inutile per le sue funzioni, ma non sensibilmente pregiudiciale al rimanente del corpo, poichè il sangue che non vi si è potuto fare strada per entro, s' indirizza tutto all' Utero. Non è solo questo l' esem-

(1) V. Van Swiet. Tex. 73.

l'esempio di parti del corpo umano, le quali se non hanno potuto prendere il loro augumento in certo tempo, non lo prendono mai più doppo, e restano quasi inutili, come spesse volte si vede nelle Mammelle. Di questi Ovarj piccolissimi se ne trovano spesso nell'aprire i cadaveri di donne adulte, e ultimamente io in una fanciulla di poco più di 30. anni, gli trovai piccoli quanto sogliono essere in una di dodici, ma sani, e di più vi trovai ambedue le Tube Falloppiane, che colle loro Fimbrie o Lacinie muscolari erano appiccicate, e onninamente coalite agli Ovarj, sicchè parevano un canale continuato con essi Ovarj. La destra aveva tutte le Lacinie che abbracciavano l' Ovario, e la sua imboccatura veniva a toccare la Tunica del medesimo; ma la Tuba sinistra era solamente posata sopra, coll' imboccatura per parte, e colle Lacinie serrate e conniventi, appiccicate, e quasi schiacciate all' Ovario: vi erano oltre di ciò certe connessioni membranose velari, simili alle espansioni della Membrana Vescicolare, le quali rendevano più forte la coalescenza della estremità delle Tube agli Ovarj. Le Membrane costituenti le Tube, erano alquanto più grosse del solito, laonde la cavità restava più angusta, e oltrediciò era ripiena di certa materia biancastra simile al Sego, verisimilmente gemutavi dalle Glandule Sebacee che stanno nella Tunica interna, senza potersi evacuare nella cavità del basso ventre, per la bocca superiore delle Tube [1]. La descritta coalescenza delle Tube agli Ovarj, sembra essere seguita in questa fanciulla fino dalla pubertà, ed essere stata insolubile

per

(1) V. Esempj simili nel Boerhaave Praelect. in Instit. suas cum notis Haller §. 666. not. c. § 668. not. 9. & 11.

per ſempre, e cauſa incurabile di ſterilità [1], e notiſi che un ſimile eſempio è riportato dall' Accuratiſſimo *Regnero de Graaf* [2]. Può ſeguire la deſcritta coaleſcenza, o la ſola chiuſura delle Tube, anche in età adulta, e doppo la ſeguita fecondazione, particolarmente ſe l' Utero gravido ſollevandoſi in alto le abbia troppo pigiate, o il liquido muccoſo gemente dalle Tuniche interne, ſia ſtato per qualche tempo troppo denſo e concreto; o ſe finalmente vi ſia ſeguita qualche infiammazione, o qualche eſulcerazione, poichè le Fimbrie ſono dotate di molti Vaſi Sanguigni aſſai coſpicui. Potrebbe anche ciò ſeguire, ſe quando la Fimbria della Tuba nell' Orgaſmo Afrodiſiaco abbraccia l' Ovario, ella foſſe molto accalorita, e la ſuperficie di lei e della Tunica dell' Ovario non aveſſe tutta la giuſta umettazione, o muccoſità gemuta dalle Glandule ſuperficiali, neceſſaria per impedire la coaleſcenza. Qualche coſa di queſta natura accadde a mio giudizio in una donna, la quale morì di 24. anni, doppo di avere 8. anni avanti partorito un figlio, e le furono trovate dal Signor *Weitbrech*, abiliſſimo Anatomico dell' Accademia Imper. di Peterbourg, ambedue le Tube ſerrate in cima, ſenza veſtigio alcuno di forame e di Fimbrie, ma in luogo di quelle vi era un bulbo, a foggia di Pera, pieno di liquido bianchiccio, nel di cui mezzo era una Fibra piana nervoſa, ſimile ad una cicatrice, la quale in forma di ligamento ſi ſtendeva fino alla Tunica dell' Ovario [3]. Perlomeno io non credo, che da queſto ſolo caſo ſe ne poſſano dedurre corollarj tanto impor-

tan-

[1] V. Valliſnieri Iſt. della Generaz. Par. 3. Cap. 1. a c. 351.

[2] de Mulierum Organis &c. Tab. 19.

[3] V. Comment. Acad. Petropol. vol. 4. pag. 261.

tanti, quanto sono quelli, che ne tira il Chiar. Sig. *de Buffon* [1].

Piccolo male è altresì per le donne, quando i canali de loro Ovarj, doppo essere stati sviluppati, e resi ben pervii nell' adolescenza, restano in capo a del tempo tutti a un tratto intasati, sicchè le Arterie Sanguigne non vi possono più tramandare il sangue [2]. Allora gli Ovarj restano ostrutti, e sovente anche scirrosi, come era il destro della Signora F. e come sovente se ne trovano in altri Cadaveri. Non solo in tal Caso gli Ovarj non intumidiscono, ma per lo più si riseccano, e ristringono di mole, diventando inutili, ma non micidiali per la donna, poichè il sangue trovandosi chiusta la strada, non fa più violenza agli Ovarj, ma per via delle frequenti anastomosi dell' Arteria Spermatica, si determina tuttoquanto all' Utero, ed all' altre sue appartenenze. Notisi però, che qualche volta il sangue non ha potuta prontamente mutare la direzione del suo corso, e gettarsi tutto all' Utero, quando ha trovati ostrutti gli Ovarj, e ne abbiamo un esempio riportato dal *Boneto* [3], di una donna, nella quale furono trovati i Vasi Spermatici vicino all' Ovario molto densi, duri, e pieni di pituita. Per lo più nelle donne d' età avanzata si fa lo Scirro negli Ovarj placidamente, e senza loro incomodo sensibile, e perciò nelle donne vecchie difficilmente si trovano Ovarj non inscirriti, o strumosi. Questa mutazione si può dire piuttosto naturale, che morbosa, e dipendente dal medesimo meccanismo, col quale quasi tutte le altre parti del corpo tendono all' inaridimen-

(1) Histoire Naturelle de Animaux pag. 365.

(2) V. Van Swiet. Tex. 73. 392. & 484.

(3) Anat. Pract. Lib. 3. Sect. 35. Obs. 7. num. 6.

mento e inoſſimento; forſe che mancando la Pletora, e per conſeguenza l' affluſſo impetuoſo di ſangue, le pareti de' canali troppo elaſtiche e poco diſtratte ſi corrugano e gualciſcono, perdendo la cavità, e divenendo ſuſſeguentemente Fibre rigide ſolide. Anche nelle donne giovani ſi poſſono trovare gli Ovarj inariditi, e di niuno uſo, particolarmente ſe nella loro adoleſcenza eſſe hanno patito di Oppilazione, o ſe il loro ſangue non ha avuta tanta energía di mantenere pervj, e dilatare i minutiſſimi canali che compongono gli Ovarj. In corpi dotati d' umori tendenti al coagulo, e ſoggetti a formare delle Strume, dei Tofi, e dei Calcoli, poſſono con ſomma facilità reſtare intaſati i canali degli Ovarj da umori craſſi e tartaroſi, ſicchè gli Ovarj reſtino tuttiquanti ſtrumoſi, o di ſoſtanza quaſi geſſoſa e biancaſtra. Tali ſi trovano frequentemente nell' aperture dei Cadaveri: ſpeſſo anche ſi trovano di ſoſtanza geſſoſa sì, ma gialla; e non ſaprei dire ſe queſta diverſità di colore dipenda dall' eſſere induriti ſolamente i Corpi gialli dell' Ovario, detti Calici degli Uovi. A queſti giorni per meglio aſſicurarmi della ſtruttura degli Ovarj, aperſi il cadavere d' una donna quaſi quadragenaria, e le trovai gli Ovarj alti sì, ma ſtretti dal petto alle rene, grinzoſi e inſcirriti, con entro materia biancaſtra ſimile al Sego rappreſo: nell' Ale di Pipiſtrello erano molte vene varicoſe, le fimbrie delle Tube erano piccoliſſime, e l' Utero era piccolo e duro come ſe foſſe ſtato cartilaginoſo, con una verruca ſopra al fondo, e colla bocca tanto anguſta, che appena vi entrava uno ſpillo. Il Fegato era oſtrutto e grandiſſimo, e vi era di notabile la Ciſtide Fellea grande due volte più dell'

or-

(1) V. Van Swiet. Tex. 132.

ordinario, e per di fuori candida. Questo insolito colore m'invogliò di farle dare un taglio, ed osservai che le sue tuniche erano grosse più d' una moneta di dieci Paoli, infarcite d'una materia gelatinosa bianca, la quale stava racchiusta in minutissime cellulette, e dubito che fosse un ristagno di Linfe, o una Idropisía seguita nella Membrana cellulosa di essa Cistide. Dentro non vi si trovò Bile, ma solamente la Tunica interna tutta inverniciata di un colore ranciato bellissimo. Un simile ristagno di Linfe si trovò nel Ligamento rotondo di esso Fegato, il quale era diventato grossissimo e candido. La Milza era ostrutta ed assai grande, e nella cavità dell' Addome si trovò molto siero stravasato. Nella classe delle Strume, e degli Scirri che accadono agli Ovarj, si possono registrare certi altri Tumori contenenti dentro di se materia soda, simile al Tartaro, ai Tosi dei Gottosi, e qualche volta tanto dura che pare osso, principalmente se prende una figura simile a quella di qualche osso del Corpo Umano. Memorabile è l'Istoria dell' Ovario sinistro di una Dama Pistoiese degenerato in Steatoma, con molti pezzi d' ossi e cartilagini, riportata dal Diligentissimo *Vallisnieri* [1]. Il Circospettissimo Sig. *Morgagni* [2], racconta d' aver trovato in un Ovario, *ceu vesiculas quasdam duas, quarum altera ossescebat, altera jam ossea plane evaserat*. Anche l' Accuratissimo Osservatore Sig. Dott. *Antonio Cocchi* [3], avverte d' aver trovate delle concrezioni ossee dentro alla poltiglia d' Ateromi negli Ovarj. Altri esempj se ne possono leggere presso il Chiar. Sig. *Buffon* [4]; e ultimamente tre corpi duri,

 e bian-

(1) Ist. della Generaz. Par. 3. cap. 3. pag. 406.
(2) Adv. Anat. I. 41.
(3) Tratt. dei Bagni di Pisa a c. 305.
(4) Histoire Naturel. des Animaux pag. 337.

e bianchi ſimili ai Denti inciſorj umani, inſieme con dei peli, furono trovati in un Ateroma formatoſi dentro ad un Ovario di donna, e ſi conſervano nel Muſeo del medeſimo Sig. Dottor *Antonio Cocchi*. Non ſono queſti ſoli gli eſempj d' oſſi, o per dir meglio di concrezioni ſimili agli oſſi, ſtate ttovate in parti del corpo umano, nelle quali naturalmente non devono eſſere oſſa, ma molti ſe ne incontrano preſſo degli Scrittori: oltre a quelli riportati dal Diligentiſſimo Signor *Alberto Haller* nei *Comenti* alle *Prelezioni* del Gran *Boerhaave* alle ſue *Iſtit. Med. par.* 415. io ne ho trovati anche i ſeguenti. *Oſſicula duo Meningi Falciformi adnata prope Criſtam Galli, in cranio reperta Io. Iac. Wepferi Obſerv. Medicopract. de Affectibus Capitis Obſ.* 60. *pag.* 182. *Oſſicula alia in Corpore Falciformi Ibid. Obſ.* 40. *pag.* 94. *Oſſicula duo reperta intra Duram Matrem Act. Berolin. Dec. I. vol.* 9. *pag.* 55. 56. *Oſſiculum in Cerebro inventum Ephem. Acad. Nat. Cur. Dec.* 3. *An.* 9. & 10. *Obſ.* 165. *pag.* 294. *Oſſicula duo Durae Matri incumbentia Acad. Nat. Cur. Cent.* 6. *Obſ.* 20. *pag.* 221. *Oſſicula in Botio ad latera Laringis reperta Wepf. Obſ.* 144. *pag.* 684. *Ephem. Acad. Nat. Cur. Dec.* 2. *A.* 3. *Obſ.* 134. *pag.* 270. *Oſſicula inter Pleuram & Tunicam Pulmonum poſt caſum ab Equo in Viro genita Ibid. Dec.* 3. *A.* 9. & 10. *Obſ.* 42. *pag.* 59. *Oſſeae Mammae in Virgine Ibid. Dec.* 2. *A.* 6. *Obſ.* 210. *pag.* 419. *Oſſiculum cruciforme in Liene Ibid. Dec.* 2. *A.* 3. *Obſ.* 38. *Scb. pag.* 109. *Oßeus Lien in Gibba parte Ibid. Dec.* 1. *A.* 3. *Obſ.* 58. *pag.* 288. *Dec.* 2. *A.* 10. *Obſ.* 175. *pag.* 342. *Oſſeae excreſcentiae in cavitate Venae Splenicae interiori Venae Tunicae adnatae Act. Phyſicom. Ac. N. Cur. Vol.* 5. *pag.* 428. *Tumor manus ingens, Oſſeoque Folliculo incluſus feliciter ablatus Ibid. Vol.* 1. *Obſ.* 28. *pag.* 76. *Oſſicula*

ex

ex Sarcocele ſuppurata prodeuntia Ephemer. Dec. 2. *A.* 3. *Obſ.* 19 *pag.* 66. *Oſſificata Hernia Scrotalis Cent.* 10. *Obſ.* 57. *pag.* 353. *Oſſiculum Coralliforme ex Tumore Steatomatico Ephem. Dec.* 2. *A.* 3. *Obſ.* 182. *pag.* 359. *Pierre tirée d' un abcès, dans la quelle on reconnoît quelques parties Oſſeuſes qui ſont incruſtées dans l' intérieur, & qui lui ont ſans doute ſervi de noyau: Monſ. Daubenton Hiſt. Naturel. Gener. & Partic. T.* 3. *pag.* 299 A queſti eſempj ſi può aggiugnere quello veramente ſtraordinario, e mirabile, dell' Unghie nate in una certa parte del corpo Virile, dove mai uno ſe non lo ſarebbe immaginato. Non credo neceſſario il ripeterne quì l' Iſtoria, moltopiù che già la ſtampai diſteſa in Latino nel terzo foglio delle *Novelle Letterarie pubblicate in Firenze l' Anno* 1740. a c. 47. Non è mio aſſunto lo ſpiegare il meccaniſmo, col quale per cauſe morboſe ſi formano le regiſtrate concrezioni oſſee in diverſe parti del Corpo Umano. Se però alcuno ne gradiſſe la Teoria, può ſoddisfarſi nelle *Prelezioni* del Gran *Boerhaave* alle proprie *Iſtituzioni Mediche* colle Annot. del Signor *Haller*, ai Paragr. 306. 415. e 471. Si potrebbe per altro ſupporre che alcuni di queſti denominati oſſi, particolarmente quelli trovati dentro ai Tumori, vadano piuttoſto riferiti alla Claſſe dei Calcoli, faciliſſimi a generarſi in varie parti del Corpo Umano [1].

Se l' Ovario non reſta tuttoquanto oſtrutto, ed inutile, ma alcuni di lui Canali ſi mantengono pervj, lo Scirro può paſſare al grado di Cancro [2], particolarmente ſe gli umori della Donna ſieno per altre ragioni morboſi, o ſe ella venga medicata con gagliardi

E 2 ſtimo-

(1) Kellneri Synopſ. pag. 240. dei quali per altro molti ſono Strume.

(2) V. Van Swiet. Tex. 488. 492. & ſeq.

ſtimolanti. Alla claſſe dei Cancri ſi devono riferire certi Tumoretti Follicolati, pieni d' Icore fetentiſſimo, ſtativi trovati da diverſi Anatomici, e ſegnatamente dal *Veſalio* [1], e altri riferiti dal *Boneto* [2].

Si poſſono formare negli Ovarj anche degli Aſceſſi [3], o ammarcimenti, e delle eſulcerazioni, non però così frequentemente, ma degli eſempj ne abbiamo accennati dal Chiar. Sig. *Morgagni* [4], e preſſo del *Boneto* [5].

Inquanto a Infiammazioni ſanguigne [6], cioè ſtagnamenti di Sangue roſſo Arterioſo, non ho notizia che ne ſieno ſtate trovate negli Ovarj. Le frequenti Anaſtomoſi dell' Arteria Spermatica, e dei canali coſtituenti l' Ovario, forſe rendono difficile lo ſtagnamento del Sangue. Forſe anche vi ſe ne fa; poichè vi ſi ſono trovati degli Aſceſſi o ammarcimenti, i quali comunemente riconoſcono la loro origine da infiammazioni ſanguigne. Si rende più veriſimile, che nell' Ovario ſi poſſano fare ſtagnamenti, e forti impreſſioni di ſangue roſſo, poichè il Gran *Federigo Hoffmanno* [7], riporta l' Iſtoria di una Donna gravida morta in poche ore, per la rottura dei Vaſi Sanguigni di un Ovario molto tumefatto, e pieno di grumi di ſangue; e il *Boneto* riporta degli eſempj di Ovarj Gangrenati [8]; e delle Veſcichette piene di ſangue aggrumato vi ſono ſtate trovate dal Sig. *Morgagni* [9].

E' credibile che negli Ovarj, o nella loro Tuni-

ca

(1) De Hum. Corp. Fab. L. 5. cap. 15.
(2) Anatom. Pract. Lib. 3. Sect. 33. Obſ. 4. num. 4. 5. 6. Valliſnieri Iſt. della Generaz. par. 2. cap. 5. a c. 146. 150.
(3) V. Van Swiet. Tex. 402.
(4) Adverſ. Anat. I. 41.
(5) Anat. Pract. Lib. 3. Sect. 35. Obſ. 7. num. 8. Sect. 36. Obſ. 1. num. 1. & 4.
(6) V. Van Swiet. Tex. 186. 370.
(7) Medic. Pract. Syſtem. Tom. 3. Sect. 1. cap. 7. §. 31.
(8) Anat. Pract Lib. 3. Sect. 33. Obſ. 4. num. 8. & 9.
(9) Adv. Anat. I. 41.

ca ſieno dei Follicoli Adipoſi, mentre naturalmente anche quì ſi propaga per tutto la Membrana Celluloſa nidio della Pinguedine [1]. Certamente della Pinguedine vi ſe ne porta dal ſangue, poichè notai ſopra a c. 15. che nel liquido ſtagnante entro al Tumore Follicolato della Signora F. ſi vedde ſoprannotare molta ſoſtanza olioſa. E' credibile altresì che vi ſieno delle Glandule Sebacee, o di natura ſimili a quelle così dette, che ſi trovano in altre parti del corpo, e ſpecialmente in certe appartenenze dell' Utero. Quindi io ſoſpetto che qualora gl' intaſamenti ſi formano nei condotti eſcretorj di eſſe Glandule Sebacee, ed in quelli della Pinguedine, ſicchè queſti umori pigriſſimi per ſe ſteſſi, non poſſano paſſare avanti, ſi formino negli Ovarj quei Tumori deſcritti di ſopra a c. 44. della natura degli Ateromi, e degli Steatomi, contenenti materia ſimile alla ſoſtanza del Cervello [2].

Che coſa penſeremo noi dei Tumori accennati a c. 45. contenenti dentro di ſe dei Peli? Quì certamente non poſſiamo ſupporre, che la Natura abbia collocati i Bulbi donde eſſi Peli reſtino ſpinti fuori, come nella Cute eſterna. Veriſimilmente ei ſono formati da nervicciuoli ſottiliſſimi, prolungati nella cavità del Tumore Follicolato, col medeſimo meccaniſmo col quale ſi formano per lo più i Peli della Cute, deſcritto dal *Boerhaave* [3]. Altri eſempj di

E 3 Peli

(1) V. Van Swiet Tex. 113. 166.

(2) V. Valliſnieri Iſt. della Generaz., Par. 2. cap. 7. a c. 167.

(3) Prael. in Inſtit. Med. cum not. Haller num. 419. V. Pili in Utero inventi Blancard. Anat. Pract Cent. 2. Obſ. 26. Pili in abſceſſu Wiel. Obſ. rar. Cent. 1. Obſ. 93. Pilis referta Mola monſtruoſa Hildan. Cent. 5. Obſ. 49. Piloſus Tumor in Omento repertus Ruyſch. Obſ. 18. Poils tirés de l' Inteſtin. rectum d' une fille de ſept ans Monſ. Daubenton Hiſtoire Naturelle Gener. & Particul. Tom. 3. pag. 303 Pili in occluſis partibus humani Corporis unde generentur Acta Berolin. Dec. 2. Vol. 8 p. 57. Act. Erud Lipſ. A. 1693. pag. 73. Garmanni Miracula Mortuor. pag. 40. n. 60. 64.

Peli trovati dentro a' Tumori degli Ovarj, sono registrati dal Chiariss. Sig. *Buffon* [1], sebbene con questi esempj, e con quelli di diverse concrezioni Ossee trovate entro ad altri simili Tumori, egli s' industria d' amminicolare certi suoi pellegrini pensieri sopra la Generazione. A bella posta io citai a c. 66. gli Scrittori, che asseriscono d' aver trovato dei Peli, e degli Ossi dentro a Tumori d' altre parti del corpo, diverse da quelle destinate alla Generazione, donde pare verisimile, che da questi Fenomeni morbosi non se ne possano ricavare corollarj concludenti, per avvalorare un nuovo sistema della Generazione degli Animali [2].

Se l' intasamento si fa nei Vasi Linfatici degli Ovarj [3], ecco che necessariamente si devono gonfiare essi Vasi, e produrre le Idatidi, cioè vescichette ripiene di linfa limpida; e questi sono i Tumori, che più comunemente degli altri si trovano nel fare la Notomia; anzichè pochi Ovarj s' incontrano, che non abbiano qualche Idatide. A bella posta di sopra notai, che i canali Linfatici abbondano nella tessitura dell' Ovario, e perciò non dee recare maraviglia, se di tanti qualcheduno resti intasato, ed inturgidisca formando un Idatide [4].

Se per ultimo s' intasano i canali escretorj di altre Glandule semplici, destinate a separare qual-

che

(1) Hist. Naturelle Générale & Particuliére avec la description du Cabinet du Roy Tom. 2. Cap. 10 pag. 357.

(2) Si veda presso Plutarco de Placitis Philosophorum Lib. I. cap. 3. l' opinione d' Anassagora sopra la nutrizione degli Animali, e nel Lib V. cap. 3. 5. 7. l' opinione di Democrito sopra la Generazione dell' Uomo.

(3) V. Van Swiet. Tex. 166.

(4) V Boneti Anat. Pract. Lib. 3. Sect. 33. Obs. 4. num 5. & 7. Sect. 36. Obs. 1. num. 1. & 2. Buffon Histoire Gen. des Animaux Cap. 6. pag. 230. Circa alla natura delle Idatid V. Caldesi Osservazioni Anatomiche intorno alle Tartarughe a c. 48. Van Swiet. Tex. 112.

che altro liquido del genere della Linfa, ma di uſo e di natura non per anche ben cognita, come ne ſono infinite nel Corpo Umano, e veriſimilmente ne ſono anche negli Ovarj, e particolarmente nella loro Tunica, allora il Tumore diventa Follicolato, come queſto della Signora F, il quale indubitatamente ebbe la ſua ſede in un' eſpanſione prodigioſa della Tunica dell' Ovario. Eſſa Tunica è una propaggine del Peritoneo, e perciò non dee recar maraviglia, ſe è capace di diſtenderſi da un piccolo punto a tanta ampiezza, ſapendoſi che appunto il Peritoneo ha una ſimile proprietà, dipendente dalla ſua ſtruttura, che è una teſſitura di Vaſi a foggia di rete, la quale ſi può vedere ſchiarita per mezzo del Microſcopio preſſo di *Gugl. Covvpero Anat. Corp. Hum. Tab.* 32. Secondo poi la diverſa natura delle Glandule degli Ovarj, i Tumori Follicolati ſi trovano nei cadaveri pieni di liquidi biancaſtri, lattiginoſi, giallognoli ec. più o meno denſi, e ne abbiamo molti eſempj preſſo gli Scrittori Medici, particolarmente preſſo il *Boneto* [1].

Di rado negli Ovarj ſi dà un ſolo genere di queſti Tumori, di ſopra deſcritti, ma comunemente vi ſe ne combinano più d' uno, ed alle volte tutti inſieme. La ragione ſi è, perchè la turgenza di un canale forza i canali contigui a tenere in collo; ſicchè in breve tempo per tutto l' Ovario reſta impedito il libero efflusſo de' liquidi, e ſe vi ſeguita l' affluſſo, vi ſi formano diverſi ſtagnamenti, ſecondo la diverſa natura dei Canali e delle Glandule [2]. Senza rieſaminare le altre Iſtorie, e particolarmente quella riportata a c. 33. quella ſola della Signora F. ci convince, poichè oltre al Tumore principale, la ſoſtan-

 za

(1) Anat. Pract. Lib. 3.

(2) Van Swiet. Tex. 122.

za dell' Ovario era tutta tumefatta, e ripiena di tumoretti, e piccoli Ascessi di diversa natura [1].

Io ho a bella posta tralasciato di esaminare qual sorta di vizio possa formarsi in quelle parti degli Ovarj, che si addimandano comunemente *Uovi*: la loro struttura, ed il loro uso, che era già concordato dagli Anatomici, e dai Filosofi, è stato ultimamente posto in dubbio dal Chiar. Sign. *de Buffon* [2] con ingegnosissimi argomenti, sicchè diventa difficile il dedurne una sicura Patologia. Al più si può concludere, che i corpi chiamati *Uovi*, sieno soggetti ancor' essi a intumidire, o concepire alcun' altro degli enumerati Vizj. Se è vero che le vescichette Linfatiche anticamente chiamate Uovi, sieno piuttosto Idatidi, o Varici di Vene Linfatiche, come pensò l' Accuratissimo *Vallisnieri*, sarebbero esse fino dal bel principio morbose. Di tal sentimento fu anche il Gran *Federigo Ruyschio* [3], dicendo: *Hydrops Ovarii, si ita loqui liceat, Ovorum affectus est -- Hydatis audit apud Auctores, in quo nomine libenter acquiesco, modo de m[illegible]i subiecto inter nos conveniat. Hoc ut plurimum, si non semper, Ova esse animadverto, ita mutata, & in tantam aliquando molem aucta, ut infantis caput non raro superasse viderim.* Anche *F. Schacher* [4], dice: *Hydatides quae in Ovario observatae fuere, Ovulis non inepte accensentur.*

Tutte le sopra descritte malattie si possono formare negli Ovarj di un corpo, che sia nelle altre sue parti sano, ma possono essere causa primaria di altre malattie del corpo medesimo, quali sarebbero la Sterili-

(1) V. Vallisnier. Ist. della Generaz. Par. 2. Cap 8. a c. 178.
(2) Histoire Naturelle Generale & Particuliere Tom. 2.
(3) Observ. Anat. Chirurg. Obs. 17. pag. 22.
(4) Differt. Inaugur. de Virgine Ascitica post Paracenthesin Purpura maligna extincta.

lità [1], e certe altre, che comunemente si attribuiscono all' Utero: col progresso poi del tempo, pigiando le viscere adiacenti, possono produrre i gravi Sintomi descritti nell' Istoria della Sig. F. ed in altre ivi rammentate. Possono bene spesso anche essere l' origine, ed il soggetto di certe altre malattie, cioè dell' irregolarità dei periodici flussi, dell' Ipocondría Isterica, dell' Idropisía, e della Tabida macilenza, come saviamente notò il Chiar. Sig. Dott. *Antonio Cocchi* a c. 303. del suo utilissimo *Trattato dei Bagni di Pisa* [2]. Più comunemente poi queste medesime malattie degli Ovarj, riconoscono l' origine da qualche vizio generale dei solidi, e dei liquidi costituenti il corpo Muliebre; quali sono per cagione d' esempio la Pletora, la Clorosi, lo Scorbuto, la Rachitide, la Lue Celtica, l' Affezione Isterica, ma soprattutto le Oppilazioni sofferte nell' adolescenza, e mal curate [3].

Malagevole cosa è il fissare i segni Patognomonici delle malattie degli Ovarj, poichè per disgrazia queste viscere del corpo Muliebre sono tanto piccole, e tanto nascoste, e quasi sepolte dentro al basso ventre, che non danno dimostrazione alcuna al tatto del Medico, sennon quando il male vi è già radicato, e gli Ovarj sono cresciuti a gran mole. Si aggiunga che questi mali vi si formano con lentezza grande, sicchè la distrazione delle minime Fibre nervose vi si fa placidamente, e gradatamente, senza eccitare la sensazione del dolore [4], la quale potrebbe servire per un gran segno Patognomonico. Io credo però che sovente nel formarsi questi mali, le donne sen-

(1) V. Vallisnieri Ist. della Generaz. Par. 3. Cap. 1. a c. 349.

(2) Ibid. Par. 2. Cap. 17. pag. 254.

(3) V. Van Swiet. Tex. 75.

(4) Id. Tex. 220. 221.

sentano qualche dolore nella parte, principalmente quando vi si formano Infiammazioni sanguigne, Ascessi, e Cancri, ma che il dolore si comunichi anche all' Utero, e venga così a rendere equivoca ed incerta la Diagnostica, laonde molte volte si creda, e si medichi per male dell' Utero, quello che veramente è male degli Ovarj. Finalmente le funzioni degli Ovarj sono tanto minute e nascoste ai sensi esterni, che la loro lesione non ci può somministrare alcun segno Patognomonico chiaro ed univoco, laonde bisogna confessare, che questi mali non si possono conoscere dal Medico, sennon quando sono grandi, confermati, e adulti, poichè allora solamente si dimostrano al tatto. Ma neppure in questo caso si possono univocamente, ed accertatamente conoscere, poichè si danno dei Tumori nell' Utero, e nelle Tube, ed anche nel Mesenterio, che possono far' equivoco. In proposito di questi equivoci si avverta, che neppure dal sentire il Tumore nella metà destra, per cagione di esempio, dell' Addome, si può assicurare, che l' Ovario intumidito sia il destro, poichè sovente questi Ovarj intumiditi mutano luogo, mercè del Funicolo al quale sono appesi, come indubitatamente fu osservato nel caso riportato a c. 44. e come verisimilmente seguì nella Signora F. per la pigiatura dell' Utero gravido. Per ultimo quando anche si riconoscesse senza equivoco l' esistenza del Tumore negli Ovarj, si rende quasi impossibile il decidere di qual natura sieno essi Tumori, delle tante di sopra enumerate.

La sola speculazione del complesso di tutta la Malattia, e di tutti i Sintomi concomitanti, può dare qualche barlume per tale ricerca, e può molto giovare l' argumentazione esclusiva. Per cagione di esem-

esempio, se la donna nella quale si scopre un Tumore nella Regione Ipogastrica, ha i suoi ripurgamenti lunari regolati, se è capace di concepire, e partorire felicemente, se non patisce Affezioni Nefritiche, se fa competentemente la digestione degli alimenti, se non patisce difficoltà notabile di moto delle gambe, se si mantiene di buon colorito di faccia ec. vi ha tutto il motivo di persuadersi, che il Tumore non può avere la sua sede nell'Utero, o negli Ureteri, o negl' Intestini, o nel Mesenterio, o nel Muscolo Psoa, e che non può essere effetto d' Idropisía Ascite. Fatta questa esclusione, si rende verisimile, che il Tumore abbia la sua sede in alcuno degli Ovarj, principalmente se sieno precedute alcune delle descritte cause, e massime la Clorosi. Se poi vi si unisse anche il Tumore d'una gamba, donde periodicamente gema dell' Icore, dubiterei che il caso fosse ridotto a dimostrazione, come accennai a c. 37. Si può amminicolare questa Teoria, coll'esempio registrato da *Ridolfo Miegio* [1], di una Fanciulla di Basilea, la quale essendo nella grande Estate molto accaldata per la fatica, e per un incollerimento, bevve dell' Acqua fredda in gran copia, donde ne seguì la soppressione dei Catamenj allora attualmente fluenti, e le principiò ad intumidire il basso ventre, che poi seguitò a crescere fino alla morte. Quattr'anni doppo nella Primavera le enfiarono le gambe, e cosce, e la Cute del piede destro sopra ai Malleoli si resipolò, ed esulcerò, gemendo un siero limpido: furono in vano, e con grave incomodo della malata, tentati diversi impiastri per risaldare la Cute esulcerata, e per difenderla dalla Gangrena:

le

(1) Abscessus & Hydrops Ovarii dextri Act. Physicom. Acad. Nat. Cur. T. I. Obs. 85. pag. 161.

le si emaciarono le parti superiori, e crescendo successivamenete gl' incomodi, la povera donna cinque anni doppo al principio del male morì inaspettatamente, senza precedente agonía. Aperto il cadavere fu trovato un gran Tumore nell' Ovario destro, diviso in molte cellule, o tumoretti secondarj, che tra tutti contenevano libbre 43. di diversi umori. Finalmente un altro esempio di Tumefazione delle gambe e cosce, unita a Tumori Steatomatici degli Ovarj, si legge presso il *Boneto* [1]; ma potrebbe essere derivata dalla pressione, che faceva il Tumore su i tronchi delle Vene Crurali.

Ho consultati diversi Scrittori Medici, per vedere se io poteva raccogliere da loro i segni Patognonomici delle malattie degli Ovarj, ma sono restato deluso nelle mie speranze, poichè troppo seccamente, e solo di passaggio ne trattano. Il solo espertissimo Medico ed Anatomico *Antonio Nuck*, ne parla con qualche fondamento al cap. 8. della sua *Adenographia Curiosa*. Ei dice tralle altre cose: *Experientia didiceram illas quarum facies colore grato est rosea, quae satis bene comedunt, bibunt, alvum deponunt, urinamque sine notabili molestia excernunt; quarum corpora nec purgantibus, nec diureticis, nec diaphoreticis multum auscultant, illas inquam ordinario affectu Uteri, Tubarum, vel Ovariorum laborare Hydropico, Lymphamque peculiari sacculo inclusam, nulla arte extrahi posse*. In proposito dell' incerta Diagnosi di questi mali, gioverà il riportare quanto giudiziosamente ne avvertì il Gran *Boerhaave* [2]. *Notabilis*, dice egli, *itidem Hydropis species Ovaria Mulierum saepe occupat, qui morbus ut plurimum steriles annosasque Mulieres occu-*

(1) Anat. Pract. Lib. 3. Sect. 33. Obs. 4. num. 1.

(2) Aphor. 1223. de Cognosc. & Cur. Morbis.

cupat, difficulter cognoſcitur, & vix ſine inciſo cadavere; curatur vero numquam, ſed tranſit ſaepe in Aſciten.

Pur troppo è vero, per diſgrazia del bel Seſſo, che l'Idropisía (e ſi aggiunga qualunque altra malattia) degli Ovarj è incurabile. Del medeſimo ſentimento è, come notai, anche *Antonio Nuck*; e *Carlo Drelincurzio*, preſſo del medeſimo *Nuck, a c.* 90. raccontando l' Iſtoria di un Tumore inſigne dell' Ovario ſiniſtro, dice: *Permagnum & inaequalem in ſiniſtro Inguine percipiens Tumorem, judicavi Teſticulum ſiniſtrum Tumore Scirrhoſo obſeſſum, & conſequenter malum eſſe incurabile*. In oltre *Aleſſandro Camerario*, deſcrivendo [1] un grandiſſimo Tumore Follicolato, trovato nell' Ovario deſtro di una donna, contenente libbre 35. di materia glutinoſa, riflette che ſimile malattia non ammetteva altra cura che palliativa: Si uniforma al ſentimento di queſti Inſigni Scrittori, anche il Chiar. Sig. Dott. *Antonio Cocchi*, nel ſuo utiliſſimo *Trattato dei Bagni di Piſa*, a c. 305. concludendo, che coll' uſo di quelle Acque ſi può ſolamente impedire, o ritardare l' aumento, o la venefica corruttela dei Tumori negli Ovarj.

La vera ragione dell' impoſſibità di curare radicalmente queſti mali, è che eſſi ſono domiciliati in una parte troppo naſcoſta, ed alla quale il ſangue è portato per mezzo di Arterie intralciate, e maraviglioſamente attortigliate, e donde viene riportato per mezzo di Vene Sanguigne piccoliſſime e tortuoſe, e di Arterie Linfatiche, ancor' eſſe tortuoſe; ſicchè la forza della circolazione, che è la principale Medicina, vi è piccoliſſima, e non ſi può accreſcere coi rimedj tanto che ſerva per diſoppilare i canali, ſenza che ne

(1) Act. Phyſicomed. Ac. Nat. Cur. Vol. 1. Obſ. 160. pag. 342.

ne vengano lacerati, o altramente offesi i medesimi delicatissimi canali, e ne risenta un gravissimo pregiudizio il rimanente del corpo. Si aggiunga che stante la profondità della situazione degli Ovarj, i medicamenti esterni non possono aiutare, ed avvalorare gl' interni pur troppo inerti ed insufficienti; e neppure la Perizia Chirurgica vi può apportare quel sicuro rimedio, che si adatterebbe ad una parte più vicina alla superficie. Certamente se gli Ovarj fossero vicinissimi alla Cute, se ne potrebbe proporre l' amputazione, subito che uno si accorgesse del principiatovi ristagno irresolubile con altri rimedj più miti; poichè gli Ovarj sono parti delle quali la donna può restare priva, senza sensibile pregiudizio del suo corpo, come si deve inferire dal trovarsene tanti nei cadaveri o inscirriti, o inariditi, e ridotti quasi a nulla, senza che quelle donne ne abbiano risentito incomodo. Tutto giorno accade che si amputino impunemente gli Ovarj ai Bruti, ma un solo caso abbiamo di Ovarj estratti felicemente in una donna giovane, da uno non Chirurgo, e quantunque sembri veramente strano, tuttavia è registrato dal Circospettissimo *Boerhaave* [1]: se ne avessimo molti dei sicuri e indubitati, ne potremmo dedurre l' utilità e sicurezza dell' estrazione Chirurgica degli Ovari morbosi; ma per ora non ci va contato molto, e non ci va pensato. Solamente resterebbe da esaminare, se quando uno si potesse assicurare dell' esistenza di un Tumore Follicolato pieno d' acqua, in un Ovario, il quale avesse le Membrane del Follicolo sottili, e col crescere fosse arrivato a toccare il Peritoneo per la parte anteriore del basso ventre, cioè in luogo dove non vi fosse pericolo di ferire l' Omen-

to,

(1) Prael. in Instit. suas cum not. Haller §. 669.

to, gl' Inteſtini, o altro Viſcere, e che la donna nel reſtante del corpo foſſe vegeta e ſana, reſterebbe dico da eſaminare, ſe in tal caſo ſi doveſſe proporre la Paracenteſi. Il timore dello ſtravaſamento dell' acque nel Peritoneo, ſi potrebbe evitare col collocare la Paziente a giacere prona, ſicchè l' acqua ſi evacuaſſe tutta per la puntura. In quanto a me non proporrei queſta operazione, la quale forſe riuſcirebbe bene, ma più veriſimilmente riuſcirebbe male, per le ragioni che addusſi a c. 30. tralle quali la principale è la corruttela, che dovrebbe ſeguire del Follicolo. Si aggiungano le ſavie rifleſſioni di *Antonio Nuck*, ſopra l' uſo della Paracenteſi nelle Idropisíe, che ſi poſſono leggere al Cap. 9. della ſua *Adenographia Curioſa*, e ſi vedrà quanto poco vada azzardata la Paracenteſi nelle Idropisíe Saccate, e nei Tumori Follicolati [1].

Biſogna adunque concludere, che ſia più facile il prevenire, che il curare le malattie degli Ovarj. Per prevenirle ed ovviarle, fa di meſtieri avvertire diligentemente di mantenere nell' Infanzia, e nella Pubertà gli Ovarj ſani, e adattati a potere nel debito tempo ricevere un maggiore affluſſo di ſangue, che gli dilati placidamente, e trovi libera la ſtrada a traverſo di eſſi. Ciò non ſi può ottenere, ſenza nel medeſimo tempo invigilare alla ſanità generale di tutto il corpo, procurando di mantenere la giuſta craſi, ed il giuſto equilibrio dei ſolidi, e dei fluidi che lo compongono. In poche parole biſogna uſare tutte le cautele preſcritte dai Maeſtri della Medicina, per evitare l' Oppilazione o Morbo Virgineo, nel quale io credo per aſſoluto, che ſempre gli Ovarj reſtino offeſi. Vanno principalmente evitate tutte le forti compreſ-

(1) V. Frid. Hoffmanni Medic. Pract. Syſtem. T. 4. pars 4. cap. 14.

pressioni del Basso Ventre, la vita troppo sedentaria, e tutte quelle cause che possono disporre gli umori al coagulo. Se per disgrazia sia formata l' Oppilazione, nel curarla bisogna aver l'occhio non solamente ai liquidi, ma anche ai solidi; poichè spesso avviene che l' Oppilazione dipende dalla troppa angustia, o rigidità dei Vasi Uterini. L' usare in tal caso i soli medicamenti stimolanti non basta, anzichè forse pregiudica, rendendo sempre più rigida la Fibra; ma conviene unirvi l'uso delle acque Termali in Bagno, ed in Bevanda, dimostrato con ragioni convincentissime, sommamente profittevole in tali casi, dal Chiaris. Sig. Dott. *Antonio Cocchi* a c. 299. del suo aureo *Trattato dei Bagni di Pisa*. Quando si renda impossibilitato l' uso dell' Acque Termali sul luogo nativo, potrà sostituirsi appresso di noi con gran frutto la bevanda delle Acque dei Bagni, e di quella delle Fonti di Pisa, siccome anche di quella del *Bagnuolo di Monte Catini* in Valdinievole, della quale lungamente parlai nel Tomo 3. delle *Relazioni dei Viaggi da me fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le Produzioni Naturali, e gli antichi Monumenti di essa*. Potranno essere anche molto utili i Semicupj, ed i Bagni di tutta la persona in Acqua dolce, non solo in certe Oppilazioni, ma per impedire qualche stagnamento che si minacci negli Ovarj, e vi ha tutta la probabilità, che possano contribuire a dissolvere anche gli stagnamenti principiati di poco tempo, massime se vi si unisca una dieta appropriata, ed un regolamento Medico, diretto a facilitare la permeabilità degli umori.

Giudiziose sono le riflessioni del Gran *Vallisnieri* [1], sopra di alcuni vizj degli Ovarj, capaci di produrre la

(1) Ist. della Generaz. Par. 3. Cap. 1. a c. 349. e 350.

la ſterilità nelle Donne, ed appropriatiſsimi ſono i rimedj che ne propone [1], anzichè molti di queſti ſteſſi rimedj, ſarebbero ottimi per curare molti dei ſoprannumerati mali principianti degli Ovarj, anche in donne nelle quali la ſterilità non importi molto; ma per diſgrazia del bel Seſſo, queſti mali, come avvertii, non ſi poſſono conoſcere quando ſarebbero curabili.

Quando poi ſi arrivano a conoſcere, e che ſono già inoltrati, e confermati, ſono inutili tutti gli sforzi per ſuperarli, e vana è qualunque cura radicale che ſe ne proponga. Biſogna perſuaderſi, che non vi ha luogo altro, che una giudizioſa cura palliativa, per impedire o ritardare l'aumento, o la venefica corruttela dei Tumori degli Ovarj. Gioverà adunque prima di ogni altra coſa il far comprendere alla malata l' idea del ſuo male, e l'impoſſibilità di guarirne, affinchè ella non ſi laſci luſingare da Impoſtori, colla ſperanza di riſanare con rimedj violenti, e per lei ſommamente pregiudiciali, come ſeguì ad una, di cui ſi può leggere la Tragica Iſtoria preſſo del *Nuck* [2]. Dipoi converrà per via di medicamenti, e di dieta appropriata eſtinguere, o per lo meno diminuire, e ſnervare quanto ſia poſſibile, quel tal vizio generale della maſſa degli Umori, che poſſa aver contribuito a determinare il riſtagno negli Ovarj. La medeſima maſſa generale degli umori, anche doppo che ſarà ridotta alla ſua giuſta craſi, deve coſtantemente per mezzo della dieta mantenerſi di una quantità mediocre, affinchè ſi ſcanſi quanto mai ſia poſſibile la Pletora, capace di cagionare maggiore infarcimento nell' Ovario affetto. Il vitto tenue, che è di tanto profitto nelle

 ma-

(1) Cap. 2. a c. 392. 393. e 398. (2) Adenograph. Cur. pag. 85.

malattie dei Vaſi Linfatici, è ſecondo me il migliore, ed unico rimedio che ſi poſſa uſare, per moderare il corſo, e per impedire i funeſti progreſſi dei Tumori degli Ovarj. Può anche contribuire moltiſſimo a queſto ſcopo l' uſo delle Acque Termali, e particolarmente di quelle di Piſa (come ha ſaviamente propoſto il Sig. *Cocchi* [1]) e di quelle altre di ſopra nominate [2]. Queſti mali di loro natura ſono Cronici, e ſe gli ſappiamo tenere dentro a certi limiti, incomodano è vero, ma non ammazzano la paziente.

La vigilanza del prudente Medico è ſoprattutto neceſſaria in quella età, nella quale naturalmente alle donne ſuole ceſſare il Periodico ſgravio Lunare, poichè allora il ſangue trovando accreſciuta la reſiſtenza ai Vaſi Uterini, ed impoſſibilitato per eſſi il ſuo corſo [3], dovrà determinarſi in maggior copia, e con maggior' energía agli Ovarj, ed accreſcerne i malori [4]. Queſta è per lo più l' età nella quale pericolano le donne mal cubate, come ſi ſuol dire, e particolarmente quelle che hanno qualche vizio iſtrumentale; perchè il ſangue ſuperfluo alla nutrizione del Corpo, non trovando più libero lo sfogo per i Vaſi Uterini troppo induriti ed impervj, è coſtretto a ridondare nel Corpo, ed opprimere le parti già di prima viziate. Per tralaſciare gli altri eſempj, quante povere donne ſi vedono morire in quella età critica, o Idropiche di petto, o Tiſiche, a diſpetto di qualunque rimedio uſatovi, ſolamente perchè dalla Rachitide ſofferta nell' infanzia, era loro reſtata viziata la ſtruttura del Torace! Quan-

(1) Tratt. de Bagni di Piſa a c. 305.
(2) V. Van Swiet. Tex. 201.
(3) V. Haller in Notis ad Boerh. Prael. Tex. 667. pag. 46. n. 9. Ancor' io ho veduti alcuni Uteri di donne quadragenarie, e di paſſo, tanto duri, e difficili a tagliarſi, che parevano Cartilaginoſi.
(4) V. Van Swiet. Tex. 485. e 495.

Quando finalmente i Tumori sieno ridotti a gran vastità, e si rendano troppo gravosi all' inferme, devono custodirsi con una scrupolosissima cura palliativa, diretta a ritardarne le funeste conseguenze, ed a mantenere la circolazione dei liquidi più equabile che sia possibile. Soprattutto fa di mestieri evitare qualunque sforzo, qualunque positura sconcia, e qualunque pigiatura, per non dare motivo al Follicolo di gangrenare, o scoppiare, stravasando dentro alla cavità dell' Addome il liquido contenuto. Spesse volte questi Tumori hanno i Follicoli sottilissimi, e perciò facilissimi a rompersi, particolarmente quando sono Idatidi, e formare una velocissima irrimediabile Ascite.

Non sono soli i Tumori degli Ovarj che possano scoppiare per qualche sforzo, ma lo possono fare quelli ancora annidiati in altre Viscere. Il Signor C. N. Patrizio Fiorentino, che morì sessagenario alla fine dell' Estate del 1751. principiò quattr' anni avanti, doppo una Infreddatura trascurata, a patire d' affanno quando faceva del moto. L' affanno andò sempre crescendo gradatamente, sicchè nella suddetta Estate fu necessitato a guardare la Camera, e mettersi in cura. Una molestissima tosse convulsiva di tempo in tempo accompagnava l' affanno, e lo accresceva, espellendo fuori per lo più pituita spumosa, e qualche volta della materia catarrale puriforme. Le orine corrispondevano alla quantità dell' umido preso, e non vi fu, sennonchè per alcuni giorni, tumefazione nelle gambe, e il decubito, fuori degli accessi della tosse, era facile in qualunque positura, ma la loquela era sempre un poco affaticata. Il sangue che gli si cavò dalla vena, si trovò denso, e scarsissimo di sieri. Sull' ultimo comparve

una febbre, la quale risaltando per tre giorni, si sciolse spontaneamente senza apparente pregiudizio del malato, il quale si andò alquanto ristabilendo, sicchè un giorno andò in Carrozza a spasso fuori della Città, e non solo non patì, ma si sentì riavere. La mattina doppo sulle 11. ore essendo egli per casa, e volendo alzare il braccio destro per arrivare non so chè, si sentì come fare uno stianto nel petto, e subito principiò con gran tosse a sputare certa materia simile alla chiara d' Uovo, ma di niun sapore, e odore, e seguitò per tre quarti di ora a sputare nella stessa guisa, fino alla quantità di libbre 4. pesate, e nel medesimo tempo se gli smosse il corpo. Restò molto abbattuto da questa faticosa escrezione, ma portato in letto, e ristorato, riprese vigore, sicchè lo trovai un' ora doppo calmo, e con buon polso. Mi accorsi subito che gli era seguita la rottura di un Idatide preesistente nel Polmone, e causa dell' affanno; sicchè ne sperava la soluzione impensata del lungo male precorso, quando non vi fosse restata qualche altra Idatide. Ella appunto vi era, e scoppiò spontaneamente dieci ore doppo, cioè alle nove della sera. Sul principio il malato con gran coraggio si accinse a spurgare, ed in mia presenza in venti minuti di tempo, gettò fuori tre libbre di materia simile a quella della mattina, ma diceva di non si sentire alleggerire quanto la mattina: dipoi gli principiarono a mancare le forze, e crebbe incredibilmente l' affanno, e la tosse, con sudori copiosissimi, e la materia comparve assai più spumosa. Gli sopraggiunsero doppo degli stimoli di mosse di corpo, scemò lo spurgo, s' infiacchì il polso, e diventò grandissima la smania, laonde il povero Signore volle in tutte le maniere alzarsi in piedi, e stato che

fu

fu così per brevissimo tempo, gli mancarono intieramente le forze, non vi fu più modo di poterlo sostenere, e bisognò posarlo a bocconi sul letto, dove tosto morì soffogato da molta di quella pituita, che non aveva potuta spurgare, restando inutili tutte le diligenze che si praticarono per soccorrerlo. Sul principio di questa copiosa escrezione gli trovai il polso grande, uguale, ed assai veloce e vigoroso, sicchè sperava che dovesse terminare felicemente come la mattina; ma in un tratto per breve tempo il polso mancò, e poi ricomparve; laonde feci subito chiamare il Paroco, il quale gli rinnovò l' Assoluzione, giacchè poche ore avanti si era Confessato, e poi principiando di nuovo a mancare il polso, gli amministrò l' Estrema Unzione. Quanto mai sono traditori, e difficili a conoscersi questi mali! Nel corso di quasi tre mesi che lo curai, non seppi indovinare la causa di quel diuturno affanno; solo mi assicurai che non dipendeva da Idropisía di Petto, così propriamente detta, non da Empiema, non da Polipi: al più credei che vi fosse una grande adesione del Polmone alla Pleura, fattasi doppo qualche infiammazione seguita nel tempo dell' Infreddatura strapazzata, e pensai vi cospirasse anche la soverchia densità del sangue. Perciò diressi la cura a rendere colla dieta, e con diversi rimedj il sangue più permeabile, ed a facilitare la separazione del Catarro. Non potei fare l' apertura del Cadavere, per assicurarmi della vera idea della malattia, ma certamente ella dovè consistere in due grandi Idatidi [1], o Vesciche piene della descritta materia simile alla chiara di Uovo, in

 quan-

(1) V. Caroli Pisonis de morbis a serosa colluvie & diluvie ortis pag. 214. Kelneri Synops. Observ. Medicar. & Physicar. Acad. Nat. Cur. pag. 631.

quantità di un fiasco per lo meno tra tutte due, formatesi dentro alla sostanza del Polmone, in luogo però da poter comunicare con i canali aerei. Si supponga adunque un fiasco di roba posto dentro alla cavità del Torace, e si giudichi quanto luogo dovrà levare ai Polmoni. Quando anche fosse riuscito a questo Cavaliere di poter terminare lo spurgo della sera, tanto felicemente quanto quello della mattina, non so se ne avesse potuta conseguire dipoi una perfetta guarigione, a cagione della diuturnità del male, e della sua età. Mi riuscì però di osservare la rottura, ed evacuazione felice di una simile Idatide nel Polmone, quindici anni sono, nel Sig. B. Giovinotto assai robusto, che dimorava in Firenze a far pratica di Leggi. Egli ebbe una Pleuritide, la quale si sciolse nel settimo, senza però notabili spurghi, e solo gli restò qualche leggieri affanno, ed una sensazione di peso nel luogo dove era stata la puntura. Nella convalescenza egli riprese forze, e principiò ad uscire di casa; ma quaranta giorni doppo alla soluzione del male, appena che egli fu fuori della porta di sua Casa, si sentì un certo quasi stianto nel Petto, gli si principiò un grande affanno, ed una ferocissima tosse: fu aiutato a rientrare in Casa, e principiò a spurgare materia simile a quella del caso di sopra descritto, prima con grandi smanie, dipoi con maggiore facilità, e nel corso di quasi un'ora ne gettò fuori più di quattro libbre. Dipoi si ristorò, diminuirono, e gradatamente cessarono tutti i sintomi, restandogli solamente un poca di febbre accidentale, nè si vedde più spurgo di altra sorte. A cautela però gli feci prendere del Latte, e delle Prisane pettorali e vulnerarie, doppo l'uso delle quali ei risanò perfettamente, e adesso è Padre di Famiglia. Il

male

male acuto di questo Giovine fu certamente Pleuritide, la quale si sciolse con Crise imperfetta, cioè collo stravasare dentro alle Tuniche del di lui Polmone la descritta materia Linfatica insipida, senza odore, e niente affatto purulenta. Quindi può inferirsi, che non sempre alle Pleuritidi succeda la suppurazione, e che vi può anche facilmente succedere l'Idropisía di Petto, quando simili Idatidi si rompano dalla parte esterna del Polmone, sicchè non possano sgravarsi per la via dell' Aspera Arteria. Si può anche intendere la causa di certe morti, che si vedono accadere velocemente, e contro l' espettazione del Medico, in persone che hanno sofferto dei mali nel Petto; poichè se qualche Idatide si rompe, e stravasa nei canali aerei il liquido contenuto, con tanta prestezza, e in tanta copia, che il povero paziente non possa resistere a espellerlo fuori, ne deve necessariamente seguire la soffogazione. Finalmente si può concludere, che alcune credute Idropisíe di Petto, altro non sieno che Idatidi del Polmone.

Per meglio soddisfarmi sulle malattie degli Ovarj, ho esaminata un' Opera Medicoanatomica Manoscritta d'incerto Autore, che io aveva veduta tempo fa nella fioritissima Libreria del Sig. Cav. *Giovanni Giraldi*, e l' ho trovata così bella ed interessante, che non posso fare a meno di darne parte al Pubblico, sperando di poter rendere pregevole questo mio libretto, principalmente per tale Notizia Letteraria. Questo Codice adunque è in foglio stragrande, coperto di Cuoio dorato, senza alcuna intitolazione, ma contiene moltissime Figure a acquerello, di Preparazioni Anatomiche di diverse Parti del Corpo Umano, nella loro naturale situazione,

 della

della naturale grandezza, e coi loro naturali colori; Elle riescono bellissime, perchè fatte da qualche valente Pittore, e sono talmente espressive, che sembrano una vera Preparazione Anatomica posta sopra d'una tavola bianca. Nel tergo delle carte sulle quali sono dipinte le Figure, si leggono scritte a penna diverse Annotazioni sopra di esse Figure, ma in modo che dietro alla Figura sesta, per cagione di esempio, sono le Annotazioni alla settima, la quale perciò torna dirimpetto. Esse Annotazioni sono distese in Latino, ed Autografe, vale a dire scritte di propria mano dell' Autore, di non buonissima formazione di carattere, con frequenti espunzioni, e rassettature, e sono scritte in diversi tempi (come si conosce anche dalla diversità dell' inchiostro) e secondo che ad esso riusciva fare delle Osservazioni su' i Cadaveri. Tralle diverse date, vi ho trovate queste: *Hoc Anno* 1583. -- *hac die* 13. *Febr.* 1584. la quale è l'ultima, e la più antica è del 1567. Le diverse successive occasioni di osservare e notare, hanno fatto sì, che l' Autore non ha potuto in quest' Opera procedere con un metodo costante, e qualche volta gli è convenuto posporre, ed interrompere le Annotazioni. Quindi è che l' Opera si deve giudicare un abbozzo, da ultimarsi, e riordinarsi col tempo, il quale verisimilmente mancò all' Autore. Le Annotazioni non sono spiegazioni della Tavola che resta loro dirimpetto, ma sono solamente Osservazioni sopra l' uso delle Parti espresse nella Tavola, o sopra le Malattie che accadono in esse Parti. Nell' angusto margine che ha lasciato bianco, caratterizza parecchie Annotazioni, con uno di questi due distintivi, cioè *Rarum*, o *Paradoxum*: *Rarum*, è un tal uso, o una tale lesione morbosa di qualche Parte,

che

che di rado ſia ſtata oſſervata nel Corpo vivente, o nel Cadavere: *Paradoxum* poi, è un uſo, o una leſione riconoſciuta in un Corpo vivente, o in un Cadavere, ſtraordinariſſima, e fuori della comune credenza. In verità ve ne ſono delle maraviglioſe, e di ſomma importanza per la Medicina, e per la Chirurgía, non regiſtrate da altri, e fanno vedere, che l' Autore era un braviſſimo Medico. Il ſuo nome non mi è riuſcito per ancora di trovarlo, ma ſpero che leggendo tutta l' Opera da capo a fondo, incontrerò dei lumi per poterlo indovinare. Fino ad ora comprendo che egli era Italiano, ſe non Toſcano, perchè egli non era pratichiſſimo di ſcrivere i molti nomi proprj Franceſi che vi ſono ſparſi, e perchè nel nominare certe Parti del Corpo Umano, quando non ſi ricordava ſubito del nome Latino, vi metteva il nome Toſcano, come per cagione di eſempio, *il Pettignone*, *l' Anca* ec. lo che non avrebbe fatto, ſe foſſe ſtato nativo Franceſe; e la fraſe Latina è di un Italiano. Oltredíciò ſi vede, che egli medicava moltiſſimi dei Fiorentini, ed Italiani, i quali erano alla Corte, ed al Servizio della Regina *Caterina de' Medici*, trai quali ho notato *Mareſchallus Rethenſis*, che era della Famiglia *Gondi*, — *Obſervata in Praefecto Bernardo Girolamo* 1578. che era della Famiglia *Girolami* ec. *Baptiſta Mediolanenſis fortiſſimus Miles*, — *Obſervata in Andrea Birago* (Milaneſe) *ſecto A.* 1579. 15. *Ianuarii Pariſiis a Dioneau Sectore* — *Quod obſervavi hoc anno* 1583. *Novembre Menſe in D. Cancellario Birago* — *& Petrus Boytreau Chirurgus* — *in Sernigio Florentino* — *in Stephano Poggio amico meo* — *in Cardinali Biragio vidimus* — *ſic Durectus*[1] *prudenter probavit in Cardinali Biragio* — *ſectus eſt a Magiſtro An-*

(1) Queſto potrebbe eſſere il Famoſo Lodovico Dureto.

Antonio Poussin Chirurgo du Capitain Camillo Strozzi — vidì Pancreas ita durum in eo ob obstructiones insignes, ut videretur osseum & lapidosum[1] *— in Lullier Controlleur Regio, qui obiit* 1570. *— patuit in Rege Francisco, & Henrico qui hodie imperat* 1581. Ei nomina incidentemente, *Carolus Bachillier Chirurgus — Rossettus*[2] *— cum le Fort Chirurgo exercitatissimo in Anatome hoc anno* 1583. *— ideo Grandis, & Violanus mea sententia decipiebantur — licet Magister Ambrosius iactet temere suum esse inventum — Masileus Archiater Caroli IX. — in gravi & inveterata Ophthalmia a canto maiore sanguinem mittimus tuto & salubriter, ob venas Iugulares ascendentes, quae ramos eo mittunt, & alunt Oculum, quam praxim exercuit Grandis Medicus peritissimus, & Ivon Chirurgus, & Carolus Bachillier administrarunt — quae notata est in Tabulis Valverdianis — haec fuit Rhapnoides secta in quodam Veneto, qui curatus est a Falloppio —* Registra *Observata in Carolo IX. Rege prid. Kal. Iun. hora* 4. *a Meridie, a Boys de Vicennes — quod non agnovit Masileus Archiater — interfuerunt omnes fere Aulici Medici, Urbani celebriores, praeter Grandem, sic & Chirurgi — Observata in Isabella filia Caroli Regis, & Isabellae Austriacae — Alexis adfuit, Renart, Varadeus*. Anzi inclino a credere, che fosse Medico Aulico, e verisimilmente della medesima Regina *Caterina*. Oltre agl' indizj soprannotati, egli spesso riferisce gli sbagli nei pronostici, e le false indicazioni prese da diversi Medici Parigini, ai quali fu sopracchiamato nelle cure di Personaggi Grandi, e molte Osservazioni riferisce fatte a *Blois*, dove per lo più al-

(1) Si confronti quello che notai sopra a c. 66.

(2) Non so se possa essere *Franciscus Rossetus*, o *Franciscus Roussetus*, de quali V. Linden de Script. Med.

allora ſtava la Corte. Finalmente merita conſiderazione il ſaperſi, che queſto Prezioſo Codice è venuto in Caſa *Giraldi*, inſieme coll' eredità *Concini*, cioè della Famiglia del Famoſo Mareſciallo *d' Ancre*. Per quante ricerche fino ad ora io abbia fatte, non mi è riuſcito trovare, che queſt' Opera ſia ſtata pubblicata colle ſtampe: ma non mancherò di continuare le diligenze per aſſicurarmi di queſto, e per rinvenire il nome dell' Autore. In caſo che veramente ella ſia inedita, l' incomparabile Gentilezza del Sig. Cav. *Giraldi*, mi ha data permiſſione di copiarla, e ſtamparla, il che ben volentieri farò, quando avrò terminate le *Relazioni dei miei Viaggi*, e ſpero che la Repubblica Medica me ne saprà grado. Oltre alle moltiſſime Annotazioni Medicoanatomiche ſommamente iſtruttive, le quali copierò tutte per diſteſo, noterò quello che vi è di particolare nelle Figure, non oſſervato dagli Anatomici avanti di lui, e quello che nelle ſue Figure è eſpreſſo meglio che dagli altri, anzichè forſe farà di meſtieri copiarne alcuna in rame. L' Opera principia così, ſenza alcuna intitolazione.

In omni Corporis parte invenitur Pinguedo, quia illa neceſſaria eſt conſervandae Corporis humiditati, in qua vita ſita eſt.

Ligamentum aliud nihil eſt, quam productio Membranae alicuius, quae it ad ſeſe inſerendum in alium locum quaſi Aluta.

Qui laborarunt Venerea Lue, & illiti fuerunt, his dum ſecatur corpus in Anatome facienda, magna fit haemorrhagia, plerumque vel invito Sectore. Similiter illis viventibus Aneuriſma accidit: utrumque accidit, quoniam hi habent Venarum Membranas admodum tenues, & ſubtiles, enervatas longo ac forti litu. Hoc

de

de Magistro Carolo habui, qui id apprime in quamplurimis observavit, & verum esse comperi.

Claviculae raro luxantur; rumpuntur sepius ec.

Hoc anno 1584. 5. *Febr. sectus est in aedibus D. de* Richelieu Grand Prevost de France *Baptista Mediolanensis — a Magistro Antonio Barbitonsore meo vicino, Cognomento* Hernault — *Inventus Lien parvus, durus, putris, per frusta discerpebatur, & duobus locis, quibus Costis adheserat, tantam duritiem contraxerat, ut ea pars ossea, ad minus cartilacea, sed durissima videretur, alba ut Cartilago, quae a reliquo Lienis corpore vix potuit separari Novacula, utraque pars Talleri magnitudine inventa &c.*[1] — *Tab.* 43. *Ab Hypogastrica*[2] *fit divisio, & ramificium triplex, cuius portio una it ad Collum Uteri, & non intrat Fundum Uteri, ut per has Venas Gravidae possint suos emittere menses tuto, sine Abortu, quod antea falsum & impossibile esse putabam.*

In proposito degli Ovarj, alla Tav. 82. egli rappresenta un Utero di Puerpera, assai grande, con tutte le parti adiacenti, con gli Ovarj maggiori del solito, pieni di Vene turgide, e varicose, ma colle Tube Falloppiane unite agli Ovarj, e senza Lacinie, poichè egli le credeva ligamenti, errore comune a tutti, avanti al *Falloppio*, ed ecco quello che egli nota nella faccia opposta.

Die 17. *Decembris hoc Anno* 1583. *Soror* della Broche, *quae Mareschallae Rethensi inservit; & nupserat Dn.* de Mauvoisin *Argentario olim Lansacci, cum habitaret in Vico* des Vieux Augustinis, *prope Ludum Pilae* de Cales, *& peperisset marem, postridie correpta est Epilepsia gravissima, & mox Apoplexia, qua interiit cum triduum totum mansisset aphona, & ab ini-*

(1) V. quanto notai sopra a c. 66. (2) V. sopra a c. 63.

initio accessionis stertebat vehementissime, unde conieci mortem propinquissimam: abscidit sibi linguam mordicus, & insultibus gravissimis fuit correpta. Secta est. Inventum Corpus Uteri triduo post partum ita tumidum, ac Phiala in qua ego condo Atramentum, & satis longum, estensumque ad palmi cum dimidio longitudinem, Crassitiei in substantia propria ad plusquam pollicis crassitudinem, substantia dura & carnosa. Vasa Spermatica hic e regione notata D. *ad pollicis crassitudinem, ac tumida, & subnigra, quasi essent sanguine grumoso plena, qui a partu se debebat per Uterum exonerare. Testes vero* CC, *quos Cornua Uteri plerique vocant, tumentes & ipsos plus nimio. Intro vero Uteri corpus crassum sanguinem atrum, haerentem arctissime Cotyledonibus, ut vix avelleretur, qui putris videbatur: Cotyledones vero sunt Venarum Uteri oscula parva, ut puncta viderentur subnigra. Caro vero, seu substantia Uteri carnosa, & alba erat, ac dura, & per ipsam Venae Arteriaeque transibant, ut si quis acu istum librum perforaret, & cum per transversum secaretur caro, prosiliebat sanguis, quasi si quis acu acutissima eam perforasset. Os Uteri habebat duos veluti Musculos parvos intro se, ac tenues, sive Membranae alicuius partes videantur, utrinque claudentes os ipsum, ut ne acus quidem immitti posset gravida existente Muliere: sic mihi ostendit Magister Gulielmus Barbitonsor, apud Divi Eustachii.*

Ex his collegi obiisse hanc Mulierem ex retentis Lochiis, quae prima tantum die fluxerunt sat copiose, & materia in Cerebrum translata per Venas, & Arterias, Epilepsiam primo, mox Apoplexiam subsecutas, quibus erat obnoxia futura, tum ob temperamentum sanguineum ac crassum, quo abundabat, tum ob victum, erat enim offis, & iusculis dedita; tum quia anno su-

pe-

periore accessiones aliquot Epilepticas habuerat noctu, ut Vir ipsius obituram iudicaret. Quod vero id fuerit causa obitus, patuit ex Spermaticis Vasis, ac Testibus nimium tumentibus, & prae copia sanguinis nimium distentis: & hoc dixi ante obitum ipsius, & hanc esse causam putavi, contra le Port[1], *Medicum. Conieci quoque de Epiplepsia in Apoplexiam facilem transitum, at quibus ductibus? Dico in illo impetu summo, & concussione naturae disrumpi fere vasa, & ita non catà ixin, sed qua data porta erumpere humorem, ac morbum parere, qui cum comitem habuerit Stertorem, esse lethalem. Conieci istum Uterum in illa primipara* [credo deva dire Puerpera] *fuisse quintuplo maiorem mole, cum naturaliter se habet, quando debet esse, etiam post triduum a partu, ut Pomum Calimenum quod vulgo vocamus: sic Obstetrix, & Barbitonsor notabant. Conieci Cancrum posse generari facile in illius sinu, quia carnosus, venosus, & sanguinis menstrui est receptaculum. Conieci dum erat Uterus in suo situ naturali, tunc cum sectum est corpus, non apparuisse maiorem multo, quam craßum Pomum Aurantium, & non ultra. Dico tunc & ab Intestinis contegi prorsus, nec eius nisi summam partem apparere prope Os Pubis discoopertam, caetera tegi. Ast cum plenus est suo Foetu, superascendere Intestina, & ea quasi sub se premere, quod certe est notandum, pro iis Medicis, qui dicunt se tangere cornua illius*, ut le Feure[2] *in* Madame de Marigny, *quamvis id sit falsissimum. Referebat iste Uterus omnino formam istius schematis. Conieci quoque maximum laborem fuisse illi in partus exitu ad Os Uteri, nam totum erat lividum, quasi ictum esset*

(1) Sarebb'egli Francesco le Port, di di cui V. Vander Linden de Script. Med.

(2) Non so se possa essere Claudio Fabro, del quale V. Vander Linden de Scr. Med.

esset baculo aut saxo. Caeteras rugosas partes, quas ad Collum Uteri videmus esse, ac omnino referre eas, quas in extrema pagella videmus. Salacem eam iudico fuisse, ut erat revera, & multum seminis solere emittere in coitu, quia vasa Spermatica habuit ampla, magna, plena, ut adnotavi hoc loco alibi de Andrea Biragio salacissimo, & de quodam Suspenso, quibus maxima erant vasa Spermatica. (Alla Tavola 92. nota) *In Sorore* de la Brouche *observavi Cordis Ventriculum dextrum fuisse omnino sanguine vacuum, qui tamen plenissimus deberet esse, quum ibi sit fons spirituum gignendorum, & tales deinde in sinistrum recipiantur: quod si dexter ventriculus spiritibus sit exinanitus, male agitur cum reliquo corpore, quod ab ipsis sustentandum est, quia sanguis est materia spirituum: mirum certe: unde etiam mors ferme repentina, paucitate scilicet spirituum cordis, nequeuntium toti corpori suum offitium sumministrare. Hinc saepe accidit Apoplexiae similis interitus, ut in illo Nobili* de Madame de Mamoransi, *Diana Valesia, Ambasiae, qui a venatione rediens, & erat convalescens a gravi morbo, quo laboraverat diu, repente obiit. Non ab Apoplexia obiit, at morbo simili Apoplexiae, amisso motu ac sensu, quod plerique Medicorum ignorant. Eodem pacto Marcus Antonius Gavius Genuensis, qui obiit* 1583. *Novemb. qui moerore animi, amissa charissima Coniuge intra quintum diem Phreneticus obiit, habuit dextrum cordis Ventriculum sanguine omnino vacuum, quum tamen plenissimus deberet esse. Id Chirurgus qui eum secuit coram me, me monuit.* (Alla Tav. 110. soggiunge) *Soror* della Broche *cum* 17. *Decembris secaretur, & Cranium aperiretur, convulsa ob Epilepsiam, & extincta ob Apoplexiam, inveni quod Rarum est Visu, dum a Cranio separatur Pericranium, omnes istas venas,*

quae

quae in sequenti schemate apparent, profusisse tantum Sanguinis aquosi, ac tenuis & serosi, ut Cranium videretur esse simile Cribro, & ab ipsomet osse emanabat, nec decipiebar, videbaturque illud Cranium esse veluti perforatum, eratque colore subobscuro livente. Chirurgus qui secuit mirabatur & ipse unde tantum sanguinis, & veluti a Cranio perforato, ac Cribro simile prodiret. Vidimus venas Durae Matris fuisse in causas huius fluoris, & effusionis. Id vero nota erat abundantiae seri in sanguine, quo multo sero illa abundabat, cum foedis coloribus triennium laborasset, & febricitasset diu valideque, & sitiret plurimum vel sana, & capite doleret gravissime, & Alvi fluore diutissimo olido, foetido laborasset. Notavi quoque cum Pericranium a Cranio separaretur, quasi aliquod putre divelleretur ab osse, sic nullo momento, ac ut rem fracidam illud ab osse separari: mirum tamen Crines tam pulchros habebat. (Alla Tav. 116.) *In Damicella* de Mauvoyssin, *quae obiit a partu Epileptica unà & Apoplectica, secta observavi totum ventriculum sinistrum Cerebri, fuisse plenum aquoso sanguine, seroso, putri, ac pravi coloris, & venas Plexus retiformis una cum Arteriis fuisse tumidas, quasi insufflatas, subnigras, quae notae erant partis non naturaliter affectae, ibique certo scimus generari Apoplexiam, ut etiam in D.* de Boyssy *magno Franciae Scutifero, totus ventriculus dexter erat irriguus sanguine; in aliis vidi aqua plenum limpidissima, extinctis Apoplexia, cum tamen vacuus esse deberet omni omnino re. Ideo iure Lampridius de Severo Caesare, obiit ictu sanguinis, quem Apoplexiam vocant; plerisque enim Apoplecticorum sectis, extravasationem sanguinis in ventriculo vidimus.* (Finalmente alla Tavola 104.) *In Sorore* de la Brouche *observavi ingentes & vastas Mammas, ut mulieres eam* Vache *ap-*

pel-

pellarent, adeo diffluebat corpore, & mollis videbatur, secundum eas mulieres, vel Obstetricem, quae eam iuverant in Partu, quae sectioni interfuerunt: erant longe crassiores in illa nondum 22. agente annum, meo Galero: nota imbecillitatis Corporis.

Contuttochè alcune teorie di questo Autore di sopra esposte, non sieno giustissime, e quali si pretenderebbero nel secolo presente, tuttavia per i tempi nei quali egli viveva, sono una maraviglia. Le osservazioni poi fatte sull' Utero di questa Puerpera, sono considerabili, e possono servire per comprovare molte particolarità, magistralmente esposte dal Sig. *Gugl. Noortvvyk* nella sua laboriosissima ed utilissima Opera intitolata: *Uteri Humani Gravidi Anatome & Historia*: *Lugd. Bat.* 1743. in quarto, nella Parte seconda della quale, al Paragrafo 78. egli discorre a lungo e dottamente della Struttura, e dell' uso degli Ovarj.

OSSERVAZIONI

Intorno alla Catalessi.

LA malattia che più di rado di qualunque altra infesta il Corpo Umano, è la *Catalessi*, e perciò non deve recare maraviglia, se ella non è stata per anche benissimo spiegata dagli Autori. Io ebbi la sorte di osservarne una, accompagnata da circostanze considerabili, la quale mi riuscì guarire presto, e felicemente con pochissimi rimedj: forse ella può servire di norma in altri casi simili, o perlomeno può servire di schiarimento alla Patologia.

Vn certo Contadino, per nome *Antonio*, di età

di circa a 28. anni, d' abito di corpo mediocre, di temperamento ſanguigno, nel dì 19. Luglio 1736. ebbe una riſſa con altri ragazzotti Contadini, e conoſcendo di non vi potere avere il ſuo conto, volle ſalvarſi colla fuga; ma inſeguito da loro, e minacciato di volerlo ammazzare, fu talmente ſorpreſo dal timore, che doppo un breve corſo cadde in terra privo di ſenſo, e reſtò tutto infleſſibile, e intirizzito come un tronco, con gli occhi ſpalancati, e ſtravolti ciaſcheduno verſo l' angolo eſteriore. La mattina degli 11. Luglio fu portato in queſto Regio Spedale di S. Maria Nuova, e fu meſſo alla mia liſta. Lo trovai che giaceva diſteſo ſupino nel letto, con un calore di carni moderato, colla faccia giuſtamente colorita, e con gli occhi aperti, ma ſtravolti in maniera, che non ſi vedeva altro che la ſola Adnata bianca. Aveva il polſo piccolo, e rado, e la reſpirazione baſſa, ed appena ſenſibile, e interrogato non riſpondeva, nè dava indizio di ſentire anche un tuono di voce alta, che a bella poſta gli proferii vicino alle orecchie; e neppure fece movitivo alcuno per diverſe ſcoſſe, e per pizzicotti che gli ſi fecero in diverſe parti del corpo. Si provò ad alzargli un braccio, e ci riuſcì con ſtento grande, perchè ſtava toſto e duro come una ſtatua, ma doppo eſſo braccio reſtò fermo per alcune ore, in quella medeſima attitudine nella quale l' avevamo laſciato, come ſe foſſe ſtato di pietra. Il ſimile accadde di una gamba, la quale con gran fatica gli ſi ſmoſſe, e ſi alzò. Non fu poſſibile lo ſvegliarlo, o fargli inghiottire niente, e chi lo portò, diſſe che da quando cadde in terra e gli venne il male, era ſtato ſempre così immobile, e non aveva inghiottito, nè evacuato niente. In queſto ſtato di coſe io non ſeppi

pren-

prendere altro partito, che di fargli applicare due Vescicatorj alle braccia. I malati vicini riferirono che verso la sera egli da per se aveva abbassato il braccio, e la gamba che gli si erano lasciate sospese per aria, come dissi; poco doppo si rivoltò da per se nel letto, e principiò a muovere e stralunare gli occhi; la notte poi mutò spesso positura nel letto, ma con strabalzoni, e proferì di tanto in tanto con voce alta ma interrotta, delle parole incoerenti. La mattina dei 22. lo trovai rigido sì, ma non tanto quanto nella precedente, e al pari disensato: i Vescicatorj avevano alzata una grande vescica, ed il polso era divenuto alquanto più grande e frequente, laonde gli feci applicare un Coppettone scarificato alla Nuca. Nella notte susseguente delirò molto, e proferì molte parole a chiara voce. La mattina dei 23. lo trovai disensato al solito, ma con della saliva spumosa che gli usciva dalla bocca, quasi come segue negli Epilettici: sulla sera proferì qualche parola, e bevve un poco di Vino, che gli fu dato da un vicino. Ciò sentendo io raccontare la mattina dei 24. e trovando il malato disensato come nelle mattine precedenti, volli tentare se lo poteva svegliare coll' odore penetrantissimo dello Spirito di Sale Ammoniaco. Appena glielo ebbi accostato alle Narici, che egli si alzò con impeto sul letto, e tentò di fuggire. Lo feci rimettere per forza in letto, e poco doppo gli riaccostai più volte quello Spirito alle Narici, con buonissimo effetto; poichè egli si agitava, e fino serrava le Narici colle mani, per liberarsi da quella molestia, ed inquietato da esso odore, si ravvivò a guisa di coloro che si destano da un profondo sonno. Indi seguitando a tenerlo svegliato collo stimolo di quell' odore, gli feci mangia-

re, ma con ftento, un poco di Pane inzuppato nel Vino, e la fera gli fu fatta prendere una Pappa. La mattina dei 25. era più fvegliato ed agile, che nella precedente, ma tuttavia fi manteneva sbalordito, ed aveva fputata molta materia pituitofa tinta di fangue, non fo fe fpremuto dalla irritazione del Sale Ammoniaco. Da quefto giorno in poi cominciò a mangiare e bere, come farebbe un fano, ed a parlare chiaramente, ma fuori di propofito, e quafi da mentecatto, e gli cefsò lo ftrabifmo degli occhj. A mifura che riprefe forze, il capo ritornò a fegno, e in dodici giorni, che fi trattenne nello Spedale fenza voler prendere medicamenti di alcuna forta, ricuperò tutta quella chiarezza di mente, e facilità di ragionare, che fi può pretendere in perfone della fua eftrazione. Ci diffe però, che non fi ricordava di cofa alcuna che gli foffe feguita, da quando fopraffatto dalla paura fi meffe in fuga nel dì 19. fino a quafi tutto il dì 25. nel quale gli parve di fvegliarfi come da un lungo fonno, e non riconofceva il luogo dove era.

Un' Iftoria di *Catalefsi* in gran parte fimile a quefta, mi fovviene di averla letta nelle *Tranfazioni Filofofiche* della *Real Società di Londra* dell' An. 1736. tradotte in Francefe, e ftampate in Olanda. Altre, ma però affai diverfe, fi poffono vedere nei feguenti Libri. *Foreftii Obferv. & Cur. Medic. Lib.* 10. *Obf.* 41. *Io. Iac. Wepferi Obferv. Medicopract.* 121. 122. 123. 124. 125. & 126. *Ephem. Ac. Nat. Cur. Dec.* 3. *A.* 9. & 10. *App. pag.* 187. *Cent.* 5. *pag.* 195. *Act. Erud. Lipf. A.* 1711. *pag.* 429. *Frid. Hoffman. Medic. Rat. Syftem. T.* 4. *Par.* 3. *cap.* 40.

Vna fpecie di *Catalefsi* fu anche quella, che patì un mio Parente, nella fua età di anni 9., per timo-

mo-

more di un gastigo straordinario, che gli fu minacciato dal Maestro. Tornato che ei fu dalla Scuola stette malinconico e sbalordito per tutta la sera, e nella notte si svegliò urlando, e movendo il braccio destro, quasi come se avesse voluto tirare con uno staffile: dipoi, restò per molte ore disensato e intirizzito come una statua, ma caldo, e con polso grande, e rado. Il sangue che gli feci cavare dal braccio, apparve affatto privo di sieri, ed il malato doppo la seconda emissione che gli feci nel giorno seguente, principiò ad essere più agile, e svegliato, ma col capo confusissimo. Di tempo in tempo però intirizziva di nuovo, ma per breve tempo, poi ad un tratto perdeva tutta la rigidità, ed il suo corpo diventava come se fosse stato disossato, e si poteva piegare, anzi ciondolava per tutti i versi, e alternativamente tornava rigido. Seguitò così per alquanti giorni, ma gli andarono successivamente diradando i parossismi, e ritornò colla mente chiarissima, mercè l' uso dei diluenti e refrigeranti, che se gli fecero prendere negl' intervalli tra un parossismo e l' altro, nè mai più ha patito di questa malattia, o di altre congeneri.

O S S E R V A Z I O N I

Intorno alle Rosolie Anomale.

NEgli Anni 1749. e 1750. st. c. furono Epidemiche in Firenze, e nella circonvicina Campagna le *Rosolie* dette dai Medici *Morbilli*, unitamente coi Vaioli, e colle Febbri Scarlattine. In tale Costituzione Esantematica, la quale si è prolunga-

ta anche nell' anno 1751. osservai molte irregolarità nei corsi di queste malattie, principalmente della Rosolía, le quali meritano di essere notate.

Primieramente ella è tornata a parecchi, che indubitatamente, e senza equivoco, l'avevano avuta un' altra volta.

II. In sette diversi soggetti comparve una copiosa Rosolía col consueto apparato, ma nel medesimo giorno, doppo mediocri dolori spasmodici nella regione Epigastrica, si mosse loro una copiosa, e sottile Diarrea biliosa, la quale seguitò circa a due giorni placidamente, e senza accompagnatura di altri incomodi. Al comparire della Diarrea, disparve immantinente la Rosolía, e terminò la febbre, e la molestissima tosse. Sedata che fu spontaneamente la Diarrea, non restò in alcuno dei suddetti altro incomodo, che qualche debolezza. Il primo soggetto nel quale mi accadde questo fenomeno, fu una Dama di circa anni 30. la quale nell' infanzia aveva già avuta la Rosolía regolare, ma questa seconda volta, ebbe preventivamente per molti giorni una Tosse convulsiva molestissima, senza febbre. Le venne di poi la febbre, e si esacerbò più volte col tipo di Terzana doppia, sicchè io pensava di farle fare nella mattina doppo una emissione di sangue dalla Safena, per mitigare e la Tosse ferina, e la Febbre, giacchè i Diluenti e Dolcificanti fino allora praticati, erano stati inutili. La sera medesima sul tardi, nel colmo della febbre, la Dama era tutta gremita di Rosolía, e si mantenne tale nel giorno susseguente, fino alla comparsa della Diarrea, la quale facendo svanire la Rosolía, mi dette gran timore che non le si facesse qualche metastasi fatale[1]. Ripresi poi coraggio, quando

(1) V. Io. Iac. Schlierbachii Morbillorum Constitutio Epidemica A. 1739. in Act. Physicom. Acad. Nat. Cur. Vol. 6, Obs. 59. pag. 218.

do veddi che ella reſtò perfettamente libera da tutti i ſofferti incomodi, e riſanò perfettamente; ſicchè non mi ſturbai quando in due ſuoi Signori Figli, e poi in 4. altri ſoggetti, veddi la Roſolía appena comparſa, ſparire con una Diarrea. Queſta oſſervazione mi fece comprendere, quanto ſia ſavia, e feconda la teoria del Chiar. Archiatro *Van Svvieten*, propoſta nel Comento all' Aforiſmo 723. del ſuo Gran Maeſtro *Boerhaave*; cioè che la materia morboſa, la quale nei mali Acuti cagiona gli Eſantemi, per lo più ſi aduni nel Ventricolo, e intorno ai Precordj, e ſia determinata alla Cute, per l'impeto della Febbre. Nelle deſcritte Roſolíe, ſembra veriſimile che ella foſſe annidiata principalmente nel Canale degli Alimenti, e perciò riuſciſſe alla Febbre l'eſpellerne la maggior parte fuori del corpo in Diarrea, e che ſolamente veniſſe ſpinta alla Cute quella, la quale ſi tratteneva nei Precordj. Reſta da conſiderare, ſe nei mali Eſantematici ſia tanto da evitare l'uſo degli Eccoprotici, e Lenitivi, quanto popolarmente ſi coſtuma.

III. In tre diverſi ſoggetti, tra i quali una Signora di 25. anni in circa, principiò la Febbre Acuta col tipo di Catarrale, accompagnata da tumefazione inflammatoria delle fauci, con toſſe ferina, e ſeguitò queſto corſo fino al ſettimo; laonde io non vedendo minaccia alcuna di Roſolía, medicai il male per inflammatorio come mi parve, cioè con l'emiſſione del ſangue, con diluenti ec. Nel ſettimo giorno comparve in tutti tre la Roſolía abbondantiſſima, e fece il ſuo corſo di quattro giorni, nei quali ſi mitigò, e poi terminò la Toſſe, e la Febbre, e preſtamente tornarono ſaniſſimi.

IV. La Signora *Maria Brigida Dandini* mia Con-

ſorte, volle tornare dalla Villa di _Querceto_ in Firenze, per timore della Roſolía, che nè eſſa, nè la noſtra Figlia avevano avuta, e che era ſparſa in famiglie vicine di Contadini. La notte ſteſſa dei 4. Novembre 1750. ſt. c. che tornò, all' un' ora in punto doppo la mezza notte, le venne una Febbre con gran freddo, ed un' altra ſimile le rimeſſe appunto all' un' ora doppo il mezzo giorno ſuſſeguente, ſicchè furono due febbri in un giorno naturale, e tali ſeguitarono ad eſſere per 23. giorni ſucceſſivi, vale a dire in 24. giorni ebbe 48. Febbri. Elle ſi eſacerbarono ſempre con freddo, maggiore però nelle notturne, che nelle diurne, e ſempre furono accompagnate da Toſſe convulſiva, con qualche anguſtia di reſpiro. Alcune furono più miti e brevi dell' altre, ſicchè parve che qualche giorno intermetteſſero, ma le più furono continue, ſottentrando un paroſſiſmo all' altro. Non vi eſſendo adunque apparenza alcuna di Roſolía, ſi curarono queſte Febbri con due emiſſioni di ſangue, con diluenti, dolcificanti &c. ed anche colla Polvere della China China preſa tre volte, ma tutto fu inutile, ſiccome furono inutili i ſuoi ripurgamenti Lunari, comparſile alla metà della malattia. La notte principio del vigeſimoquinto giorno, all' un' ora in punto rimeſſe una ferociſſima Febbre con gran freddo, con moti convulſivi, con ſmania grandiſſima, con affanno, e con continua toſſe quaſi ſoffogativa, laonde io mi perſi di animo, e temei una inevitabile Peripneumonia. Appena fattoſi giorno, quando io penſava di farle cavare di nuovo ſangue, la veddi tutta gremita di Roſolía, e concepii ſperanza, che il lungo male ſi poteſſe ſciogliere per queſta ſtrada. In verità a miſura che veniva fuori la Roſolía, la quale tutta inſieme fu moltiſſima, diminuirono tutti gli

ſpa-

ſpaventoſi accidenti di ſopra deſcritti, ed alla fine del quarto giorno, che fu il 27. di tutto il male, terminò la Roſolía colla ſolita deſquamazione, terminò la febbre, la toſſe ed ogni altro incomodo, non le reſtando altro che la pura debolezza. Chi avrebbe mai indovinato, che queſta malattia doveſſe terminare in Roſolía?

V. La ſeguente Iſtoria farà vedere una Roſolía non meno irregolare, che le di ſopra deſcritte. Nel meſe di Marzo dell' anno 1749. una Religioſa di anni 24. di temperamento aſſai robuſto, ſi ſpaventò moltiſſimo per la caduta di una ſua Sorella: non oſtante una emiſſione di ſangue fattale due ore doppo, ſe le attaccò una febbre lenta, perſe l' appetito e le forze notabilmente; ma perchè il ſangue cavato pel ſuddetto accidente era aſſai ſciolto, e di pochiſſimo colore, fu ſtimato opportuno un poco di Vino Acciaiato. O foſſe effetto di queſto, o di altra occulta cauſa, doppo preſo il cibo, ſe le riſvegliarono dei dolori nella cintola, e nel baſſo ventre, continuando però la Febbre; onde fu riſoluto farle un' altra emiſſione di ſangue dal piede, 15. giorni in circa doppo la prima, e queſto fu di qualità un poco migliore; la febbre ceſsò, ma non i dolori, i quali durarono fino alla metà di Maggio. Allora comparve un effloreſcenza di puſtole per tutta la Cute, ſpecialmente nelle ſpalle, la quale ſpariva, e ricompariva ſucceſſivamente, e della quale ſe ne era veduta anche negli anni antecedenti fra il meſe di Aprile, e quello di Maggio, benchè non in tanta quantità, nè con tal fenomeno. Si rimeſſe dopo in perfetta ſalute, fino al principio di Febbraio dell' anno 1750. quando le cominciò una Toſſe Convulſiva, la quale andava ſempre creſcendo, e verſo la fine del meſe ſopraggiunſero cer-

te piccole Febbri, nelle quali si lamentava la suddetta Religiosa di confusione di capo, di sentirsi il petto prosciugato (avendo anche perduta nei giorni antecedenti, insolita ed abbondante quantità di umido) e di strettezze, che le difficoltavano il respiro; nè ricevè sollievo dal Siero di Latte, nè da Acque refrigeranti. Crescendo le febbri, e la tosse, e facendosi questa sì violenta, che il dì 7. Marzo le uscì gran quantità di sangue dal Naso, il Medico le fece cavare un poco di sangue dal piede, che fu di pochissimo colore, come nell' anno scorso, ma senza giovamento ad alcuno dei predetti mali, i quali tutti si aggravavano ogni giorno. Finalmente il dì 13. Marzo si scopersero le spalle piene di riscaldamento, creduto della natura degli anni passati, ma distendendosi questo per la vita, fu dubitato di Rosolía dal Medico, il che non accordarono le Religiose Parenti, le quali sapevano che la malata l'aveva avuta due volte, prima di essere Religiosa, fino all' età di anni 16. e notisi che attualmente nel medesimo Monastero, vi erano altre Religiose colla Rosolía comparsa loro per la seconda, e terza volta. Fu però assicurata tale, la sera dei 14. che le macchie si veddero circoscritte, ma mescolate colle dette pustole di riscaldamento; la maggior quantità della Rosolía era nel viso; il colore della cute era pavonazzo e rosso a pezzi, la Febbre era gagliardissima, la tosse si fece piu violenta, con affanno, e con dolore di petto insoffribile. Con questa furia di mali si entrò nel 15. in cui un altro Medico sopracchiamato le fece cavare oncie 7. di sangue dal braccio, che si trovò assai infiammato. Il dì 18. le macchie incominciarono a smortire di colore, e cominciarono a crescere le orine, state scarsissime per

più

più giorni; ma la febbre non diminuì fino al 21. e la tosse, e il dolore nel petto fino al 29., e le pustole continovarono a ripullulare anche doppo. Benchè la Religiosa fosse quasi libera dai suddetti mali, non le tornò mai l'appetito, nè le forze, e doppo cena le veniva costantemente un deliquio. Il dolore del petto fu il più pertinace, essendole continuato fino ai 7. di Maggio, nel quale fu attaccata per la prima volta da un fiero Parossismo di Convulsioni Isteriche, che durò per undici ore. Di questi Parossismi fino a tutto Ottobre ne sofferse molti, ma di minore durata, e quello che le dava maggior travaglio, era un dolore grandissimo, che ella sentiva poco sotto alla metà dell' Esofago, subito che ella aveva inghiottito il cibo; anzichè a cagione del grave incomodo che le recava questo dolore, ella si trovò obbligata molti giorni ad astenersi da ogni nutrimento. Inutili furono per sedare questi malori il Siere di Latte, il Latte d' Asina, le Passate d' Acque, i Bagni, ed i Calibeati, che in diversi tempi furono usati. Il maggior sollievo che ella ne ricavò, fu dall' uso della Decozione di Salsapariglia da me propostale, doppo il quale, la mattina degli 8. Dicembre, in un tratto ella si sentì cessare il diuturno dolore nell' accennato luogo dell' Esofago, e potè liberamente inghiottire molto cibo nel desinare. Da quella mattina in poi ella non ha sentito più quel dolore, e quell' impedimento, sennonchè leggierissimo alcune poche volte, nè mai più le è stato impossibilitato l' inghiottire. Restò altresì libera dai Parossismi di Convulsioni Isteriche, i quali le ricomparvero nell' Estate del 1751. per occasione di un altro rimescolamento, e doppo le hanno ritoccato tre altre volte. E' notabile, che avanti ai Parossismi Convul-

vulſivi tanto nel 1749. che del 1751. comparivano alla cute della faccia e del dorſo molte delle ſolite puſtolette, che facevano una puntolina marcioſa. Queſte mi fecero ſoſpettare, che nella di lei Linfa, divenuta ſoverchiamente glutinoſa, predominaſſe una qualche Acrimonia, e perciò le propoſi l' uſo della Salſapariglia; e per ultimare la cura, maſſimamente per ridurre regolati i ſuoi ſgravj Lunari, penſo nella proſſima Primavera di farle provare l' Acqua del *Bagnolo*, o *Bagno Tondo di Monte Catini*, tanto lodata da *Pompeo della Barba* [1].

OSSERVAZIONI

Sopra delle Idropisíe, e ſopra all' uſo dei Veſcicatorj in diverſe malattie.

L' Aria di Firenze è ſoggetta a repentine alterazioni, ed incomodiſſimi eceſſi di caldo, di freddo, di umido, e di ſeccore. Secondo l' aſſerzione dei Vecchj del Paeſe, nel corrento ſecolo eſſa Aria ha deteriorato di condizione, per cauſa delle grandi tagliate di Boſchi, fatte nelle Montagne. Non è quì luogo di eſaminare queſta propoſizione; ma qualunque ſe ne ſia la cagione, tralle diverſe malattie reſeſi più frequenti in Firenze da qualche tempo in quà, devono regiſtrarſi principalmente le Idropisíe di diverſe ſpecie. Più volte mi è toccato a medicare quella ſpecie, che ſi chiama *Anaſarca*, e quando il male è ſtato contumace ai Diuretici Vegetabili, e Salini, mi è riuſcito di ſuperarlo felicemente coi Veſcicatorj [2] applicati alle coſce, contuttochè

(1) V. a ſc. 337. del Tom. 3. dei miei Viaggi.

(2) V. Van Swiet. Tex. 75. 586. & 596.

tochè Edematose. Per la Pasta di essi, mi sono servito solamente di polvere di Canterelle, in dose di tre dramme, con quanto basta di Formento ed Aceto Scillitico, e non ci ho voluto Euforbio, nè altro. In capo a otto, o dieci ore si è sollevata la cuticula in grandi Vesciche, e separata che ella è stata, le Piaghe hanno gettato grandissima quantità di umido per dei giorni. Frattanto i solidi dei malati hanno ricuperata la loro oscillazione, e si è riprincipiata a fare una copiosa separazione di orine, finattantochè sgravandosi gradatamente il corpo della colluvie sierosa che cagionava l' Anasarca, i malati hanno ricuperata la pristina sanità. A misura che si evacuava la colluvie sierosa, andava scemando il gemitivo delle Piaghe dei Vescicatorj, ed in ultimo col solo applicarvi pezzette con Unguento bianco, si sono prosciugate, e cicatrizzate. Non mi è però mai seguito che esse Piaghe si sieno gangrenate, come temono molti Autorevoli Scrittori Medici. Negl' Idropici Ascitici confermati, veramente le Piaghe o spontanee, o artificiali, gangrenano con somma facilità, per la cattiva indole e corruttela degli umori stagnanti da tanto tempo, e soggiungo io, per il continuo uso dei Diuretici, ed Essiccanti [1]. In tali Idropisíe, certamente inutili sono i Vescicatorj, ma nelle Anasarche non ho mai vedute gangrenare, o dare in corruzione le Piaghe di essi, e neppure credo lo debbano mai fare, sennon quando vi fosse congiunta una notabile Cachessia Scorbutica, o Celtica.

Di dieci cure di Anasarche fino ad ora fatte coi Vescicatorj, unitamente però ad altri Rimedj interni Diuretici ed Apritivi, due sono quelle che mi sono riuscite più felici, e più decisive. La prima fu

(1) V. quanto notai sopra a c. 36. V. Van Swiet. Tex. 432. 586. 587. & 636.

fu nel Gennaio del 1747. in persona del Signor Don F. S. y B. Nobilissimo Portughese, di Fibra floscia, e poco regolato nel Vitto, il quale a cagione di Liti si era portato a Roma, e trattenutovisi nell'Estate antecedente, dipoi sulla fine di Novembre era venuto a Firenze. Verso la fine del Dicembre egli principiò ad enfiare in tutta la persona, ed avere gran sete, e a soddisfarla, e a scarseggiare di orine: andò poi sempre per dieci giorni peggiorando in modo, che gli si soppressero affatto le orine, egli divenne gonfissimo, non poteva respirare senonchè stando a sedere, ed a qualunque piccolo moto che facesse, soffriva grandi angustie di respiro, difficoltà di parlare, e notabile accelerazione nei polsi, il destro de' quali diventava molto basso, se il malato qualche poco s' inclinava su quella parte. Si aggiunga che nei primi giorni che lo veddi, cioè quando l' Anasarca non era tanto inoltrata, gli trovai il Lobo anteriore del Fegato ostrutto; comparve di poi la febbre col tipo di quotidiana, e gli si risentì un inquietissimo dolore nel luogo, dove alcuni anni avanti, essendo in Spagna, aveva sofferta la pena della Pleuritide. In questo stato miserabile di cose, e in un male tanto precipitoso, provai diversi dei più efficaci rimedj Diuretici, ma in vano, sicchè affine principalmente di sbarazzare il Polmone (coll'approvazione del Chiar. Sig. Dottore *Antonio Cocchi*, stato sopracchiamato alla Cura) gli feci applicare due Vescicatorj alle cosce. Mercè di essi, e di altri rimedj congiuntamente usati, si mossero le orine, le quali seguitarono per alcuni giorni a venire in tanta copia, che non solo si dissipò interamente l' Anasarca, e disparvero tutti gli altri accidenti che l' accompagnavano, ma esse orine arriva-

rono

rono ad oltrepassare la giusta misura, laonde mi convenne levare intieramente mano dagli Apritivi, e sostituire per alquanti giorni larghe bevute di Brodi, e di Ptisane, affine di evitare un pregiudiciale prosciugamento, e poi col benefizio della Stagione nuova, passai a curargli l' ostruzione del Fegato.

La seconda cura fu in persona della L. T. Giovine di anni 25. robusta e pingue, la quale dando latte ad un suo Figlio, cominciò a scarseggiare di orine, e a patire di sete, ma non se ne dette pena, credendo che il bambino le sottraesse troppo umido col latte. Il fatto sì era, che col poco orinare, e molto bere, nello spazio di circa ad un mese ella si fece Anasarcatica, e credeva d' impinguare. Aggravandosi l' Anasarca, principiò a patire di difficoltà e stretture grandi di respiro, sicchè non poteva stare punto a giacere nel letto, ed una notte fu in tal grave pericolo di restare soffogata dalle strettezze di petto, e da una terribile tosse convulsiva, che fu giocoforza cavarle un poco di sangue dalla mano, benchè tumefatta. Dall' emissione del sangue restò alquanto mitigata la tosse, ed allargato il respiro, ma si soppressero intieramente le orine. Io fui chiamato nel giorno susseguente, e provai diversi dei più potenti Diuretici, ma in vano, poichè ricrescevano le strettezze di petto; laonde vedendo il caso disperato, le feci applicare due larghi Vescicatorj alle cosce, i quali gettarono come mezzine, e prestamente rimessero a segno la separazione dell' orine, donde ne seguì la perfetta guarigione della malata.

Non solo ho provato salubre l' uso dei Vescicatorj nell' Anasarche, ma in altri mali ancora.

La *Febbre Scarlattina* sembra al Volgo una malattia

cia

tia leggierissima, e di niun pericolo, e perciò comunemente non si apprezza e non si cura: eppure ella è una malattia formidabile per le sue triste conseguenze, se non si ha gran premura, che doppo finito il breve corso di essa febbre, i fanciulli stieno con grandissimo riguardo di Vitto, e di Aria. In verità spesse volte segue, che parecchi giorni doppo finita la Scarlattina, i fanciulli creduti sani e salvi, in un tratto gonfiano moltissimo nel Petto e negl'Ipocondrj, con difficoltà grandissima di respiro, e in poche ore muoiono soffogati. Così seguì ad un mio fratello maggiore di me, il quale doppo dieci giorni che aveva avuta la Scarlattina, venne di mattina sano, e robusto in Villa a Settignano, e nel doppo pranzo, era tutto allegro e vivace: due ore doppo il tramontare del Sole, principiò in un tratto ad affannarsi, e seguitò così per poco più di un ora, smaniando, e sempre peggiorando, e finalmente restò soffogato. Altri non muoiono così velocemente, ma smaniano per tre o quattro giorni; altri finalmente sono adagio adagio presi da un Enfisema, o vogliamo dire enfiagione flatuosa in tutta la persona, la quale poi degenera in Idropisía Anasarca, e suole terminare in un' Idropisía di petto fatale. Gli Scrittori Medici che io ho consultati, non mi hanno dato lume sufficiente per curare questo Sintoma secondario della Scarlattina, laonde io riflettendovi sopra, ho pensato che potesse dipendere per una metastasi fattasi nella Membrana Cellulare della materia morbosa della Scarlattina, o non bene espulsa alla cute, o retropulsa per non essere stato bene riguardato il malato dall' Aria fresca. Tre volte adunque mi sono imbattuto a curare tali Enfisemi più lenti, in questa materia. Ho fatti stare i malati ben caldi in letto

to

to, gli ho fatto fare delle frequenti sfregagioni con panni lani, gli ho fatto bevere una lunga decozione di Radiche di Contrajerva, e gli ho fatto applicare i Vescicatorj, affine di richiamare all'esterno la materia morbosa. In tutti tre è venuta la febbre, che ha durato pochi giorni, terminando con sudori fetenti, i quali in uno di età di anni sei, e molto vegeto, fiorirono la cute di pustole migliarie rosse o prurienti per dei giorni, e doppo gli ho fatto usare per del tempo diversi Diluenti, e Dolcificanti. A uno si mosse una Diarrea bilosa e sottile, la quale durò alcuni giorni, e riuscì critica.

S. M. D. D. Giovine Dama Religiosa in uno di questi Monasterj, del quale io sono Medico, è da alcuni anni in quà soggetta, oltre a diversi malori, ad assalti fierissimi di Convulsioni, le quali il più delle volte si sono principalmente impossessate dei Muscoli cooperanti a fare la deglutizione, e le hanno prodotta quella rara malattia, che si chiama *Angina Convulsiva* [1]. Quando ella è attaccata da questo male, il che fino ad ora è seguito 13. volte, resta talmente serrata in un tratto nelle fauci, che non può inghiottire una gocciola di umido, e neppure un poca di saliva: ha una piccola febbre, ma con grande smania, e dura in questo stato più o meno tempo, non però mai meno di quattro giorni, e una sola volta arrivò a undici giorni intieri. In questi fieri Parossismi sono riusciti inutili tutti i diversi rimedj Calmanti, Antisterici, e fino Narcotici, che si sono addoprati; e si è solamente trovato giovevole il seguente metodo, anzi siemo forzati a doverlo ogni volta mettere in pratica. Se le fa un' emissione di sangue di quattro o cinque once per la Sa-

 sena

(1) V. Boerh. Aphor. 818. cum notis Van Swiet.

sena, poichè ella è assai gracile, e rovinata da tanti frequenti malori, e non ha sennonchè un leggierissimo accenno dei suoi ripurgamenti Lunari: nell' istesso giorno, o al più nel seguente, conviene applicarle due Coppe scarificate alle spalle, e lasciare uscire altre tre o quattro once di sangue. Due sole volte con queste due operazioni è riuscito sciogliere l' Angina Convulsiva, stata più leggiera del solito, ma in tutte l' altre è stato necessario applicarle due Vescicatorj alle braccia, e si è veduto che doppo poco più di venti ore che essi erano applicati, si è sciolta in un tratto la Convulsione, e la malata ha principiato a bevere senza ostacolo, prima Latte molto annacquato, o Brodo lungo, dipoi qualunque altra bevanda, e si è potuta cibare. In pochi giorni le Piaghe dei Vescicatorj si sono saldate, e solamente ha seguitato per qualche tempo la febbre, e la convalescenza è riuscita assai lunga. Si sono usati diversi rimedj, e regolamenti di vita, per esimerla da sì frequenti Parossismi; non si è però ottenuto altro, che il fargli diradare, e rendergli di minore durata, ma per ogni leggieri errore nelle sei cose non naturali, ella ricade. Oltre alla mancanza dei Catamenj, ha una ostinata inobbedienza di Corpo, uno stomaco debolissimo, e per delle settimane di seguito, ha certe piccolissime Febbri sulla sera.

S. M. A. L. Giovine Religiosa in un altro Monastero, da 10. anni in quà è stata soggetta a Convulsioni Isteriche fierissime, per le quali si è fatto un lungo Aneurisma per quasi tutto il tronco dell' Arteria Magna, fino alla sua biforcazione, per quanto si giudica dalla pulsazione, donde ella è ridotta a dovere stare con grandissimo riguardo di bocca, e sfuggire qualunque poco più che mediocre moto

di

di Corpo e di Animo, affine di evitare il fiero incomodo, che le darebbe l' accresciuta pulsazione dell' Aneurisma. Una volta ella fu assalita dalle Convulsioni così fieramente, e così lungamente, con difficoltà tanto grande di respiro, e con smanie così eccessive, che vedendo inutili tutti gli altri rimedj che si poterono usare, mi risolvei di fare una diversione, con due Vescicatorj applicati alle polpe delle gambe. Ella ne conseguì tostamente il desiderato sollievo, e con tanto poco suo incomodo, che potè stare anche levata in quei pochi giorni, nei quali le Piaghe dei Vescicatorj gettarono.

Nelle Affezioni soporose, nei mali Acuti provenienti da lentore di Linfe, e nei mali del Polmone originati da Colluvie Catarrale, ho applicati moltissime volte con felice successo i Vescicatorj alle cosce, ed anche alle braccia; ma non ho aspettato che il malato sia più morto che vivo, poichè ho veduto che i Vescicatorj non operano sul Cadavere, e che neppure operano sul Corpo vivente, quando si applicano troppo tardi. Quando le Fibre dei Canali del Corpo sono capaci di riassumere la loro oscillazione o sospesa, o infiacchita, allora i Vescicatorj fanno maraviglie, e fanno ricuperare alle Fibre quella vivacità, e quel grado di forza che loro mancava, per tenere in moto i liquidi, per impedire, o risolvere i ristagni, per facilitarne le separazioni.

Una stravagante Idropisía fu quella, che osservai nella fine dell' Anno 1751. nel Signor A. C. Patrizio Fiorentino, quasi settuagenario. Egli era di statura mediocre, di corporatura gracile nella gioventù, ma poi nella virilità era diventato obeso straordinariamente, era di gran pasto anche fra giorno, e non faceva quasi punto di moto a piedi. Aveva tre-

dici anni sono sofferto un attacco inflammatorio nel Polmone; per più anni era stato soggetto alla Podagra, e da 20. anni in quà aveva il Polso irregolarmente intermittente. Tre anni fa ebbe nella Primavera delle Vertigini, dalle quali si liberò con una emissione di sangue. Nell' Estate del 1751. sofferse alcuni assalti come di Asma Convulsiva nella notte, dipoi principiò a scarseggiare di Orine, e a tumefarsi nelle gambe: coll'uso della Manna, e di alcuni Diuretici Vegetabili, unitamente ad un vitto appropriato, ei si rimesse ben tosto nella pristina sanità, e nell' Ottobre susseguente, andò in una sua Villa posta in cima di una Collina del Valdarno di sopra. Seguì una raffrescata d' Aria repentina ed eccessiva, doppo la quale il Signor A. fu di nuovo attaccato dalla difficoltà del respiro, e gli principiarono a scarseggiare le orine, e a tumefarglisi le gambe, in poche parole egli principiò a farsi Idropico. Furono in Campagna tentati diversi Rimedj, ma con poco frutto, sicchè alla fine del Novembre ei fu ricondotto in Firenze: dove andò sempre aggravandosi nell' Idropisía, e finalmente ne morì il dì 5. Gennaio 1752. non ostante i molti, e diversi rimedj usati, per consiglio mio, e di altro Professore sopracchiamato alla cura, ed anche diversi segreti propostigli da altri, e che gli lasciai usare. In tutto questo corso di male, il suo polso fu sempre grande, ma irregolarmente irregolare, e intermittente; egli ebbe frequenti e lunghe strettezze di respiro, particolarmente stando a giacere in letto, e facendo qualunque piccolo moto della persona. Le orine furono sempre scarse, e la tumefazione Idropica principiò nelle gambe, e si andò poi propagando per tutto l' ambito del Corpo, in maniera tale, che sull' ulti-

mo

mo giacendo per parte, gli enfiava la guancia, ed il braccio sul quale posava, anzi questo pareva tutto un vescicone pieno d' acqua. Ei non potè in tutto il tempo stare supino neppure per un minuto, che si sentiva subito soffogare, e nel principio non poteva giacere sulla parte del Cuore senza minaccia di soffogazione, ma nel progresso del male vi potè stare anche lungo tempo. Percuotendo l' Addome col tenere una mano a riscontro dell' altra, non si sentiva sotto undulazione d' acqua stravasata, e il colorito della faccia si mantenne sempre florido e secondo il consueto, a riserva che qualchevolta fu più rosso. Per Natale gli venne la prima Febbre con freddo grandissimo e lungo, al quale successe un gran caldo con fiera smania, con grandissima difficoltà di respiro, e con tosse, donde si temeva qualche infiammazione nel Polmone, ma poi si scoperse una vasta Resipola nella gamba sinistra, la quale proseguì il suo corso per 4. giorni, e presto si dissipò. Le orine per altro da quel tempo in poi principiarono ad avere il sedimento laterizio, ed ogni giorno vi fu della Febbre, quando maggiore, quando minore, con polso sempre imbrogliatissimo, con qualche svanimento di Capo, e con smania grande: il calore, secondo la relazione del malato, era grande nell' interno, ma la superficie del Corpo era sempre fresca. A misura che cresceva l' enfiagione, cresceva la difficoltà di respiro, e scemavano le forze vitali, sicchè doppo un lungo patimento ei morì, quasi senza che gli Astanti se ne accorgessero.

Trenta ore in circa doppo alla morte, si fece l' apertura del Cadavere, ma non con tutte quelle comodità, che sarebbero state necessarie. Nell' aprire il basso Ventre si trovò quasi un gran coltrone di

Pinguedine, alto due dita. Ella era floscia, e di un colore più giallo dell' ordinario, e non solo era radunata in tanta copia nella Cellulare di questo luogo, ma in tutta quanta la cavità dell' Addome, e del Torace, ella vi era ammassata a libbre. Nella regione Ipogastrica la Pinguedine non era così floscia, come nelle parti superiori, anzi ella aveva formata una massa, che nel colore e nella consistenza si rassomigliava alla Glandula Timo. Aperto il Peritoneo si trovò la cavità del basso Ventre inondata, e piena di acqua giallastra, la quale traboccò fuori, e si versò anche sul pavimento. Di questa medesima acqua era pieno parimente il Torace; sicchè non può restare dubbio alcuno, che il Signor A. non fosse Idropico Ascitico vero e reale. Gl' Intestini si trovarono molto gonfj di Aria, e grandissimo era il Ventricolo, ma non vi si trovò lesione alcuna. L' Omento era grandissimo e pesantissimo, con vene varicose in molti luoghi, e diveniva assai più grosso e duro nell' Inguine destro, dove il Signor A. aveva un' antica Epiplocele stata creduta Enterocele. Nel Rene destro si trovarono quattro Calcoli, i quali tra tutti peseranno circa a 4. once, ma sono di figura assai irregolare, particolarmente uno il quale rassomiglia un Tribolo antico, era situato nel Plevi del Rene, e con una punta entrava dentro all' Uretere. Per altro non pare che egli potesse impedire notabilmente il passaggio dell' Orine, e neppure la separazione, perchè la sostanza del Rene era sana ed intiera, non già consumata, e andatasene in marcia, come ho veduto in altri. La Milza era di mole maggiore un terzo dell' ordinario, ed il Fegato era maggiore il doppio di quello che non suol' essere in corpi di quella statura: il Parenchima però di essi

Vi-

Viſceri comparve ſano. I Polmoni erano aſſai grandi, di colore quaſi nero, e tagliati comparvero infarciti di ſangue nero, con delle piazze più dure e quaſi ſcirroſe. Il Pericardio aveva pochiſſima acqua, ed il Cuore comparve maggiore del dovere per la metà, colle pareti aſſai groſſe e forti, e l' Aorta era ancor'eſſa più larga il doppio di quello che comunemente ſoglia eſſere, ma di circonferenza uniforme, ſicchè non la giudicai dilatata così violentemente per la rottura di qualche Tunica, come negli Aneuriſmi, ma piuttoſto ampliata a poco a poco per la molta copia del ſangue, che vi veniva dal Ventricolo ſiniſtro. Ambidue i Ventricoli del Cuore erano grandi, a proporzione della mole accreſciuta del Cuore, ma le due Auricole erano piccole, ed anche minori di quello che ſogliano eſſere in Cuori di giuſta miſura. I tronchi della Vena Cava, e della Vena ed Arteria Polmonare, erano ancor' eſſi grandi, ma non mi parvero corriſpondenti all' eccesſiva larghezza dell' Aorta. Finalmente convien notare, che nella cavità del Cuore non ſi trovò neppure una minima concrezione Polipoſa; lo che mi fece reſtare aſſai maravigliato, poichè io era perſuaſiſſimo, che l'accennata intermittenza di Polſo, ſeguitata per il tratto di 20. anni, dipendeſſe da qualche Polipo.

Reſta adunque poſto in chiaro, che la malattia del Signore A. C. fu una vera e reale Idropisía Aſcite, e che la cauſa immediata della di lui morte, fu la gangrena del Polmone ſeguita negli ultimi giorni della ſua vita. Oltre al Chirurgo Diſſettore, ſi trovarono preſenti all' Apertura anche il Signor Dottore *Antonio Lulli* Medico Fiorentino, ed il Sig. *Liborio Galeotti* Profeſſore di Chirurgía, i quali con-

H 4 ven-

vennero ſull' Idea del male. Eppure vi fu uno non Medico nè Chirurgo, il quale da quanto vedde, ne tirò una patologia aſſai pellegrina. Ei ſparſe per la Città, che il Signor C. non era ſtato Idropico, che era morto ſoffogato dalla graſſezza, e dal non potere orinare per l' impedimento dei deſcritti Calcoli. Si figurava queſto Signore, che aprendoſi il Cadavere, ſi doveſſe verſare tant' acqua da allagare la Chieſa. Ancor' io ho veduti i Cadaveri d' Aſcitici con molta più acqua, che in queſto; ma dico che in queſto ve ne era quanta mai ne poteva ſtare nei due Ventri Medio, ed Infimo, poichè gran parte dello ſpazio veniva occupato dai Viſceri ingranditi, e dalla Pinguedine, laonde reſtava poco luogo all' acqua da poterſi adunare. Si aggiunga che il groſſo coltrone di Pinguedine annidiata nella Cellulare degl' Integumenti, non permetteva all' acque contenute dentro al Peritoneo il poter forzare, e dilatare eſſi Integumenti a guiſa d' uno ſterminato Otre, come avrebbero fatto in un corpo di Fibra più floſcia, e d' Integumenti più ſottili, o almeno di una giuſta groſſezza. Il coltrone di Pinguedine era quello che impediva il ſentire l' undulazione dell' acqua ſtravaſata e profonda, percuotendo il corpo vivente; e fu altresì quello, che abbreviò la vita al Signore A. il quale avrebbe potuto reggere delle ſettimane a quantità molto maggiore di acqua, ſe ella aveſſe potuto dilatarſi il nido, come fa negli altri Corpi. La Pinguedine non lo ſoffogò, poichè ella non era ammaſſata nei Precordj, come ſi è trovata in altri Cadaveri ſtati veramente ſoffogati dalla Pinguedine, anzichè nei Precordj del Signor A. ve ne era pochiſſima, e meno di quello che uno ſi ſarebbe aſpettato in un corpo così obeſo. I Calcoli finalmente

te

te non furono la cagione della soppressione delle orine, poichè non avevano viziato il Rene dove erano, e vi lasciavano un sufficiente passaggio per l'orina; ed in oltre gli restava sano e salvo il Rene sinistro, il quale avrebbe potuto benissimo supplire alla mancanza dell'altro, come sono ovvj gli esempj nei Libri Medici. In uno stato Podagrico come il Signor A. non è gran maraviglia il patire di Calcoli, ma non si sa per altro, che egli patisse di dolori Nefritici notabili, e nel tempo che io ebbi l'onore di assisterlo, non ne diede sospetto alcuno. Finalmente non è tanto da sgomentarsi a campare, con Pietre anche molto maggiori di queste dentro ai Reni. Io ne ho letti molti esempj descritti, ma non ne ho mai veduti in fatto nelle aperture dei Cadaveri. Solamente di Pietre trovate nella Vescica Orinaria, ne ho vedute due di una grandezza prodigiosa, trovate in due Pistoiesi. Uno morì in Pistoia sua Patria, di malattia nella quale non diede sennonchè leggieri sospetti di Litiasi, doppo di aver passata una prospera vecchiaia, per tutta la quale gli riuscì felicemente, e senza incomodo per fino di andare a Caccia. Aperto il Cadavere, tralle altre cose fu trovata una Pietra di figura ovale liscia, densa, e pesante oncie 39. la quale esiste tutt'ora in Firenze. L'altro fu il Sig. T. C. de R. Patrizio Pistoiese, morto nell'Estate del 1751. in Firenze, il quale per 20. anni avanti aveva avuti chiari segni di Litiasi, senza però che egli sospettasse di tal male, anzichè non seppe di avere la Pietra nella Vescica Orinaria, sennonchè quando nell'ultima sua malattia, e pochi giorni avanti alla morte, il Celebre Professore Signor *Antonio Benevoli*, volendogli colla Siringa dare qualche sollievo in una tormentosa Disuria che pativa, sco-

ſcoperſe la Pietra, e la fece ſentire anche a me. Doppo la morte ſucceduta ad una penoſiſſima Infiammazione, e Gangrena ſeguita nel collo della Veſcica, e in altre parti adiacenti, aprendo il Cadavere per imbalſamarlo, affine di mandarlo a ſeppellire nella Patria, ſi trovò la Pietra, ma molto maggiore di quello che ci figuravamo, poichè una di figura ovale denſa e dura, la quale era nella Veſcica, peſava oncie 28. ed un' altra meno denſa, di figura ovale ancor' eſſa, ma bislunga, peſava once ſei, e danari 16. la quale non eſſendo potuta entrare nella Veſcica per la reſiſtenza della Pietra maggiore, era reſtata imprigionata parte nella fine dell' Uretere deſtro, parte nella duplicatura delle Membrane della Veſcica dove s' inſeriſce l' Uretere. L' iſteſſo Uretere era dilatato moltiſſimo, ſicchè facilmente permetteva il paſſaggio all' Orina, e le Membrane della Veſcica erano groſſe un dito, calloſe, piene di Steatomi, e non diſtraibili, ſicchè non erano capaci di ritenere ſennonchè pochiſſima Orina.

Egli è adunque più veriſimile, che la cauſa remota della malattia ultima del Signor A. C. ſia ſtata il prendere molto nutrimento, ed il non fare punto di eſercizio corporale. In verità egli prendeva moltiſſimo cibo nei paſti, e fuori dei paſti ancora mangiava molte volte il dì; del moto poi, da parecchi anni in quà, non ne faceva a piedi, e non voleva che i Cavalli della ſua Carrozza andaſſero neppure di paſſo, nonchè correſſero. In queſta maniera egli principiò a generare copia maggiore di umori, che non ſarebbe biſognata per il mantenimento del ſuo corpo. Quindi gradatamente ſi produſſe in lui la ſoverchia obeſità [1], e la mole del Polmone, e la cavità

(1) V. Van Swiet. Tex. 166. 587. pag. 47. & Tex. 693.

tà del Cuore, e dell' Arteria Magna, a mio credere furono necessitate a poco a poco ad ampliarsi, per adattarsi alla mole del Sangue che vi entrava, e non ne poteva uscire colla dovuta velocità, stante gl' impedimenti della pinguedine che pigiava i canali, e dei residui del cibo, che facevano gonfiare il Ventricolo, e gl' Intestini ec. e per non avere il Signore A. contribuito coll' esercizio corporale, a facilitare, ed accelerare la circolazione del Sangue [1]. Il Polso intermittente da tanti anni, dipendeva ancor esso, se mal non penso, dalla medesima causa, cioè dal non equabile passaggio del Sangue pe 'l Cuore, e dal non ne poter sempre uscire in un dato tempo una copia uguale a quella che vi entrava, stante la resistenza e pigiatura che facevano le Vescichette Pinguedinose alla maggior parte delle minime diramazioni dell' Arterie. Per buona fortuna del Signor A. nella mistura del di lui Sangue predominavano le parti oliose, non già le terrestri, e fibrose; che se ciò non fosse stato, egli non avrebbe potuto scansare di morire molti anni prima d' Infiammazioni, o di Emorragíe, o per lo meno si sarebbero formate delle solenni concrezioni Poliposе nelle di lui maggiori cavità venose, ed in quelle anche del Cuore. Quindi è che gli riuscì di poter condurre avanti per tanti anni la sua vita comodamente, e senza malattíe notabili, a riserva delle di sopra notate, finattantochè la forza del Cuore si mantenne vegeta, e proporzionata alla resistenza del Sangue che doveva spignere. Nell' Estate del 1751. si perdè questo equilibrio, ed essa forza del Cuore, per colpa dell' età, e di altre cause a me ignote, si ridusse di qualche grado minore del giusto, senza che propor-

zio-

(1) V. Van Swiet. Tex. 106. pag. 154. Tex. 586. praesertim pag 39.

zionalmente ſcemaſſe la quantità del Sangue; e chi ſa che non vi contribuiſſe il Signor A. col bevere come faceva a paſto, e fra giorno, bicchieri di umido di una grandezza non ordinaria, ſicchè ſi portaſſero al di lui Cuore certe eſorbitanti, ed irregolari piene di Chilo. Allora fu che il Signor A. cominciò a patire di ſtrettezze di reſpiro, che tali apparivano, ma ſaranno ſtate veramente di quelle oppreſſioni di Cuore, che i Medici chiamano *Anſietà* [1]; ſe gli principiarono a tumefare le gambe, e ſe gli diminuì la ſeparazione dell' Orine. Coll' aiuto dei rimedj uſati, ma principalmente del calore della ſtagione, che ſcemò al Cuore gli oſtacoli, rendendo più pervj i Vaſi Cutanei, e più permeabili gli umori, dei quali ne ſgravò anche parte per via dell' inſenſibile Traſpirazione, il Signor A. ritornò ſi può dire ſano; ma per poco tempo godè di queſta conſolazione. L' intempeſtivo freddo venuto nell' Ottobre ſuſſeguente, trovò il di lui Corpo già ripieno di umori, per il ripreſo tenore di cibarſi, ne ſerrò ſubito i Pori, e ne reſe anguſti i Canali Cutanei, facendogli ad un tratto perdere il vantaggio ricevuto dal lungo ed eceſſivo calore dell' Eſtate. Perciò in brevi ore ſi variò la proporzione tralla forza del Cuore del Signore A. e la reſiſtenza del di lui Sangue, ſicchè prevalendo queſt' ultima, fu neceſſitata a ſoccombere la prima, e ſi riprincipiò la Tragedia intermeſſa nell' Eſtate, la quale ebbe il fine funeſto, principalmente perchè il Cuore era aſſai più debole, e per l' età creſciuta, e per la diminuzione ſofferta delle forze vitali nell' Eſtate colle evacuazioni, colla dieta attenuante, e coll' augumentata Traſpirazione. Principiò adunque l' Anſietà, ſi diminuì la

ſe-

(1) V. Van Swiet. Tex. 631.

ſeparazione dell' Orine, ſi tumefecero le gambe, ſi principiò a ſtravaſare l'acqua nei Ventri Medio, ed Infimo, e queſto ſteſſo accrebbe ſmiſuratamente la reſiſtenza al Cuore, pur troppo oppreſſo, donde ne ſeguì la morte più veloce di quello che ſoglia comunemente accadere in ſimili malattie.

Non meno ſtraordinaria di queſta fu l' Idropisía Aſcite, la quale velocemente uccise il Signor G. L. Cittadino Fiorentino, Giovine di Anni 25. in circa. Io la riferirò colle ſteſſe parole, colle quali la ſera medeſima, doppo aperto il Cadavere, che fu il dì 20. Gennaio 1750. ne ragguagliai per Viglietto il Molto Rev. Sig. Ab. F. L. ſuo Zio Paterno.

A ſolo fine di obbedirla, mi dò l'onore di parteciparle quanto di più notabile oſſervai nel Cadavere del ſuo degniſſimo Nipote Signor G. L. di felice memoria, fatto da me aprire 33. ore doppo la morte unitamente ad alcune mie riſleſſioni ſopra le cauſe, che poſſano aver prodotta una morte sì veloce,

Primieramente nel Baſſo Ventre ſi trovò una notabile quantità di acqua ſtravaſata, ed il Fegato oſtrutto, e creſciuto di mole per due volte più dell'ordinaria miſura, di colore alquanto più foſco del conſueto, di Parenchima o ſoſtanza uniforme, durettа al taglio, ma non Scirroſa, e ſenza Aſceſſi, o ſieno radunate di marce. La Veſcica del Fiele era molto grande, e piena di Bile tutta fluida, e finalmente lo Stomaco, o Ventricolo era aſſai piccolo, perchè di diametro poco maggiore che l' Inteſtino Colo. Nel Torace poi ſi trovò altresì gran quantità di acqua ſtravaſata, ed il Cuore maggiore il doppio di quello che doveſſe, per giuſta miſura, eſſere in un corpo di quella mole. Le ſue pareti che

for-

formano i due Ventricoli, ed il tramezzo, erano grosse molto, e gagliarde a proporzione, siccome anche più grossi erano i lacerti, e fascetti di Fibre delle cavità dei Ventricoli, e maggiori e più dure erano le Valvole. Per lo contrario poi, piccolissime erano ambedue le Auricole, non solo a proporzione di un Cuore sì grande, ma sarebbero state piccole anche per un Cuore di giusta misura. Le Vene Coronarie erano pienissime di sangue nero, sicchè parevano varicose. Finalmente i tronchi dell'Aorta, e dell' Arteria Polmonare, erano assai più larghi di quello che sogliano essere negli altri Uomini, ma erano altresì di Tuniche notabilmente più sottili. Ambidue i Ventricoli del Cuore si trovarono pieni di sangue aggrumato, nero come inchiostro, ma senza concrezioni Poliposе, a riserva di due piccolissime quanto un Fagiolo. Nel Pericardio era una sufficiente quantità di umido, e non si trovò coesione alcuna del Pericardio al Cuore, nè del Polmone alla Pleura. Il Polmone era flaccido, e si poteva dire sano, sennonchè in qualche parte era denigrato.

Dal fin quì esposto parmi di poter venire in cognizione, che il Sig. G. essendo stato, avanti di andare a Roma, soggetto spesso a Resipole, ed avendo per conseguenza un sangue denso, e facile a coagularsi, abbia insensibilmente nella dimora in Roma (forse non a bastanza cautelatosi in quella Estiva insalubre aria) formata la pesante Ostruzione del Fegato, donde è derivata la Cachessia, la quale internamente abbia cagionata nella massa del Sangue un' esuberanza di sieri viscidi, ed esternamente il color pallido, che negli ultimi tempi si osservava nella di lui cute. Non so indovinare se il Signor G. era nato con un Cuo-

Cuore maggiore del dovere, oppure se esso Cuore in qualche tempo, o per qualche continuato sforzo o rimescolamento ec. si era dilatato, ed ingrandito, del che dubiterei, vedendo che la grossezza delle Tuniche dell' Arterie, non corrispondeva alla grossezza delle Pareti del Cuore. Ora un Cuore così grande ad ogni sua Sistole spingeva una quantità assai grande di sangue: quella che dal Ventricolo sinistro entrava nell' Aorta, e di lì nelle Arterie Carotidi, manifestava il suo impeto colle scosse e vibrazioni gagliarde, che dava ad esse Arterie, e perciò nel collo del Signor G. si osservava una grande pulsazione delle Carotidi. Il sangue poi che dal Ventricolo destro per l' Arteria Polmonare si spandeva nei Polmoni, doveva essere ancor'esso in quantità maggiore del giusto; sicchè i Vasi sanguigni del Polmone con difficoltà lo avranno potuto ricevere, principalmente perchè i Vasi aerei, o sieno le diramazioni e vescichette dei Bronchj di esso Polmone, non potevano gonfiare, e dilatarsi con tutta libertà, anzi venivano forzate a starsene ristrette in minore spazio di quello, che loro sarebbe stato di bisogno per ricevere il sangue, e l'aria, per l'ostacolo che trovavano del Cuore, e del Fegato cresciuti di mole. Perciò il Signor G. quando faceva del moto anche moderato, e quando saliva le scale, pativa di affanno, perchè gli si rendeva impossibile l'aprire il Polmone quanto sarebbe stato necessario, affinchè vi potesse comodamente circolare il sangue, spintovi con maggior velocità, ed in maggior quantità dal Cuore.

Quella mattina dei primi di questo mese (se mal non mi ricordo) che il Signor G. essendo fuori di Casa, patì molto freddo, gli si ristrinsero per l'azione del freddo i Canali Cutanei, e delle parti infe-

rio-

riori, sicchè il sangue non ebbe tanta libertà di portarvisi, ed in conseguenza fu necessitato ad inondare in copia maggiore il Polmone, e le Viscere del basso Ventre. In un Corpo bene organizzato, e di sangue sano e ben dosato di sieri, questo sarebbe stato un male di veruna conseguenza, e facilissimo a rimediarsi, ma nel Signor G. già Cachettico, col Fegato tanto ostrutto, con un Cuore sì grande, e col Polmone angustato, fu il principio di un' Idropisía mortale. Perciò egli tornò a casa affannato più del solito, e gonfio, gli si soppressero le orine, gli crebbe la tosse secca e convulsiva, gli si rese difficile lo stare a giacere ec. L' acqua radunatasi nel tratto di alcuni giorni, a cagione dell' inoltrata Idropisía, nella cavità del basso Ventre, e del Petto, accrebbe la causa della difficultà, ed angustia del respiro, levando altro luogo al Polmone pur troppo angusto. Quindi è, che sopravvenendo al Signor G. la sera del Sabato 17. del corrente una Febbre più risentita dell' altre, ed in conseguenza accrescendoglisi smoderatamente il moto del sangue per il Polmone, dovè anche crescere a grado a grado l' angustia e difficoltà del respiro, finchè doppo un combattimento di quasi 29. ore, ella si rese del tutto impossibile, vale a dire il Signor G. dovè irrimediabilmente morire. Fu grandissimo il dispiacere, che io provai la sera ultima di sua vita, quando sul tardi lo rivisitai, e lo conobbi precipitare verso la morte, senza che io gli sapessi additare alcun rimedio per evitarla, sennonchè il consigliarlo a pensare di assicurare la salvezza dell' Anima, giacchè il Corpo lo vedevo perduto, essendoglisi reso molto più angusto e più corto il respiro, principiatesi a freddare l' estremità, ed avendogli osservati dei sudori freddi mortali

tali nella faccia, e nella fronte. Doppo poi aperto il Cadavere, sentii mitigato alquanto in me l'interno rammarico, dell'aver lasciato morire il Signor G. senza avergli saputo dare soccorso, poichè conobbi che troppo insuperabili all' arte umana erano le cause organiche distruttrici della di lui vita, rese più forti dall' Idropisía ultimamente sopraggiuntali, la quale per altro (attesa l' Ostruzione del Fegato, e la Cachessia) se non era venuta quando venne, sarebbe venuta poco tempo doppo, e sarebbe stata sempre incurabile. La considerazione di questa insuperabile necessità, spero che servirà di motivo a V.S. molto Reverenda, di soffrire colla dovuta rassegnazione ai Supremi Voleri, la perdita sensibilissima che ella ha fatto; mentre io ec.

Contuttochè io forse troppo a lungo abbia trattato dell' Idropisíe, voglio soggiungnere le seguenti Osservazioni, che ho lette nel Manoscritto citato a c. 87.

Paracenthesis in Ascite fit a Chirurgo volente aquas evacuare, quatuor digitis sub Umbilico, ad latus, non rectà, quia Aponeuroses Musculorum Abdominis coeunt in Lineam albam, quae est terminatio omnium Musculorum Abdominis, & si ista incidatur, est difficilis consolidationis — Musculus Rectus Epigastrii in sanis hominibus est trium tantum digitorum latitudine, & in Hydropicis ita dilatatur: ut diaphanus fiat ab aquis suppositis extendentibus, ut in Adriano servo della Garderobe *Nivernensi. Sanguis Hydropicorum, praecipue sanguineo temperamento hominum, est similis Vino Clarettio multa aqua diluto, & subalbicat, ob serum sanguini mixtum.*

SEMILUSSAZIONE

Delle Vertebre Lombari guarita casualmente.

TRalle Operazioni Chirurgiche più difficili a riuscire felicemente, deve annoverarsi la reposizione delle lussazioni seguite nelle Vertebre. Io però ne veddi riuscire una impensatamente, e per puro caso, laonde credo ben fatto il pubblicarne l'Istoria, la quale può servire di lume in simili disgrazie.

La sera adunque della Vigilia di S. Giovanni dell'anno 1739. io era in Villa del Sig. C. Z. P. mio buon' Amico, e siccome faceva un eccessivo caldo, si stava a discorrendo sul Prato fuori della Villa. Sulle tre ore della notte all' Italiana, la *Margherita*, nativa di Campagna, sua Cameriera, giovine di anni 26. di corporatura alta, pingue piuttosto che nò, ed assai robusta, scese dal piano di sopra della Villa al terreno, per fare alcune faccende. La scala è di pietra, ma ripida, cioè composta di scaglioni alti e stretti di pianta, diritti nell'alto, ma torti verso la metà della scala in forma di chiocciola. La *Margherita* scendendo, al secondo scaglione s' intrigò con un piede nella balza sdrucita della sua sottana, e caduta indietro, precipitò per la scala, percuotendo il filo delle rene tra la 23. e la 24. Vertebra del Dorso, o vogliamo dire tra la 4. e 5. Vertebra Lombare, al bastone dello scaglione sesto o settimo, dipoi seguitò a piombare giù rasente alla scala, finattantochè non trovò gli scaglioni più larghi, che voltavano a chiocciola, sopra d'uno dei quali restò colle gambe incrocicchiate sotto, all' usanza dei Turchi quando siedono. Si accorse subito al romore della caduta,

ed

INFORMAZIONE

INTORNO AL MEDICAMENTO PRATICATO NEL VENER. ARCISPEDALE

DEGL' INCURABILI

DI FIRENZE

PRESENTATA AGL' ILL.MI SIGNORI

PRIORE, E CONSIGLIERI

DEL MEDESIMO ARCISPEDALE

DAL DOTTOR

GIOVANNI TARGIONI
TOZZETTI

Nel Mese di Aprile dell' Anno MDCCLI.

Καὶ ἔστιν οὐδὲν ἧσσον τα ἁμαρτηθέντα τῶν ὠφελησάντων μαρτύρια τῇ τέχνῃ, εἰς τὸ εἶναι. τὰ μὲν γὰρ ὠφελήσαντα, τῷ ὀρθῶς προσενεχθῆναι ὠφέλησαν. τὰ δὲ βλάψαντα, τῷ μηκέτι ὀρθῶς προσενεχθῆναι ἔβλαψαν. Ἱππ. περὶ Τέχνης.

E non meno le cose riuscite pregiudiciali, che le giovevoli, sono testimonj dell' Arte (Medica) che ella è tale: imperciocchè le cose che giovarono, intanto giovarono perchè furono bene adoprate; e quelle che nocquero, intanto nocquero, perchè non furono ben' adoprate. Ippocrate nel Libro dell' Arte.

ed alle grandi ſtrida che fece la povera donna, la quale ci raccontò brevemente il caſo occorſole; diſſe che ſi ſentiva grandiſſimo dolore nei Lombi, e non poteva da per ſe alzarſi. Le demmo aiuto per alzarſi, ma ella diſſe, che nel ſollevarla ſi ſentiva fare un grandiſſimo male nel luogo dove aveva percoſſo. Feciamo maggiore sforzo per alzarla, ma eſſa ripugnò con grandiſſime ſtrida, atteſo il dolore che ſentiva, per la veemenza del quale, cadde poco doppo in Soffogazione Iſterica, alla quale altre volte era ſtata ſoggetta. In queſto ſtato di coſe, eſſendo riuſciti inutili tutti i rimedj che ſi uſarono per ſvegliarla, ſtimai bene non fare altro tentativo, fino all' arrivo di gagliardi Contadini che ſi mandarono a cercare, e ſolamente le feci tirar fuori, e mettere per diritto le gambe, che erano reſtate incrocicchiate. Venuti i Contadini la feci alzare di peſo, e portare nel ſuo letto, così oppreſſa dal Paroſſiſmo Iſterico, del quale ella non ſi rinvenne, ſennon molto doppo che fu ſpogliata, e diſteſa nel letto. Venuto che fu il Signor *Amerighi* abiliſſimo Chirurgo del Poggio a Caiano, ſi riconobbe la parte offeſa, e ſi trovò che lungo la Spina, appunto ſotto alla 23. Vertebra, reſtava interrotta la dirittura di eſſa Spina, poichè la vigeſima quarta Vertebra era diſgiunta dalla 23. e ſpinta inſieme colla 25. in dentro verſo la cavità del baſſo Ventre, ſicchè doppo alla fine della 23. (che ſi diſtingueva per la punta del Proceſſo poſteriore) appariva una cavità capace di ammettere il mio pugno. Non vi era però contuſione notabile, o alterazione nella Cute; ma ſolamente dalla 23. Vertebra in giù, la malata era molto fredda, non poteva punto muovere la coſcia e gamba ſiniſtra, ma

 la

la destra la mosse un poco, sebbene con grandissimi dolori e lamenti; e l' orina usciva involontariamente.

Le si rinnovarono molto spesso i Parossismi di Soffogazione Isterica, e subito rinvenuta che si era, beveva dell' acqua con grandissima ansietà, ma non volle prendere altro che acqua fresca. Tanto il Signor' *Amerighi*, che io, giudicammo questo male non potere esser' altro che una *Lordosi*, o vogliamo dire Lussazione per la parte interna delle Vertebre Lombari, e perciò di difficilissima, se non impossibile cura, particolarmente in Campagna, dove mancavano gl' istrumenti, e comodi necessarj. Si pensò adunque di farla porre in un Cataletto, e farla portare subito al Regio Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, dove potesse giugnere avanti all' alzare del Sole, e ricevesse quel sollievo che l' Arte Chirurgica le sapesse dare. Così fu fatto con pochissimo incomodo della malata, poichè nell' alzarla del letto affine di trasportarla nel terreno della Villa, e collocarla nel Cataletto, ella ricadde in Soffogazione Isterica, per l' atrocità del dolore che sentiva nel luogo delle Vertebre slogate, e non si rinvenne sennonchè passata Peretola. Il Cataletto fu raccomandato a sei gagliardi Contadini, che si mutassero a vicenda, e fu mandata con loro anche una Contadina per assisterla.

Il Cataletto o Bara, che vogliamo chiamarla, aveva, secondo il solito dei nostri paesi, il piano fatto di rete di grossa corda elastica con molti nodi, sopra vi si era messa una coperta a più doppj, indi la malata sopra in camicia, coperta, stante l' aria caldissima, di un semplice lenzuolo. Accadde che passato il Borgo di Peretola, cioè doppo quasi sette

mi-

miglia di ſtrada, ſi diedero la muta i Contadini che portavano il Cataletto, e per tal fine quelli che dovevano eſſere mutati, poſarono il Cataletto in terra con poco garbo, e per quanto ſi potè ſapere, dovettero cagionare una grande ſcoſſa nella malata, ſotto della quale veriſimilmente molleggiarono le corde del piano del Cataletto. Comunque ſi andaſſe il fatto, la malata che fino a lì era ſtata ſempre baſita, ed oppreſſa dalla Soffogazione Iſterica, ſi rinvenne, moſſe le gambe, cominciò a parlare, diſſe che non ſi ſentiva altro male che un poco di dolore nei Lombi, preſe da bere, e poco doppo ſi voltò da per ſe nel Cataletto, ponendoſi a giacere ſur' una parte, affine, come diſſe, di patire minore incomodo nelle ſcoſſe del Cataletto, e ſucceſſivamente mutò più volte poſitura, lamentàndoſi che i Contadini nel camminare ſcuotevano troppo il Cataletto. Giunta che fu allo Spedale, uſcì del Cataletto, e salì da per ſe nel Letto, indi riconoſciuta dai Chirurgi, non le fu trovata leſione alcuna apparente nel tratto delle Vertebre, a riſerva di un poco di dolore nell' eſſere toccata, e nel muovere le gambe. Perciò non ſolo fu deriſa l' idea del male preceduto, fatta dal Signore *Amerighi* e da me, ma poco ne mancò che la malata non fu rimandata indietro, ſul ſuppoſto che aveſſe finto un male così grave, per eſſere ammeſſa a mangiare. Tuttavia più per la preſſatura della Contadina che l' aveva accompagnata, che per altro, le fu applicato un cerotto, appunto ſul luogo dove aveva percoſſo. Due giorni doppo io tornai a Firenze, e ſubito andai allo Spedale, e trovai la *Margherita*, la quale mi diſſe che non ſi ſentiva altro male, che un poco di dolore nel luogo della percoſſa, e qualche debolezza nelle gambe. Volli rico-

 no-

noſcere lo ſtato delle Vertebre Lombari, e veddi con mia maraviglia, che non vi era più quel grande incavo che vi aveva oſſervato la ſera della caduta, ma la Spina era tutta andantemente unita. Di lì a pochi giorni annoiata dallo Spedale, ſi volle far condurre a Cavallo a caſa ſua in Campagna, luſingandoſi di poter ripigliare forza nelle gambe; ma reſtò deluſa, poichè ſi ſeppe in capo a qualche ſettimana, che ella era reſtata Paralitica nelle gambe, e forzata a ſervirſi di due grucce per ſoſtenerſi.

Se io non aveſſi veduto il caſo coi miei occhj, e toccato con le mie mani, confeſſo, che neppure io l' avrei creduto, ſentendolo raccontare la mattina doppo; ma certamente la ſera della caduta le Vertebre Lombari erano slogate, e la 24. era ſtata forzata dentro alla cavità dell' Addome per quaſi due terzi della di lei larghezza, e lo comprovavano gli accidenti concomitanti. Riflettendo poi alla gran mutazione che era ſeguita dalla ſera alla mattina, parmi di poter congetturare, che poſando quei Contadini troppo velocemente il Cataletto, le corde del di lui fondo veniſſero a molleggiare fortemente, nello ſteſſo tempo che la parte inferiore del corpo della malata aſſai grave e piombata, rimbalzaſſe e ſoffriſſe uno ſcoſſone; e che per ſua fortuna, in queſto contrattempo riuſciſſe che il piano ſuperiore della 24. Vertebra, ritornaſſe al contatto e combaciamento, col piano inferiore della Vertebra vigeſima terza. Seguita che fu queſta caſuale repoſizione, e ritornata che fu nella ſua quiete la Midolla Spinale, doverono ceſſare i ſintomi, ſicchè la malata ricuperò i ſenſi, potè ſmuoverſi ec. E' veriſimile però che le reſtaſſe qualche leſione in eſſa Midolla Spinale, per la quale, e per la mala cura che ſi ebbe,

per-

perſe dipoi il moto delle gambe. Nel Libro Ippocratico *de Articulis*, è accennata la guarigione ſpontanea della Luſſazione per indentro delle Vertebre, ma l' Autore di quel Libro non la mena buona. Si confrontino i Metodi Chirurgici, per tentare la cura delle Luſſazioni delle Vertebre, deſcritti dal medeſimo Autore del Libro de *Articulis*, e dal Peritiſſimo *Guglielmo Fabricio Hildano* [1], e ſi comprenderà, che la ſcoſſa del Cataletto, potè ſufficientemente fare le veci dei Meccaniſmi propoſti da quei Maeſtri.

Tutto queſto io aveva notato nelle mie Schede Medicinali, ſubito ſeguito il caſo; ma avendo dipoi letta l' utiliſſima Raccolta di *Oſſervazioni Anatomiche* del Chiar. Signor Dottor *Pietro Tabarrani* Medico Luccheſe, e mio particolare Amico, mi è nato il dubbio ſe la malattia di queſta Donna ſi debba credere più toſto Frattura, che Luſſazione delle Vertebre Lombari. Le ragioni che porta il Signor *Tabarrani* ſono fortiſſime, e le ſue Oſſervazioni ſono convincentiſſime a favore della Frattura. Si aggiunga la conſiderazione della gagliarda conneſſione ſcambievole di quelle Vertebre, per la quale ſembra quaſi impoſſibile lo slogamento, quando non ſi voglia dire che ſtante l'età, le Cartilagini intermedie alle Vertebre mantenevano qualche cedenza, e rendevano meno robuſta la conneſſione, e che la forza della percoſſa in queſto luogo poteva fare maggiore impreſſione che altrove. Finalmente il ſaperſi che la Donna reſtò poi impedita nel moto delle parti ſottopoſte al luogo della percoſſa, confronterebbe cogli eſempj portati dal Signor *Tabarrani* a favore della Frattura. Ma non ſo ſpiegare la deſcritta buca

 o de-

(1) Obſervat. Chirurg. Cent. 5. Obſ. 68.

o depreſſione che appariva nella Spina di queſta Donna, ſenza Contuſione o Ecchimoſi. Se la ſuppongo dipendente dalla frattura, o acciaccamento ſeguito nel gagliardo, e groſſo Proceſſo eſteriore della Vertebra 24. parmi che in tal caſo la Midolla Spinale ſarebbe neceſſariamente reſtata tanto ſchiacciata, e lacerata, che ne doveſſe ſeguire una fatale Emiplegia, da terminare in morte dentro al ſettimo giorno. Oltrediciò non comprendo come mai potrebbe eſſerſi la mattina doppo ricollocata in ſito queſta Frattura, facendo ſvanire la cavità, o buca che vi era la ſera; tantopiù che la ſituazione ſupina del Corpo, doveva piuttoſto impedire, che facilitare la repoſizione, e riunione della Frattura [1].

MANCANZA

Dell' Epiglottide.

IL ſaperſi che certe parti del Corpo Umano poſſono reſtare diſtrutte per malattie, ſenzachè il Corpo riſenta grave pregiudizio per tale mancanza, deve dare conforto e ſperanza a quegl' Infermi, ai quali intravvengano ſimili diſgrazie. L' uſo di quella piccola Cartilagine che ſi chiama *Epiglottide*, è ſtabilito di ſomma conſeguenza dai Fiſiologi, per turare e cuſtodire la Glottide, affinchè non vi poſſa cadere dentro una benchè minima porzione di quello che deve entrare nell' Eſofago, e forſe anche per contribuire all' articolazione della voce [2]. Perciò la man-

(1) V. Ephemer. Acad. Nat. Cur. Dec. 1. A. 5. Obſ. 219 pag. 245. Dec. 2. A. 7. Obſ. 252. Cent. 1. Obſ. 1. pag. 1. Cent. 6. Obſ. 34. pag. 261.

(2) V Boerha Prael. in Inſt Med. cum Not. Haller Tex. 626 not. 10. Tex. 70. not. 30, Tex 71. Tex. 194. Hoffman. Medic. Rat. Syſtem. T. 4. par. 3. pag. 183.

mancanza dell' Epiglottide si potrebbe credere cosa pericolosissima, se io e molti miei Condiscepoli, non ne avessimo veduto un esempio contrario in Pisa l'anno 1734. in occasione del farsi la Preparazione Anatomica degli Organi della Respirazione, e della Voce. Il Cadavere dal quale nel Camposanto dello Spedale si presero in digrosso quelle parti, era di un Uomo plebeo quasi quinquagenario, morto nello Spedale di male acuto, ma che per quanto si seppe poi dai malati vicini, aveva sempre parlato, ed inghiottito senza difficoltà veruna. Accintici a fare la preparazione nel Teatro Anatomico, con nostro grande stupore, osservammo che quella Laringe mancava di Epiglottide, la quale non era già stata tagliata o strappata per inavvertenza, ma assolutamente non vi era stata neppure nel Corpo vivente. In sua vece, i Muscoli Ariaritenoidei si trovarono più grossi e gagliardi del solito, sicchè nella loro turgenza si combaciavano perfettamente, e chiudevano la rima della Glottide, come accade naturalmente in molti Uccelli. Coll' aiuto poi della macerazione, si distinse senza equivoco una cicatrice, nel luogo appunto dove l' Epiglottide doveva essere piantata, e si comprese, che la descritta mancanza di Epiglottide era stata morbosa in quest' Uomo, per qualche ulcere, forse Celtico, sofferto molto tempo avanti.

Ebbe adunque quest' Uomo maggior fortuna che un altro, di cui *Marco Aurelio Severino* presso il *Boneto* [1], racconta quanto appresso. *Aristoteles sublata Epiglottide, & aere continuo sublapso certus fuit fieri Phtisin: facit autem huc historia, & observatio in Turonensi Viro, cui per Syphilidem exesa Epiglottide, dum descenderet cibus aut potus, in vitae discri-*

men

(1) Anat. Pract. Lib. 2. Sect. 7. Obs. 168.

men per plures annos fuit: cum autem liquida perpetuo fuerint ipsi voranda, exsecto post obitum cadavere, modica & solemnis inventa in Pericardio fuit aqua, Pulmonibus admodum flaccidis laxisque, defoedato insuper colore. Io però non mi sentirei di credere, che la sola mancanza dell' Epiglottide, e il dover prendere solamente nutrimento in forma liquida, fosse stata in quest' Uomo la cagione di tanti guai. In oltre non intendo, come per più anni potesse di sopra alla rima scoperta della sua Glottide, passare impunemente la bevanda, e non il cibo solido, e dubito che ciò deva più tosto riferirsi ad ulceri, o a cicatrici callose, che gli fossero restate nella Faringe.

M A N C A N Z A

Della Vescica del Fiele.

COll' occasione delle Preparazioni Anatomiche fattesi in Pisa, nel tempo che mi vi trattenni a Studio, mi sovviene che si trovò un Fegato Umano mancante della Cistide Fellea, detta volgarmente Vescica del Fiele, ma suppliva alla di lei mancanza il Condotto Epatico maggiore dell' ordinario, insieme con tutte le sue diramazioni dette Pori Biliarj, ed esso solo prolungato ed unito in ultimo al Condotto Pancreatico, metteva foce nell' Intestino Duodeno al solito luogo [1].

DUE

(1) V. Vesicae Felleae defectus Frankenau Satyrae Medicae pag. 121. Ephem. Acad. Nat. Cur. Cent. 5. pag. 1.

DUE CONDOTTI

Pancreatici.

NEl notomizzare medesimamente in Pisa nel 1734. il Cadavere di un Tamburino Spagnuolo, restato ucciso in Duello da un altro Soldato, si trovarono il Ventricolo, e gl' Intestini d' un ampiezza molto maggiore dell' ordinaria; e due Condotti Pancreatici, uno de' quali unito secondo il solito col Condotto Biliario, formava il Comune, l' altro maggiore di diametro entrava da se solo nel Duodeno, due dita sopra all' inserzione del Comune [1].

(1) V. Boerha. Prael. in Inst. Med. cum Notis Haller Tex. 96. not. 8. Tex. 88. not. 28.

IN-

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

LO Zelo col quale Voi invigilate al Regolamento dell' Arcispedale degl' Incurabili, mi ha reso ardito di presentarvi queste Riflessioni sopra di alcuni inconvenienti, che ho notati accadere nella *Cura del Legno*, la quale ivi ogn' Anno si pratica, ed insieme proporvi un metodo, che mi è sembrato il più opportuno per rimediarvi. L' essere io quasi l' ultimo e per età, e per rango tra i Medici di esso Arcispedale, mi ha tenuto lungamente sospeso, se doveva, o nò, mettere in carta quanto mi sembrava necessario per il miglior servizio del Pubblico; moltopiù perchè vi erano altri Medici più provetti, e infinitamente più abili di me, i quali l' averebbero potuto fare. Ma ricordandomi io della bontà, colla quale le Signorie VV. Illustrissime si sono degnate altre volte di porgere orecchio alle mie rispettose proposizioni, ho preso coraggio, e mi sono determinato a rompere il silenzio.

E' Assioma generalmente ricevuto in Medicina, fino dalla Scuola Ippocratica in quà, che i Medicamenti giovano, o nuocono al Corpo Umano, secondo l' uso buono, o cattivo che se ne fa: perciò desidе-

ſiderando le Signorie VV. Illuſtriſſime, che il Medicamento praticato nell' Arciſpedale ſia profittevole a quei poverelli, che ne hanno di biſogno, e non pregiudichi a veruno di eſſi, fa di meſtieri che la Voſtra principale premura ſia d' invigilare, che ſi faccia buon' uſo di queſto Medicamento. Affinchè poi reſtiate perſuaſi, ſe l' uſo che fino ad ora ſe n'è fatto ſia buono, e perciò debba ſenza alcuna alterazione continuarſi, permetteremi che io ve ne ponga ſotto gli occhi una metodica deſcrizione, corredata di alcune rifleſſioni ſuggeritemi dalle Oſſervazioni, che ſpaſſionatamente ho fatte dalla Purga del 1731. infino ad ora.

§. I.

Scelta dei Malati.

IL Medicamento del *Legno Santo* (come diceſi comunemente, e come lo chiamerò per maggior chiarezza) eſſendo un Medicamento molto attivo, non ſi conviene promiſcuamente a tutte le corporature, nè a tutti i gradi della Lue Celtica, per la quale principalmente ſi adopra; anzichè in certi caſi, in vece di giovare, può fare notabile pregiudizio. La propoſizione è tanto vera, che non ne può dubitare ſennon chi non abbia notizia alcuna di Medicina, o non abbia mai veduta l' operazione di eſſo Medicamento.

Le Perſone che poſſono ricevere notabile pregiudizio dal Medicamento dell' Arciſpedale degl' Incurabili, ſono le troppo gracili di compleſſione, o di temperamento bilioſo, o troppo macilente ed eſtenuate dal male, o diſpoſte alla Tabe, alle Convulſioni, ed alle Emorragie, o che hanno del Vizio

nei

nei Polmoni, nel Fegato, nei Reni ec. [1], Queste tali persone non dovrebbero ammettersi nell' Arcispedale, neppure a titolo di Carità, perchè in vece di far loro un benefizio, se gli fa un danno grandissimo. Rammentatevi, o Signori, quello che usava anni sono, quando si ammettevano al Medicamento, senza esame accurato, tutti quelli che lo richiedevano. Nel tempo che godei l' onore di essere con Voi del numero dei Consiglieri, vi feci osservare, che di quanti venivano all' Arcispedale, una terza parte assolutamente guariva a miracolo, un altra terza parte non megliorava sennonchè di poco, vale a dire non riceveva il desiderato vantaggio dal Medicamento; e finalmente l' altra terza parte ci peggiorava, o le sopravvenivano nuovi malori. Perciò il Necrologio del Medicamento del Legno, era allora assai numeroso, ed oltre al danno che ne riceveva il Pubblico, ed il poco decoro che ne ridondava all' Arcispedale, si porgeva un plausibile motivo di screditare, e diffamare generalmente il Medicamento. Quelli che non ottenevano la bramata guarigione nell' Arcispedale, o che ci peggioravano, o che ci contraevano la disposizione a qualche altra malattia, erano come vi feci osservare, quelli appunto, che ci erano venuti con alcuno dei soprannotati proibenti del Medicamento; e sarebbe tornato meglio per loro che non ci fossero stati ammessi, perchè così non avrebbero aggravato lo Spedale, e non avrebbero essi deteriorato di condizione. In sequela di queste riflessioni, Voi prudentemente ordinaste, che per la Purga del 1749. i Vostri Medici facessero un esatto, e rigoroso esame dei Soggetti da ammettersi al Medicamento, ed escludessero onninamente quelli,

K   che

(1) V. Astruc de Morbis Venereis Lib. 2. Cap. 6.

che avessero avuto alcuno dei proibenti di esso Medicamento. Si eseguì quanto comandaste; ma siccome vi feci avvertire, che nell' esame di tante centinaia di persone, da farsi in un sol giorno, non era possibile aver bene l' occhio a tutte le particolarità importanti (moltopiù dovendosi fare con persone della torbida feccia del Popolo, le quali, o non vogliono, o non sanno ben manifestare lo stato dei loro miserabili Corpi) nell' Anno scorso regolaste la bisogna in modo, che avemmo più giorni di tempo da poter fare nelle nostre case questo esame. Certamente nei due ultimi Anni, le cose sono andate assai meglio, e molto maggiore è stato il numero dei guariti, piccolissimo poi di quelli che non hanno ricevuto giovamento. Questo benchè tanto diminuito inconveniente, merita la Vostra seria attenzione, affinchè mai più in avvenire segua, ed affinchè tutti quelli i quali saranno ammessi nell' Arcispedale, ne escano perfettamente guariti.

E' necessario perciò un lungo, e replicato diligentissimo esame delle persone da ammettersi, fatto di concerto dai Vostri Medici, doppo di avere unanimemente, e spassionatamente fissato il grado della Lue Celtica, che si può guarire col Legno, e doppo che sieno fissati i proibenti di esso Legno. Ciò non posso fare io solo, ed è necessaria la Vostra autorevole interposizione, perchè col minore incomodo dei Medici, e dei Malati, si possa fare questo importantissimo esame, da cui principalmente dipende il felice esito della Cura. Se vi determinerete a fare (come vi proporrò in appresso) la Purga del Legno in tempo più lungo, cioè di cento giorni, e prendere molto minor numero di malati per volta, sicchè non ve ne sia mai più di 60. per giorno nell' Arcispedale

le tra Uomini, e Donne, otterrete più facilmente l' intento, che l' esame sia fatto colla dovuta circospezione. Veramente bisogna che in questo i Medici stieno oculatissimi, perchè spesso restano ingannati dai deposti dei malati. A me accadde l' Anno passato che una tale A. N. Fiorentina, non mi manifestò una Vomica che aveva nel Polmone; sicchè non le trovando altri proibenti, che la emaciazione proveniente, come essa diceva, dalle Doglie nell' ossa che per 17. mesi continui aveva sofferte atrocissime, unitamente ad altri malori cutanei, credei che si potesse ammettere alla Purga del Legno, come seguì al Letto 27. ed a cautela principiai a darle il Decotto senza Estratto; ma essendolesi scoperto lo spurgo purulento, e venutele delle Febbri assai ardite, bisognò nel terzo giorno rimandarla a casa sua.

In quanto alla Febbre, ella se non è Celtica, è un proibente del Medicamento; ma se poi è Celtica, non è punto proibente, anzi colla continuazione del Medicamento finisce felicemente, come si è veduto in questi due anni ultimi, nei quali il numero dei rimandati al Regio Spedale di S. Maria Nuova è stato così scarso; perchè nel tempo passato, subito che ad uno veniva la Febbre, o Celtica, o nò, si rimandava a S. Maria Nuova, e serviva per impinguare il Necrologio del Legno.

Per stabilire una volta per sempre quali malati si debbano prendere, e quali escludere, sarebbe necessario fissare quali precisamente sieno i gradi della Lue Celtica, i quali possono guarire col Medicamento degl' Incurabili. Varie sono sopra di ciò le Opinioni, e le Dispute nel nostro Paese: io non mi ci voglio mescolare, perchè amo la mia quiete più di qualunque altro trionfo, ed unicamente per la

verità sono costretto a confessare, che ho veduti guariti agl' Incurabili non solo i gradi più deboli di Lue Celtica, ma anche i più forti, e senza guastarsi il sangue in Dispute, chi non lo crede venga agl' Incurabili, e lo vedrà. Egli è altresí vero che doppo spento col Legno il veleno Celtico, non si risarcisce spontaneamente il devastamento già fatto negli Ossi [1]; non si risaldano alcune piaghe sì esterne, che interne; non spariscono, nè si appianano alcune escrescenze; e mutano natura, ma non cessano certi flussi: i quali malori tutti vanno successivamente curati con altri argomenti. Nè già per questo si deve incolpare il Medicamento del Legno come difettuoso, perchè medicandosi questo terribil male con qualunque altro metodo, ed anche coll' Idrargirosi tanto efficace, ed universalmente accreditata, vi restano questi stessi malori, ed alcuni altri ancora, i quali se ammettono cura, richieggono altri appropriati Medicamenti [2]. A questo proposito conviene avvertire, che non vanno esclusi dal Legno (come qualche volta ho veduto fare) quei poverelli che di prima sieno stati curati coll' Idrargirosi; non solo perchè l' esperienza mi ha fatto conoscere, che finiscono di guarire col Legno; ma ancora perchè questi Medicamenti Reali non sono scambievolmente proibenti fra di loro, anzichè possono combinarsi con gran profitto, secondo gl' insegnamenti degli Scrittori Medici più autorevoli, e più sinceri, e secondo la continua pratica di Medici Savissimi anche del nostro Paese, i quali uniscono all' Idrargirosi i Decotti dei Legni [3].

In

(1) V. Van Sviet. Tex. 554.

(2) V. Astruc de Morbis Venereis Lib. 4. Cap. 8.

(3) V. Cocchi Tratt. dei Bagni di Pisa a c. 287.

In quanto ai malati di Spine Ventoſe [1], e di Scirri non provenienti da cauſa Celtica, non ſaprei dire ſe debbano ammetterſi, o nò, all' Arciſpedale; poichè non ho in contanti eſperienze che mi determinino. Certe Oſtruzioni ci ſi potrebbero curare; ma biſognerebbe preventivamente uſarvi una lunga ed eſattiſſima Purga preparatoria. Delle Spine Ventoſe poi ho inteſo dire, che qualche volta è riuſcito curarle radicalmente.

§. II.

Numero dei Malati.

IL numero dei Malati, che infino ad ora ragguagliatamente ogn' Anno ſono ſtati ammeſſi nell' Arciſpedale, è di circa a 200. Uomini e 120. Donne, e ſi medicano tutti nel medeſimo tempo regolarmente dai 2. ai 23. di Giugno. Queſto gran numero di malati, che non ſono già un Convento di Cappuccini, o di Monache, ma una Babbilonia di perſone ſcoſtumate, e querule, reca non piccola difficoltà nel regolare loro il Vitto, e il Medicamento. Voi, o Signori, che vi trovate nel caſo, ſapete che confuſione è negli Spedali, che inconvenienti ci ſeguono, e che rompicapi ci vogliono per perſuadere quella ciurmaglia, ad aver giudizio nel curarſi un male, che per lo più ha acquiſtato per mancanza di giudizio, e di timor di Dio! Se vi determinerete a prendere ſolamente 36. Uomini, e 24. Donne, mantenendo queſto ſolo numero di malati per il corſo di 100. giorni, e ſurrogando ſucceſſivamente di tempo in tempo un nuovo malato, nel luogo di un altro

(1) V. Van Swiet. Tex. 554. & 555.

tro che se ne vada guarito, conoscerete che gran differenza, e diminuzione d'incomodo sarà nel fare una buona scelta dei malati, e nel ben regolare la cura. Oltrediciò sarà notabilmente minorata la fatica per i Ministri, Medici, Chirurghi, Infermieri, Monache, e Serventi che devono assistere ai malati, potendosi meglio repartire fra di loro le incumbenze, senza aggravare l'Arcispedale di esorbitanti augumenti di spese.

§. III.

Tempo di dare il Medicamento.

IL termine di 14. ovvero 21. giorni fino ad ora praticato di dare il Medicamento, riesce troppo breve per la maggior parte dei malati, e questa è una delle tante cause, per le quali fino ad ora alquante persone non hanno conseguita nell'Arcispedale la bramata guarigione. Pochi sono i gradi di male, che in sì breve tempo possano perfettamente curarsi, e si vede tutto giorno in pratica, che dandosi i Decotti di Salsapariglia, e di Legno santo per le case particolari, bisogna alle volte continuargli per fino in 30. e 40. giorni. Siccome il Medicamento del Legno ha bisogno del concorso della Stagione calda per meglio operare, io fisserei per tempo del darlo, il corso di 100. giorni, presi dalla metà di Maggio, fino alla metà d'Agosto. Principierei adunque il dì 16 di Maggio a introdurre nei respettivi Spedali della Purga preparativa 36. Uomini, e 24. Donne, e gli farei purgare appropriatamente al bisogno: Purgati che fossero, chi prima, chi poi, a misura che i Medici giudicassero essere sufficiente, gli

farei

farei passare nei respettivi Spedali del Medicamento, e quivi lo darei loro finattantochè fosse necessario, a chi più giorni, a chi meno. Finito il tempo opportuno del Medicamento, gli farei tornare per quanti giorni fosse creduto necessario, nel primo Spedale della Purga preparatoria, per ivi fare una ben regolata convalescenza, doppo la quale gli licenzierei intieramente, e ne introdurrei altrettanti dei nuovi per fare la Purga preparatoria.

§. IV.

Luogo per la Purga, e per il Medicamento.

I Moderni Spedali sì degli Uomini, come delle Donne, sono di cattivissima Struttura, perchè sono a terreno, e a tetto, soggetti a variare d' ambiente per ogni minima mutazione di tempo; sono poco illuminati, e ventilati: pienissimi poi di difetti sono gli Spedaletti, e quasi tutte le Camere annesse, e cattivissima è la parte inferiore dello Spedale delle Donne. Certamente se ben si riflette, una delle grandi cause per le quali ogni Anno, parecchi non ricevono benefizio del Medicamento, sí è la cattiva struttura del luogo. Nella considerazione del luogo, si possono comprendere anche i Letti, i quali stanno male di Legno, perchè troppo soggetti al sudiciume, e sono troppo alti, e scomodi a salirvi. I Coltroni non solamente sono inutili, ma anche dannosi; perchè fanno disfare in sudore quelli sgraziati, ed il Lenzuolo solo è poca coperta: perciò non si può vedere senza compassione, che nel sistema presente un povero malato è costretto o a sudare col Coltrone, o a tremare col Lenzuolo solo. Bisognerebbe

rebbe ad ogni Letto farvi un Panno Lano, ed una Sargia di Bambagia, da poter variare secondo la stagione, e i temporali; e non bisognerebbe mettere altro, che un malato solo per Letto, affine di evitare i disagi che scambievolmente si danno. A far bene i conti, il mantenimento di 120. Letti per cento giorni dell' Anno, anzi per meno, costerebbe minore spesa, e minore incomodo di quello che è sul piede presente.

In quanto agli Spedali per la Purga, e per il Medicamento sì per gli Uomini, che per le Donne, vorrebbero essere più piccoli, postati più in alto, impalcati, o a volta, e forniti di finestre vetrate. Due stanzoni per gli Uomini, capaci di 36. Letti per uno, divisi in due file sole, e due stanzoni per le Donne, capaci di 20 Letti per uno, distribuiti altresì in due file, lasciando uno spazio vuoto nel mezzo per la maggior pulizia, e per il comodo del passeggio. Serve che questi Spedali sieno difesi dall' ingresso troppo facile dell' aria esterna, la quale però vi si possa intodurre quando uno voglia, particolarmente in ore opportune, nei giorni cuocenti dell' Estate, per rinnuovare, ventilare, e purgare l' aria degli Spedali dai fetidi, e nocevoli effluvj che vi si fossero radunati [1]. Del rimanente il tenervi fuoco non è tanto necessario, e servirebbe un Camminetto per i bisogni, vedendosi che i Decotti di Salsapariglia, e di Legno santo, si prendono tuttogiorno con felice successo nelle Case particolari, e negli altri Spedali, senza tanta stufa secca.

§. V.

(1) Si può applicare al nostro proposito quanto avvertì il Chiar. Sig. Van Swieten Tex. 200. circa all' aria degli Spedali da feriti.

§. V.

Purga preparativa.

CHe sia necessaria una Purga preparativa avanti di cominciare il Medicamento, è tanto certo, che non ha bisogno di alcuna prova. Questa Purga preparativa, fino ad ora si è costumata di farla fare negli altri Spedali della Città, con dei Sciroppi alteranti, con uno o due Purganti, e con una emissione di sangue al più; ed ecco in breve gl'inconvenienti che nè ho osservati accadere. Primo: il termine più ampio di sette giorni, che comunemente si accorda per tal Purga, è troppo breve per alcuni Corpi. Secondo: in quelli Sp[illegible] si fanno non troppo attentamente queste Purg[illegible], c[illegible]chè o non si danno punto i Medicamenti Pu[illegible] o si danno troppo scarsi e snervati, sicchè n[illegible] si segue l'effetto dell' evacuazione degl' Intestini, e per lo contrario alle volte si danno in troppa dose, e non si proporzionano ai bisogni di ciaschedun Corpo; sicchè alcuni restano purgati troppo, e vengono a prosciugarsi, e debilitarsi a cagione dell'eccessiva evacuazione. Non vi si osserva neppure la regola di cavar sangue nei corpi Pletorici; sicchè nel vostro Arcispedale ci siemo molte volte trovati al caso di dover dare i Purganti, e cavar sangue ad alcuni, ai quali non era stato fatto in altri Spedali, con che i malati hanno perduto del tempo, per se stesso troppo limitato, di prendere il Medicamento del Legno. Terzo: Ad una gran parte dei nostri malati, la vera Purga preparativa sarebbe il far loro prendere delle passate di Acque, dei sughi di Erbe,

be, diverſe Ptiſane appropriate, ed anche del Siere, e del Latte, ma ciò non puoſſi facilmente ottenere in altri Spedali, e da chi non deve eſſere debitore di tutta la cura. A queſti inconvenienti ſi potrebbe porre qualche riparo; ma l' inconveniente maggiore di tutti accade, quando i Legnaiuoli (come diconſi) eſcono Purgati dagli Spedali, e vengono all' Arciſpedale per eſſer' ammeſſi a prendere il Legno. Eſſi ſono per lo più della feccia del Popolo, ſenza Timor di Dio, e ſenza un grano di giudizio: ſicchè conſiderando nei loro ridicoli capi, che devono entrare in un luogo, dove per molti giorni non ſi deve bever vino, e ſi deve ſtare ad una Dieta ſtrettiſſima, fanno conto che ſia l'ultimo giorno di Carnevale per loro, e ſi caricano di cibo per u[illegible]timana: i più danaroſi deſinano e crapulano a[illegible]ria; i più poveri ſi empiono il corpo di Ci[illegible] di Baccelli, di Ceci ec. e la maggior parte s' p[illegible]acano. Io ebbi nel 1749. alla mia Liſta uno ſciocco, che ſi era mangiato all' Oſteria, tralle altre coſe, un Quarto d' Agnello, con tutti i Piſelli che l' addobbavano in tegame: ei ſenza manifeſtarlo, principiò a prendere gli Sciroppi del Legno; ma in capo ai tre Sciroppi gli venne una gran febbre con una colica atrociſſima, la quale a me dette molto da fare per liberarlo, ed egli perſe molti giorni di Medicamento. La coſa più inſoffribile sì è, che certi ſciaurati non contenti degli ſtravizi di bocca, in quelle poche ore che paſſeggiano per la Città avanti di entrare nell' Arciſpedale, fanno di ogn' erba un faſcio, e credono che tanto ſia il medicarſi per novantanove, che per cento. Quindi è che ogni Anno ci troviamo a medicare certuni, non ſo ſe mi dica pazzi, o ſcelerati, ai quali nel decorſo della Purga del

Le-

Legno si scuopre un flusso (di cui è meglio tacere il nome) acquistato nel giorno stesso che entrarono nell' Arcispedale; e nel 1749 ebbi al Letto 10. un tal G. T. al quale a mezza la cura si scoperse un Bubone Celtico, acquistato in quel medesimo giorno fatale. Voi ben vedete, o Signori, quanto poco frutto potranno questi miserabili ritrarre dal Vostro Medicamento; eppure la Carità Cristiana richiede, che Voi abbiate pietà di loro, e procuriate per quanto vi è possibile, di togliere loro la comodità di rovinarsi nell' Anima, e nel Corpo. Se vi degnerete pensare ai mezzi di ottenere il Vostro intento, sono sicuro, che non nè troverete altro che uno, cioè di far loro fare la Purga preparativa nel Vostro Arcispedale; sicchè irremissibilmente dal giorno che entreranno in esso, fino a che non esciranno, gli possiate fare usare quel regolamento di vita, che per loro è proficuo.

Converrebbe adunque nel primo giorno che si aprisse l' Arcispedale, ammettere nei respettivi Spedali della Purga preparativa di sopra accennati 24. Donne, e 36. Uomini approvati, e scelti con tutta l' accuratezza dai Medici; distribuirne un certo numero per Medico, affinchè secondo il bisogno dei Corpi gli purgasse e preparasse, o con Sciroppi e Solutivi, o con Prisane ec. con qualche emissione di sangue ec. Quando al Medico paresse che un tale fosse sufficientemente preparato, si dovrebbe far passare nello Spedale del Medicamento, senza osservare in questo un giorno determinato, ma chi prima, chi poi, secondo che paresse ai Medici; poichè non a tutti i malati serve la medesima preparazione. Nè ciò recherebbe disturbo per il Decotto da farsi, poichè sapendosi oggi, per cagione di esempio, che

do-

domattina devono prenderlo ſei perſone di più , ſe ne creſcerebbe la doſe, e non ne anderebbe punto male . Finito che uno aveſſe il Medicamento, e finita la convaleſcenza, dovrebbe ammetterſi in ſuo luogo un altro, e farlo, come ſopra, principiare dalla Purga ec. avvertendo di far ſempre i primi quelli che ſono più rovinati dal male, e nei quali l'indugio potrebbe fare notabil pregiudizio. Sarebbe forſe utile, ſe non neceſſario, avere qualche Stufa anneſſa allo Spedale della Purga, per precedentemente pulire quei Corpi per lo più ſordidiſſimi, ed anche per amminiſtrare ad alcuni i Bagni. Con queſto metodo mi luſingo, che le Signorie VV. Illuſtriſſime averebbero la conſolazione di vedere, che il Medicamento ſarebbe tutto fruttuoſo per il Pubblico, ed i Voſtri Medici ſarebbero intieramente ſoddisfatti dell' eſito delle cure.

§. V I.

Medicamento.

NElla Ricetta e Manipolazione del *Medicamento del Legno*, che di preſente ſi uſa nell' Arciſpedale, non pare vi ſia da ridire; moltopiù perchè da pochi anni in quà è aſſai megliorata la maniera di fare l' Eſtratto di Salſapariglia, e di fare i Decotti. Al più anderebbe penſato ſe tornaſſe di maggior riſparmio per l' Arciſpedale, e di maggiore attività, il fare le Decozioni in vaſi di rincontro, molti dei quali ſi potrebbero adattare ad un medeſimo piccolo fuoco, e ſi potrebbero fare anche di terra invetriata, o di Rame bene ſtagnato. Forſe con queſto metodo ſi tirerebbe fuori meglio tutta quanta la ſoſtanza

Me-

Medicamentosa della Salsapariglia, e non se ne perderebbero i Sali più volatili; ed io ho veduto in pratica operare più efficacemente, e prontamente i Decotti di Salsapariglia fatti in vaso di rincontro, che quelli fatti nella maniera più comune, col far' esalare una parte dell' Acqua.

Quì conviene avvertire un errore non solamente popolare, ma sparso anche nei Dotti, cioè che il Medicamento degl' Incurabili sia Decotto di Legno Santo, o vogliamo dire Legno di Guaiaco. Voi ben sapete o Signori, che ogn' Anno nell' Arcispedale si consumano 650. libbre in circa di Salsapariglia, e sole sei libbre di Legno Santo, sicchè il Legno Santo è solamente per mostra nei Decotti, come il Radicchio nello Sciroppo di Cicoria composto. Perciò al Medicamento degl' Incurabili non si debbono adattare i biasimi, nè le lodi, che nei libri si trovano date al Decotto di solo Legno Santo. Tornerebbe per altro bene il mescolare colla Salsapariglia un poco più di Legno Santo, massime per alcuni malati più gravi.

Toccherebbe ai Medici a determinare quali fossero i soggetti capaci di prendere il Decotto coll' Estratto in dose piena, o media, e quali senza Estratto, secondo la necessità. In quanto al Bocchetto, o Acqua seconda da beversi andantemente, crederei che ne andasse fatta di più sorti, cioè della consueta, della bollita con qualche seme farinaceo, come sarebbe per minor costo, Orzo mondo ec. ed anche con limatura di Corno di Cervo, Zibibbo, con radiche di Liquirizia [1], per i più gracili o estenuati, o troppo soggetti a spremiture di umido, e parte ancora ne aromatizzerei, col cuocervi qualche pianta, o unirvi qualche acqua odorosa, per uso di certi stomachi deboli, particolarmente di Donne, delle

qua-

(1) Vid. Van Swiet, Tex. 530.

quali ne ho vedute molte soffrire fieri Isterismi, per la nausea cagionata loro dai Decotti, e non ne potere continuare l'uso. Non sarebbe altresì sennonchè giovevole, l'aromatizzare gli Sciroppi ad alcuni, particolarmente a Donne, e non sarebbe grave spesa il tenere preparati in Spezieria alcuni fiaschi di Acque odorose per tal fine.

Vi è anche da pensare, se per alcuni pochi malati della più incallita Lue, tornasse bene il dare Decotto di Legno Santo, col metodo essiccante che si praticava in antico [1]; e ciò potrebbe eseguirsi in alcuna delle Camere annesse agli Spedali.

Ma senza dubbio anderebbe posto in uso per alcune Carie degli Ossi insanabili con altri argomenti [2], il metodo di dare la Decozione di solo Legno Santo, accreditato dal Gran *Boerhaave*, ed illustrato con savissimo raziocinio dal Chiariss. Sig. *Van Svvieten*. Questo è di fare per molti giorni prendere agl' infelici spasimanti per il più formidabile grado di Lue Celtica, una determinata copia di Decozione di solo Legno Santo, più o meno forte, secondo lo stato dei malati, e dipoi col vapore dell'Acqua calda, e dell'Acqua Arzente accesa, promuovere in essi un copioso e regolato sudore. Per tali malati colle ossa tarlate, che saranno pochi, si potrebbe destinare una stanzetta a parte, per uso di Stufa. Questa cura efficacissima, ma assai laboriosa, e di gran suggezione (perchè richiede una particolare assistenza di Medici, e d'Infermieri) si dovrebbe eseguire, e variare secondo la norma prescritta dal medesimo Prudentissimo Medico Sig. *Gerardo Van Svvieten*, Degnissimo Archiatro delle LL. MM. CC.

nel

(1) V. Astruc de Morbis Venereis Lib. 2. Cap. 6.

(2) V. Van Swiet. Tex. 530. 549. pag. 943. Tex. 554. pag. 948.

nel Comento agli Aforismi 228. 529. 530. e 589. dell' Immortal *Boerhaave*, laonde io non mi prolungherò nelle minute circostanze.

Al Decotto che deve servire per Gargarisma, o per Collutorio, o per Docciatura, o Schizzettatura, si dovrebbe aggiugnere del Mel Rosato, o qualche altro simile altersivo, ed anche qualche cosa di Balsamico, e Vulnerario, come sarebbe Aloè, Scordio, Iperico ec.

Non obbligherei tutti quanti i malati a bevere solamente il Bocchetto, ma ad alcuni pochi permetterei il bevere anche dell' Acqua pura, secondo che giudicassero ben fatto i Medici; ed in certi casi di affezioni di stomaco, accorderei anche un poco di Vino. Sul piede col quale infino ad ora si è dato il Medicamento a 320. ed anche più persone in una volta, conosco bene che non si potrebbero fare queste parzialità, perchè ne seguirebbero sconcerti, e sedizioni gravissime; ma essendo il numero dei malati ristretto a quello che vi proposi, tutto passerebbe tranquillamente, e senza querele.

Converrebbe osservare se i malati sudano troppo, perchè il Popolaccio è nell' errore di credere, che per guarire con questo Medicamento, convenga disfarsi in sudore, con che si prosciugano, e dispongono gli umori all' Infiammazione. Converrebbe ancora osservare un' altra causa di simili inconvenienti, cioè se orinano eccedentemente; siccome se gli sgravj del Corpo sono regolati, e rimediarvi secondo i bisogni, o con temperare gli Sciroppi, o con dare qualche Lassante, o qualche Lavativo. Nelle Donne bisogna avvertire di più alle mensuali, e alle straordinarie Emorragie Uterine, e per esse in particolare, ma anche per alcuni Uomini andereb-

ro

ro tenuti dei Vasi di terra per uso dei Pediluvj; ma tutto ciò dovrebbe esser rimesso alla circospezione dei Medici.

Nella Cura dei malori esterni praticata dai Vostri Chirurghi, non pare che vi sia cosa da variare; siccome anche nel curare coll' Unguento Mercuriato le Rogne, e Scabbie non Celtiche, e con Cerotti Mercuriati alcuni Tumori Scirrosi e contumaci (1): anzichè qualche leggiera e parziale Unzione Mercuriale, sarebbe molto utile in certi casi.

In quanto al luogo dove si dovrebbe dare il Medicamento, ne parlai di sopra, siccome anche dei Letti; laonde soggiugnerò solamente che i malati anderebbero tenuti uno solo per Letto, e anderebbe dato loro, almeno ai più miserabili, in consegna due o tre Camicie, e una Gabbanella. In oltre essendo la pulizia, e l' asciuttezza di somma importanza, sennon altro per ovviare che quei miserabili non contraggano altre malattie, a cagione dei vapori fetenti, che inevitabilmente si solleverebbero, e contaminerebbero l' aria dello Spedale; perciò il pavimento dovrebbe essere spazzato ogni giorno, e non permetterei che i malati sputassero in terra, ma darei a ciascheduno la Sputacchiera, siccome anche una Catinella per i Gargarismi &c.

§. VII.

Calore degli Spedali.

IN quanto al calore che fino ad ora è stato creduto di precisa necessità, per il buon' esito del Medicamento, io sono di differente opinione. Vedo conti-

(1) V. Van Swiet. Tex. 490.

tinuamente, che per le Case guariscono i malati colla Salsapariglia, e col Legno Santo, presi con regolamento diverso da quello che si usa nell'Arcispedale, e in stanze incomparabilmente meno calde, e stufate: perchè adunque dentro alle mura dell' Arcispedale ha da essere necessario un caldo così eccessivo? Questa regola viene senza dubbio dalla pratica dei Medici del secolo sestodecimo, i quali crederono che non si potesse discacciare dal Corpo il veleno Celtico, sennonchè per via di esorbitante sudore. Vi sarà ancora qualcheduno seguace del medesimo sistema; io però confesso per la verità, che l'ho trovato falso in pratica, avendo guarito molti colla Salsapariglia senza punto fargli sudare. La ragione non la so dire, perchè non sapendo io la natura, ed essenza dei minimi componenti di questo diabolico veleno, non posso neppure sapere la strada per la quale ei possa uscire dal Corpo, o il meccanismo col quale ei resti annichilato. Mi serve solamente di essere assicurato dalla replicata esperienza, che quando egli è di un certo grado, la Salsapariglia lo discaccia, e l'annichila senza smuovere sudori, almeno copiosi. Non è dovere che le Signorie VV. Illustrissime credano a me solo, che sono il minimo trai Medici, ed è miglior consiglio che se ne informino dagli altri. Se, come io spero, restano assicurate, che per il buon'effetto della Salsapariglia non è necessario un ambiente così caldo, e così affannoso; perchè tenere in un fornello quei meschini pur troppo angustiati dalla malattia? Certamente un moderato grado di calore è necessario, ma molto minore di quello che si è usato fino ad ora, e anderebbe fissato di concerto, e regolato coi Termometri, facendo in giornate più fresche qualche fiammata di stipa al Camminetto che

L fosse

fosse nello Spedale, ed aprendo nelle più calde, per qualche ora del giorno, le vetrate, secondo il bisogno, sicchè si mantenesse sempre un grado uniforme di calore: ma non vorrei nè punto, nè poco Brace, o Carbone tanto pregiudiciale in luoghi riserrati. La necessità di moderare quel tanto calore, vi si presenterà meglio alla mente, o Signori, se rifletterete a quello che si usava non molti anni sono, nei quali la medicatura del Legno si poteva con qualche ragione chiamare infernale; poichè a entrare nello Spedale degl' Uomini uno si sentiva soffogare, e a moltissimi malati veniva la febbre; particolarmente nell' Anno 1740 nel quale certi iniqui Serventi, per guadagnare più Paoli portando in Bussola i Febbricitanti a Santa Maria Nuova, usarono l' empio artifizio di far venire a moltissimi la febbre, col troppo fuoco che fecero ai due Cammini. Voi avete troncata la strada a simili scelleraggini, ed avete molto diminuito il grado del calore, che comunemente si usava. Per animarvi a moderarlo di più, e ridurlo ad un tal grado di Termometro, contentatevi che io vi esponga, come l' Anno 1750. essendomi toccato in sorte lo Spedaletto di sopra degli Uomini, proibii il farvi gran fuoco, sennonchè in pochi giorni più freschi: ciò non ostante alcuni stolti, persuasi che fosse necessario il sudare moltissimo, caricarono a fuoco in giornata calda per asciugarsi le Camice; sicchè la mattina susseguente trovai colla febbre dieci malati, che dormivano i più vicini al Cammino; ma accortomi della causa, feci levare il fuoco, sospesi loro lo Sciroppo, e feci loro bevere per un giorno solo acqua pura: cessarono le febbri, nè più comparvero, a riserva che bisognò trasportare nello Spedaletto a terreno e più fresco, uno di essi, nel quale la febbre continuò per quattro giorni,

ni, dovecchè negli altri fece il corso di sole poche ore. A questo proposito replicherò, che non per ogni febbre che venga a Legnaiuoli, bisogna subito mandarli a S. Maria Nuova, perchè alcune febbri vengono o per il troppo caldo dell'ambiente, o per non avere il corpo obediente, o per la suppurazione che si fa di qualche Tubercolo &c. e tali febbri facilmente si calmano, e si possono curare, o nello Spedale stesso del Medicamento, o nello Spedale della Purga; ma le più sono Febbri Galliche, le quali non guariscono sennonchè col continuare il Medicamento.

Dall'eccessivo caldo provengono anche l'Emorragie dal naso, come nel 1750. seguì ad un tal L. S. che era nel suddetto Spedaletto al Letto 82. e se ne liberò col solo levarlo da quel caldo, e trasportarlo nello Spedale a terreno più fresco.

§. VIII.

Del Vitto.

PAssiamo ora ad esaminare il Vitto che dovrebbero usare i malati, nel tempo che prendono il Medicamento. Non solo le ragioni Mediche ce lo persuadono, ma anche l'esperienza maestra c'insegna, che questo Vitto deve essere parco, di mediocre sostanza, ed essiccante alquanto, ma non troppo[1]. La regola di dare solamente Biscotto, e Pane asciutto, Carne di Castrato arrostita, o per meglio dire seccata al fuoco, Mandorle, e Zibibbo, sarà forse stata buonissima nei primi tempi, nei quali nell'Arcispedale si usava il Decotto di puro Legno Santo,

 ma

(1) La dose ordinaria è: a Desinare once sei di Carne arrostita, e once sei di Pane; nei giorni magri in vece di Carne due Uova bazzotte: dandosi la Minestra, ella si fa con once 4. di Pane, e le sei once di Carne si danno lesse. Per Cena once 4 di Biscotto, una Romaiolata di Mandorle secche, e due once di Zibibbo; oppure una Pappa.

ma doppo che si principiò ad unirvi la Salsapariglia; e moltopiù doppo che il principale, e quasi unico ingrediente del Decotto è la Salsapariglia, questo Vitto esficcante non solo non è necessario, ma per molti si è riconosciuto pregiudiciale. Io mi diedi l'onore di farvene osservare i nocumenti, e perciò vi degnaste di ordinare tre anni sono, che si mutasse alquanto questo regolamento, e che la Carne in vece di arrostirsi, si cuocesse a lesso, e che col Brodo di essa si facesse una Pappa, del Pane che asciutto dovrebbe toccare di parte a quei tali malati, ai quali giudicassero opportuno i Medici l' accordare questo Vitto; siccome ancora ad alcuni si dessero le Uova ec. Siete restati ubbiditi, ed io per la mia parte ho largheggiato in prescrivere la Minestra ed il Lesso ai miei malati, e certamente sono molto contento dell' esito delle Cure, riuscito felice, e con minore incomodo dei malati. Lo Zibibbo per la colazione della sera non lo biasimo, principalmente perchè è alquanto lassante; ma quelle Mandorle secche sono assai da biasimarsi, perchè oltre all' essere dure alla digestione, formano un sangue più infiammabile.

Se vi determinerete a regolare diversamente la medicatura dell' Arcispedale, sarà di mestieri, che sia dai Medici concertato, e stabilito il regolamento di Vitto da usarsi, per poter Voi fare le Provvisioni con vantaggio, e per averne le Dispense fornite secondo il bisogno. Essi Medici esamineranno se converrà accordare ad alcuni malati anche l' uso del Latte, di qualche Erba cotta, di un poco di Brodo fuori della Minestra, di qualche Ptisana ec. Certamente nel dare la Salsapariglia per le Case, conviene farlo, e non comprendo che pericolo vi debba essere facendolo nell' Arcispedale. Qualunque sia per essere la qualità dei Cibi da usarsi, la quantità assolutamente

mente

mente deve essere parchissima, e che serva solamente per mantenere nei respettivi malati un grado limitato di forze. Sono ovvie le ragioni Mediche per provare questa proposizione, ma l' esperienza lo dimostra chiaramente. Io ho veduti guarire a miracolo quelli, che venuti nell' Arcispedale rovinatissimi dal male, e più Cadaveri che Corpi viventi, non avevano tanta forza da poter' uscire di Letto, nè da poter gustare il Cibo; dovecchè certi sciaurati venutici con poco male, stando tutto il giorno levati a girare per gli Spedali, e fare del Baccano, mangiando tutta la loro porzione, e parte di quella degli altri ottenuta in dono, o per denari, ed anche dei cibi introdotti di fuori contro i buoni ordini, ci hanno acquistato poco vantaggio, e quasi ne sono usciti malati come ci erano entrati; dovecchè quei malati gravissimi di sopra nominati, stando, come si suol dire, a stecchetto, a poco a poco sono risorti, e sono usciti dall' Arcispedale sani, e salvi. Certamente per quello che ho osservato, dal solo vedere i Legnaiuoli il primo giorno che entrano nello Spedale, crederei potermi impegnare a predire, questo tale guarirà perfettamente, quest' altro nò, osservando solamente la gravezza del male con cui ci vengono, e le forze delle quali sono provvisti; perchè fino ad ora non mi ha fallito la regola, che i meno aggravati dal male, i più robusti, e discoli, e i più voraci, sono quelli che ci concludono poco; e questo potrebbe anche servire di lume nella scelta da farsi dei malati, perchè sarà carità più fiorita l'ammettere primi quelli che hanno più male, e che possono ricevere maggior giovamento. Parecchi di Voi, o Signori, osservarono non senza riso, l' anno 1750. S. F. giovine Parrucchiere, che era alla mia Lista al numero 93. strafigurato dalle Gomme che aveva nel

Capo, e rifinito dalle inveterate doglie, ficchè non aveva forze per ftare levato. Quefti moffo da fpirito di avarizia, quantunque a cagione della fua emaciazione, e debolezza, io gli aveffi affegnato per vitto la Mineftra ed il Leffo, vendeva quefti cibi ad altri Malati più voraci, ferbava per fuo alimento il folo Bifcotto della fera, comprandone qualche altro poco dai Compagni, quale rompeva in pezzi, e gli metteva ad uno per volta a rinvenire dentro ad un boccale di acqua di Legno, che fempre teneva tralle ginocchia, e quando erano rinvenuti, fe gli mangiava con tutta la flemma poffibile, credo io più per ingannare la fame, che per foddisfarla. In quefta maniera egli viffe tutti quei 20. giorni, guarì perfettamente, ufcì dello Spedale più vigorofo di quando vi era entrato, e con nove lire che aveva guadagnate nella vendita delle fue porzioni di Vitto, che le Signorie Voftre Illuftriffime gli davano. Quefto efempio veramente bizzarro, ci deve far conofcere quanto importi la dieta tenue, per il buon' efito del Medicamento. Fino ad ora la Dieta fi può dire che fia ftata tale; ma Voi ben fapete di quante querele è ftata cagione, e quanto fia difficile tenere a dovere quella gentaglia, avvezza a mangiare fenza mifura. Ne fegue di più quefto inconveniente, che rincrefcendo troppo ad alcuni la fcarfità del cibo, e la mancanza del Vino, vogliono ufcire colla prima mandata dello Spedale di S. Paolo, ed a tal fine occultano il non effere perfettamente guariti; giunti poi a S. Paolo s'ingolfano nel Cibo, ed in un giorno vogliono rimettere il tempo perfo.

§. IX.

§. IX.

Convalescenza.

ESsendo il Medicamento dell' Arcispedale un gagliardo alterante, ne viene per conseguenza, che doppo al di lui uso debba per alquanto tempo osservarsi una Convalescenza appropriata, o Guardia, come dicesi, affinchè il corpo gradatamente riassuma le forze, si riavvezzi al Cibo consueto, e si adatti alle impressioni dell' Aria esterna. Questa Guardia è di somma importanza per perfezionare la Cura, e per impedire che quelli sgraziati non contraggano semi di altre malattie. Il non ci avere avuto fino ad ora l'occhio, è stata la cagione di tanti esiti funesti, e per tale inveterata svista principalmente è venuto ad impinguarsi il Necrologio del Legno, con pregiudizio del pubblico, e poco decoro dell' Arcispedale. Si da la Salsapariglia per le Case con dieta più larga, e con caldo più moderato che nell' Arcispedale; eppure è necessario tenere i malati in una lunga Guardia, sì nel mutare, e crescere i Cibi, sì ancora nel prendere Aria esterna, vedendosi in pratica, che non usando questa diligenza, s'impedisce al Medicamento di compire la sua operazione, e quel Corpo che si è cavato di una gran malattia, si sottopone ad altre diverse malattie. Quale Convalescenza adunque, e quale Guardia lunga ed esattissima bisognerebbe usare a chi ha preso il Medicamento dell' Arcispedale? Vediamolo brevemente. Guariti che sono i malati, oppure quando anche non sieno intieramente guariti (perchè 14. e 21. giorni per alcuni sono pochi) si cavano cinque ore avanti mezzogiorno dallo Spedale, si fanno passare in una Loggia spesse volte freddissima, e o si mandano addirittura a S. Paolo, o si dà loro un desinare sotto quella Loggia, e poi si

mandano a S. Paolo a piedi, sia che giornata si vuole, fredda, piovosa ec. Che ne segue? Io gli ho veduti per Via S. Gallo, allupati dalla fame, assediare i Fruttaioli, e gettarsi come disperati a mangiare Ciliege, e Baccelli. Mi ricordo della M. D. M. che nel 1749. era al Letto numero 21. e che guarì in pochi giorni a maraviglia di certi incalliti orribili malori, il nome proprio dei quali tacerò per modestia. Questa la veddi uscire dello Spedale la mattina dei 22. Giugno, che tirava un Libeccio freschissimo, ed un' ora doppo la trovai sulla Cantonata del Ghetto dalla Volta dei Pecori, che cantava in cattiva Musica certe Canzoni a un circolo di gentaglia, e ad ogni mezzo verso si metteva in bocca delle Ciliege, delle quali aveva pieno il grembo. Quanti altri vanno all' Osteria, per rifarsi colla crapula dell' inedia sofferta per tanti giorni? Quanti altri se ne tornano alle loro Case, e se non si pregiudicano coll' essere intemperanti nel Vitto, o in altre cose che passo sotto silenzio, si pregiudicano col rimettersi troppo presto alle fatiche, e agli strapazzi della persona, per guadagnare il Vitto a se, e alla loro famigliola? A questo orribile inconveniente del non fare la necessaria Guardia, si debbono ascrivere le cagioni dei mali Acuti, delle Idropisíe, delle Tabi ec. che sopravvengono ad alcuni di quelli sgraziati; non già alla pretesa malignità del Medicamento dell' Arcispedale, se si vuol giudicare spassionatamente delle cose; ed a questo inconveniente bisogna, o Signori, che a tutta vostra possa ponghiate riparo: altrochennò sarebbe meglio non ammettere cert' uni al Medicamento, che sottoporli ad incontrare la Morte per malattie causate da mancanza di Convalescenza. E' di mestieri adunque, che vi risolviate a far fare l' opportuna Convalescen-

za,

za, o Guardia nell' Arcispedale stesso; cioè quando avranno finito di prendere il Medicamento, chi prima, chi poi, gli facciate ritornare nel primo Spedale della Purga Preparativa, dove sia meno calore d' ambiente, dove a poco a poco si rinutriscano, vi abbiano, secondo che crederanno opportuno i Medici, Brodo lungo in copia, Minestre con Erbe, o Paste, Vino, Erbe cotte, Ptisane, Latte ec. e quando sia creduto ben fatto, si lascino tornare alle loro Case, dove si potrebbero far portare in Bussola.

Nel tempo della Convalescenza, si dovrebbero curare con opportuni Medicamenti tutti quei malori, i quali cagionati dalla Lue Celtica, restassero veglianti in quei miseri Corpi, anche doppo che spento sia col Legno il veleno Celtico, e che dall' Arte Medica o Chirurgica possono superarsi [1].

Io sono persuaso che se così farete, il Pubblico riceverà un compito benefizio dalla Vostra Carità, e non si sentirà più dire, che chi ha preso il Medicamento degl' Incurabili casca morto dentro all' anno, lo che fa giustamente gran specie, a chi non ha alcuna pratica dell' Arcispedale; ma io so che non è vero, e so che ho avuto alla mia Lista dei Legnaiuoli, che ci erano stati 14. e fino 20. anni innanzi, e nel 1749 una tal M. R. C. al Letto 14. la quale ci era stata 25. anni avanti, vale a dire, era sopravvissuta 25. anni alla diffamata per infernale medicatura; e i Soldati Spagnuoli, che in numero di 250. ci presero il Medicamento l' Anno 1735. andarono poi tutti sani, e salvi all' Assedio della Mirandola. A quanti io ho veduti prendere il Legno dal 1733. in quà, e non solo sono guariti perfettamente, ma tutto giorno gli rivedo per la Città sani, e robusti. Si aggiunga che ho veduto reggere sen-

(1) V. Van Swieten Tex, 530. Tex. 549. pag. 943. & Tex 554 pag. 948

ſenza diſaſtro a queſto Medicamento del Legno molti Bambini, anche ſpoppati di poco, e fino una Gravida di quattro Meſi, come fu nel 1749. M. G. al Letto 13. [1].

§. X.

Speſa.

IO vi ho, Illuſtriſſimi Signori, fino ad ora eſpoſto giuſt' a mia poſſa, quello che farebbe di meſtieri variare nell' amminiſtrazione del Medicamento dell' Arciſpedale degl' Incurabili, e ſpero che deſiderereste porre l' opportuno rimedio, almeno agl' inconvenienti più ſoſtanziali, e più dannoſi; ma dubito che vi ſpaventerà la ſpeſa neceſſaria per ciò fare, e che a prima viſta può parere ſuperiore alle forze dell' Arciſpedale. Eppure degnatevi, vi prego, di ſoffrire che un' altro poco io vi parli, e ſpero che non troverete queſta ſpeſa tanto eccesſiva.

Nella Primavera dell' Anno 1735. preſero per 27. giorni il Legno nell' Arciſpedale degl' Incurabili 250. Soldati delle Truppe Spagnuole, a ſpeſe del Re di Spagna, e vi furono curati con tutta la maggiore attenzione, e con tutta la deſiderabile felicità; poichè nel Meſe di Luglio furono tutti, come diſſi, ſani e ſalvi rimandati all' Eſercito, che allora faceva l' Aſſedio della Mirandola. Per l' occaſione di tale inaſpettata Purga, fu coſtretto lo Spedale a fare in brevi giorni nuove provviſte di Salſapariglia, di Legnami, di Graſce ec. le quali riuſcirono alquanto più diſpendioſe del ſolito, perchè fatte fuori di tempo. In oltre vi ſi conſumarono degli Sciroppami, per le purghe di alcuni Soldati; il loro Vitto fu un poco più diſpendioſo, e agli Ufiziali furono dati fino dei

(1) Nel 1751. la M. A. P. al Letto 24. era Gravida di 5. Meſi, e tragli altri malori dei quali guarì perfettamente, migliorò molto della Gotta Serena che aveva nell' occhio deſtro.

dei Piccioni, e dei Pollastri arrosto, e furono pagati tutti i Ministri, Medici, Chirurghi, Infermieri, Serventi ec. Eppure con tutti questi aggravj di più, al serrare dei conti si trovò in fatto, che il sommato di tutta la spesa spartito per il numero dei Soldati, e dei giorni, importava a ragione di soldi 21. il giorno per ciaschedun Soldato. Di tutto ciò sono stato assicurato da un Degnissimo, e Gentilissimo Cavaliere, il quale in tal tempo era Priore dell' Arcispedale, diresse tutto l' affare, e ne dette il discarico con intiera soddisfazione del Commissariato di Guerra Spagnuolo, e della Segreteria di Guerra Toscana. Il medesimo Cavaliere è persuasissimo, che fatte le provviste per tempo delle Grasce, delle Legne, degli Zuccheri, della Salsapariglia ec. e non usando delicatezze di Volatili nel Vitto, sennon per chi gli comprasse coi suoi danari, è persuasissimo dico, che la spesa del Vitto, e del Medicamento insieme per un malato nostrale, non importi neppure un mezzo picciolo di più di una lira il giorno per testa, e che tal conto (nel quale si ragguagliano anche i mantenimenti dei Letti, Utensili ec. e gli onorarj annui dei Provvisionati) sia più ad avanzo, che a scapito dell' Arcispedale.

Supposta adunque la spesa di una lira il giorno per ciaschedun malato, tenendo di continuo per 100. giorni 60. malati, sommerebbero i malati 6000. e la spesa lire 6000. cioè scudi 857. e lire 1. cioè presso a poco, quanto spendete sul piede presente. Supplico le Signorie VV. Illustrissime a riflettere, che la spesa io la calcolo come se i malati prendessero sempre di continuo il Medicamento; ma in quei giorni nei quali facessero la Purga preparativa, ed in quelli nei quali facessero la Convalescenza, risparmiandosi la maggiore spesa, cioè della Salsapariglia;

i ma-

i malati verrebbero a costare all' Arcispedale 7. soldi l' uno il giorno al più, con qualche altro soldo per il costo delle Droghe, e degli Sciroppami provvisti, e fatti nei tempi più vantaggiosi: laonde scemerebbe notabilmente il sommato di tutta la spesa al di sotto degli scudi 857. e vi resterebbe tanto avanzo, da potere augumentare notabilmente gli onorarj dei Provvisionati, e supplire alla spesa di una Purga del Legno più metodica, e più fruttuosa.

Degnatevi adunque, o Signori, di far rifare ai Ministri dell' Arcispedale il Calcolo del costo della Purga spassionatamente, e per la pura verità, e spero resterete persuasi, che le rendite dell' Arcispedale, con qualche augumento dell' entrature che si facessero pagare ai malati più facultosi, servirebbero sicuramente per tutta la spesa.

In quanto poi all' importare della prima spesa, per ridurre gli stanzoni dei due Spedali più sani, e più comodi per le Purghe, e per il Medicamento, siccome anche per ridurre i Letti a proposito, ella non sarebbe eccessiva, calcolandovi il ritratto degli Attrazzi vecchi, ed inutili, l' acquisto delle pigioni di Case, e Magazzini cavati da alcuni pezzi di fabbrica che resterebbero inutili, ed il risparmio che per un anno almeno vi sarebbe, non facendosi la Purga, finattantochè le muraglie nuove non fossero bene asciutte.

Quando queste mie riflessioni rozzamente esposte vi sembrino meritevoli di qualche considerazione, io mi stimerò fortunato; e moltopiù se vi degnerete perdonare l' ardire, col quale mi sono fatto lecito di presentarvi in questi fogli un abbozzo degl' inconvenienti, che seguono nell' Arcispedale. Io spero che questi inconvenienti assembrati così, e schierati, faranno maggiore impressione su gli Animi Vostri prudentissimi, ed amantissimi del Ben Pubblico, sicchè gradirete di esser-

ſerne a pieno informati dagli altri voſtri Medici più anziani, ed aſſai più abili di me, ſiccome ancora dai Chirurgi, e dagl' Infermieri, i quali ben gli avranno notati. Quando in voi non reſti più alcun dubbio ſopra di ciò, ſono perſuaſo che a tutto coſto vorrete porvi un proporzionato riparo, quale toccherete con mano non eſſere altro che il ſeguente. Primo: che i voſtri Medici concordino, e determinino quali ſieno i gradi di Lue Celtica, ed anche di altre malattie, che poſſano radicalmente, e ſicuramente guarirſi col voſtro Medicamento; ſiccome ancora quali ſieno i proibenti di eſſo Medicamento. Secondo: che inviolabilmente, ed ineſorabilmente, ſecondo queſto piano fiſſato come Legge, ſi ammettano, o eſcludano i malati. Terzo: che ai malati ſi faccia fare la Purga preparativa dentro al recinto dell' Arciſpedale. Quarto: che il Medicamento ſi dia nella doſe, nel tempo, e coll' accompagnatura di calore, e di Vitto, che dai Medici ſia concordato. Quinto finalmente: che la Guardia doppo finito il Medicamento, ſi faccia dentro al recinto dell' Arciſpedale, e non ſi laſcino uſcire i malati, ſe non ſieno perfettamente guariti.

Queſte ſono circoſtanze importantiſſime, e di preciſa neceſſità, in qualunque metodo di Purga del Legno che vogliate intraprendere. Se poi, a caſo, non diſapproverete il progetto di eſtendere a Cento giorni il tempo della Purga, col tenere ſempre 60. malati nell' Arciſpedale, avrete la conſolazione di procurare la perfetta guarigione di 200. perſone almeno per anno, ricupererete l' onore dell' Arciſpedale tanto neceſſario per la povera gente, rendendolo ſicuramente utile al Pubblico, e non dannoſo a veruno, e la Voſtra Caritativa vigilanza ſarà benedetta da Dio, e dagli Uomini.

BRE-

BREVI NOTIZIE

Intorno alle Infreddature Epidemiche.

IL Dottiſſimo *Marcello Virgilio*[1], notò che in Firenze a tempo ſuo erano frequentiſſime le Infreddature, e i mali di gola, a cagione dell' aria fredda e ſottile che dominava nella Città. Queſto medeſimo accade anche ai dì noſtri, e forſe più comunemente che nei tempi di *Marcello Virgilio*, per diverſe cagioni che io produrrò in altra occaſione. Non ſempre però la rigidezza, e le variabilità repentine del noſtro Clima, ſono a noi la cagione delle Infreddature, ma principalmente quando elle ſono univerſaliſſime, o per meglio dire Epidemiche e contagioſe, come ſono ſtate nello ſcorſo meſe di Marzo, e ſi mantengono nel corrente d' Aprile 1752 Tale Epidemía di Toſſi, e altri mali Catarrali, dipende da altra ignota cauſa ſparſa generalmente nell' aria di diverſi paeſi, anzichè da un paeſe paſſa e ſi propaga ſucceſſivamente nell' altro, a foggia delle Peſtilenze. I Miaſmi maligni fanno la loro impreſſione principalmente nella Membrana Schneideriana[2], e ſconcertano in diverſe maniere le funzioni non ſolo di eſſa Membrana, ma anche di tutte le parti alle quali ella è aderente. Quindi ne ſeguono Toſſi, Raucedini, Tumefazioni delle Glandule Salivali, Diſtillazioni di teſta, Dolori ottuſi e gravativi nella fronte detti volgarmente Spranghetta ec. Sembra altresì veriſimile, che i Miaſmi medeſimi ſi meſcolino colla maſſa del Sangue, e vi cagionino, o vi accreſcano un pernicioſo coagulo. Certamente i corpi dove è ſoverchia copia di umori, o dove eſſi umori hanno Diateſi inflammatoria, quelli dove il Polmone di prima è al-

(1) Comment. in Dioſcorid. Lib. 3. cap. 6. (2) Vid. Van Swiet. Tex. 791.

è alcun poco viziato, e finalmente i Vecchj e mal cubati, non pagano il tributo a tali Epidemíe, con qualcheduno degli enumerati mali, o con tre o quattro leggiere Febbri Catarrali solamente, ma sono attaccati da Angine inflammatorie, e da Pleuropneumonie fatali.

Ecco un breve Catalogo di queste Epidemíe, tessuto colle parole stesse di diversi Istorici Fiorentini, e ricavato da una *Cronica Meteorologica della Toscana*, la quale io vado mettendo insieme a tempo avanzato.

Anno 1323. *D' Agosto fu un vento pestilenziale, per lo quale ammalò di freddo, e di febbre, quasi tutte le persone in Firenze, & perdeano l' appetito, ed alquanti ne morirno, cioè Vecchi, e Vecchie, e fu la detta malattia quasi in tutta Italia, e come venne mezzo Ottobre restò.*

Anno 1328. *Di Marzo fu quasi per tutta Italia corruzione di Febbre per freddo; ma pochi ne morirono.*

Anno 1358. *Essendo stato dal principio del Verno un tempo serenissimo, cominciò una influenza di freddo, che quasi ogni persona della Città e distretto, e d' intorno, infreddorono, e molti ne morirono.*

Anno 1387. *Del mese di Gennaio, cominciò in Firenze una influenza, che quasi ogni persona malava di freddo, e con febbre, e durò infino a mezzo Febbraio, e morirono molti di ogni età, ma più de' Vecchi.*

Anno 1696. *Alla fine di Dicembre fu assai neve, non solo in Firenze, quanto in Campagna, la quale cagionò un gran freddo, il quale cominciò a danneggiare le persone attempate con tosse gagliarde, le quali d' indi a poco si andavano cangiando in Maldipetto, per lo che molti resero l' Anima a Dio.*

Anno 1697 *Nell' entrare del mese di Dicembre si sentirono varie malattie, e fra le altre moltissimi Maldipetti.*

A mia

A mia memoria nel Marzo del 1730. ci fu una Epidemía d' Infreddature, la quale durò da due mesi, e per quanto avvertii, da Firenze si propagò verso S. Casciano, e poi nella Valdelsa. Nel Gennaio 1743. ce ne fu un' altra che durò ancor' essa circa a due mesi, e prima si sparse in Pisa, ed in Livorno, dipoi passò a Firenze. Nella Primavera del 1750. ci fu un Epidemía di Angine Acquose, e Scirrose, e di Bronconceli, particolarmente nei Ragazzi, ed in parecchi per l' anadrome della materia morbosa, succeslero Sarcoceli di facile risoluzione.

Per ultimo convien notare, che il cadente Inverno 1752. è stato anche infausto per le Donne Gravide sì della Città, che della Campagna, poichè non ci è memoria che sieno mai seguite nel corso di molti anni tante incomodissime Gravidanze, terminate funestamente, o per la Madre, o per la Prole, quante se ne sono vedute in soli quattro Mesi.

IL FINE.